



Chiama e risparmi sull'RC Auto  
Chiamata Gratuita  
**800 11 22 33**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea  
www.linear.it

Anno 82 n. 347 - sabato 24 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

**Il piccolo fratello. «Non è che possiamo impedire il progresso perché nel mercato c'è l'impresa**



**del fratello del presidente del Consiglio. Quando si costruivano le autostrade si diceva che lo si faceva**

**nell'interesse della Fiat, ma mica per questo non le abbiamo costruite».**

Maurizio Gasparri, Corriere della Sera, 23 dicembre

## Auguri di Berlusconi a «l'Unità»: complici di 100 milioni di omicidi

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

### L'uomo del Luna Park

**D**ebbo riconoscere di essere rimasto a osservare incantato Silvio Berlusconi mentre, rivolto a Marcella Ciarnelli, accusava la nostra collega, e dunque l'Unità tutta, di complicità in cento milioni di omicidi. Occasione di così memorabile denuncia è stata, ieri mattina, la tradizionale conferenza stampa di Natale. Evento di una certa ampollosa seriosità fino a quando, esattamente dal 2001, si è trasformato in un luna park di periferia, con un animatore multiforme perfettamente in grado di assumere le sembianze dell'illusionista, della donna cannone e, naturalmente, del clown sui trampoli. Fino al momento della rivelazione sulla immane ecatombe di vite umane di cui saremmo i responsabili morali, l'uomo del parco giochi era apparso piuttosto giù di corda. La maschera di stucco sul punto di creparsi ad ogni falso sorriso. La zazzera ricoperta da una sorta di tintal bituminoso. L'eloquio interminabile accolto dal silenzio assonnato dei presenti. Fino a quando Marcella rammentandogli il contenuto delle cortesie che periodicamente ci dedica non gli ha domandato se non ritenesse più corretto spiegare, e spiegarci, in una sede a sua scelta, perché mai saremmo, come lui insiste a dire, il giornale dell'odio e della menzogna. Come rivitalizzato da una flebo di gerovital il cerone ha avuto un fremito e il premier ha estratto dal cilindro il suo sensazionale coniglio.

segue a pagina 27

### Ai lettori

L'Unità, come gli altri quotidiani, non sarà in edicola il 25 e 26 dicembre. Ai lettori auguri di Buone Feste



Silvio Berlusconi mostra l'Unità del 6 marzo del 1953 con la notizia della morte di Stalin. Foto di Chris Helgren/Reuters

### COLPO DI SCENA

Ci sperava il premier-illusionista tirando fuori dal cilindro la prima pagina de l'Unità con la morte di Stalin. Ma ha stecato clamorosamente.

di Marcella Ciarnelli / Roma

Attaccare l'Unità, il giornale «dell'odio e della menzogna». Sempre e in ogni occasione. Puntando sulla mancanza di contraddittorio. Anche ieri, durante la tradizionale conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio ha cercato di seguire il consueto schema. Lo spettacolo nello spettacolo se lo era preparato con cura. Così quando gli è stato chiesto conto e ragione dei suoi attacchi al quotidiano e alla sinistra non ha ascoltato che le prime parole per sfoderare, già gongolante per l'effetto mediatico della sorpresa, la prima pagina del giornale, datata 6 marzo 1953, in cui veniva data la notizia della morte di Stalin.

segue a pagina 3

Intervista a Piero Fassino

## «Loro hanno fallito noi abbiamo la forza per governare»

di Ninni Andriolo



**Onorevole Fassino, Berlusconi è sicuro di vincere. Lei, naturalmente, è certo che perderà. Giusto?**

Diciamo che il centrosinistra ha molte più possibilità di vincere di quante ne abbia Berlusconi. Nel 2005 si è consumata in modo ancora più marcato la credibilità del centrodestra. È stato un anno di crescita zero sul piano economico».

segue a pagina 2

### Staino



## Mandato di cattura per 22 agenti Cia Procura di Milano: «Rapirono Omar»

di Luigina Venturelli / Milano

Agenti segreti ricercati in tutto il mondo. Potrebbe essere la trama di una spy story alla James Bond, invece è solo l'ultima puntata di una triste storia di «davori sporchi» svolti dai servizi d'intelligence americani. Con una variante tutta italiana: mentre gli abusi della Cia sono sotto osservazione speciale del Congresso Usa, il no-

strano ministro della Giustizia tenta di mettersi di traverso alle indagini degli inquirenti. La magistratura milanese ha infatti emesso ventidue mandati d'arresto europeo per gli agenti della Cia accusati di aver sequestrato l'ex imam della moschea di via Quaranta a Milano, Abu Omar.

segue a pagina 9

ROMA

**Sit-in e marcia Un Natale di lotta per l'ammnistia**

Iervasi a pagina 10

PORTOGALLO

**Vacanza tragica Bus fuori strada: muoiono cinque turisti italiani**

Mastroluca a pagina 13

Storie americane

**LA GUERRA DEL NATALE**

SIEGMUND GINZBERG

Ci mancava solo la «guerra sul Natale» in America. La destra religiosa denuncia un assalto deliberato ai valori originali della Natività di Cristo, lo chiamano «guerra alla cristianità». Non da parte di Osama bin Laden, ma da parte dei «cristiani tiepidi», che si piegano ad augurare un generico «Buone feste» anziché uno schietto «Buon Natale», o di chi cede nel mettere sullo stesso piano della celebrazione cristiana feste diverse.

segue a pagina 26

Lifting e politica

**FATTI E RIFATTI**

OLIVERO BEHA

Sere fa, a «Fatti e rifatti», da Bruno Vespa, che una volta per tutte non è il figlio di Mussolini e spero con questo d'aver messo sulla questione una pietra del tipo di certi condoni d'antan, una pietra tombale, a un certo punto non si apriva più l'occhio destro di Silvio Berlusconi: tenta e ritenta, dopo un po' si è riaperto. Pensavo che il processo «on/off» di un occhio della testa del Presidente del Consiglio avrebbe avuto una qualche eco di stampa.

segue a pagina 27

Casa di riposo più casa che riposo. Classe, senza spendere di più

Le nostre rette, tutto incluso:  
camera doppia € 74  
camera singola € 110 + IVA 4%

RESIDENZE SACCARDO  
MILANO

Tel. 02-21.01.04.9  
www.residenzesaccardo.it

## LO SCIENZIATO CHE FACEVA FINTA DI CLONARE

PIETRO GRECO

Woo Suk Hwang - considerato il più grande esperto al mondo in fatto di clonazione umana - ha rassegnato ieri le dimissioni dal suo incarico di professore presso l'università di Seul, in Corea del Sud. È la seconda volta che Woo Suk Hwang si dimette nel giro di un mese. A fine novembre, infatti, aveva lasciato l'incarico di direzione di un prestigioso e ricco progetto di ricerca sulle cellule staminali embrionali. Sembra chiudersi così l'anno incredibile di questo ricercatore che in pochi mesi si era guadagnata una solida reputazione.

segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Uomini pessimi

COME HA DETTO Berlusconi in tv, siamo proprio «in-con-vin-ci-bi-li». Meglio si direbbe irriducibili, ma da uno che non legge un libro da vent'anni non si può pretendere che parli un buon italiano. Benché poi l'uomo non conosca nemmeno la storia, impegnato com'è a vivere circondato da ex comunisti che ha convinto a suon di dollari (la migliore ragione che conosca). E pensiamo all'esangue Bondi, all'esiguo Adornato e all'esuberante Giuliano Ferrara, che però, va precisato, non è stato «redento» da Berlusconi, ma prima di tutto dalla Cia. E se Berlusconi ha buoni argomenti per convincere qualcuno delle sue pessime ragioni, a noi basta pensare ai tre casi umani di cui sopra per essere ancor più inconvincibili. Piuttosto che vivere nell'ala della servitù ad Arcore, essere il teorico del nulla unico o dichiarare guerra a metà del mondo per divorare anche quello, preferiamo continuare a pensare che tutti gli uomini nascono uguali (come affermò la borghesia rivoluzionaria), anche se alcuni diventano pessimi.

e l'inverosimile diventa realtà...



Melampo

IN LIBRERIA

«Il fallimento di Berlusconi è certificato dalle sconfitte elettorali in serie e dagli italiani che si sentono più poveri»

«**LA VERITÀ È** che a qualcuno dà fastidio che una grande impresa del movimento cooperativo possa assumere un ruolo centrale nel sistema finanziario italiano. Ma è esattamente questo pregiudizio che noi non abbiamo accettato e non accettiamo»

■ di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

«Sul piano sociale gli italiani hanno visto aumentare tutti i fattori di insicurezza della loro vita, a partire dall'impoverimento dei redditi e dalla maggiore precarietà del lavoro. È apparsa ancora più chiara la distanza tra la scommessa con la quale nel 2001 il presidente del Consiglio vinse le elezioni e la capacità di onorare le promesse fatte. Il fallimento di Berlusconi, tra l'altro, ha trovato una certificazione elettorale anche nel 2005. Le regionali della scorsa primavera hanno rafforzato una tendenza che si era già evidenziata nel 2002, nel 2003 e nel 2004. Quest'anno la crisi elettorale della Cdl è stata più netta e più forte perché il centrodestra ha perso in 12 regioni su 14. Berlusconi ha perso perfino a Bolzano e a Messina, due città che non si possono considerare collocate a sinistra e che sono state conquistate dall'Unione».

**E i successi alle regionali e alle amministrative bastano da soli a garantire la vittoria dell'Unione nel 2006?**

Nel 2005 il centrosinistra ha accelerato la creazione delle condizioni per presentarsi agli elettori con un volto credibile. La vittoria alle regionali ha avuto un punto di forza nell'unità della coalizione. Le primarie, poi, sono state un passaggio essenziale che ha consentito di dare a Romano Prodi una grande investitura democratica e popolare. Un successo straordinario: più di quattro milioni di elettori alle urne per scegliere il candidato premier. Una generosità e un entusiasmo che dimostrano quanta disponibilità c'è per una politica di cambiamento.

**La Cdl batte sul tasto del programma che manca perché nell'Unione ci sarebbero posizioni contrapposte...**

Sono fuori strada. Anche la definizione del programma di governo ha subito una fortissima accelerazione nel 2005. Con la fabbrica di Romano Prodi, con il coinvolgimento di centinaia di competenze, con i gruppi di lavoro, con i seminari di San Martino in Campo, con le conferenze programmatiche dei Ds e della Margherita. I risultati li presenteremo a breve, nella convenzione dell'Unione di febbraio. Siamo pronti per l'appuntamento delle politiche. Abbiamo le idee, la classe dirigente e la forza per governare e innovare profondamente questo Paese.

**Intanto c'è il nodo della Banca d'Italia. Chi vede meglio al posto di Fazio?**

L'anno si chiude con le dimissioni di Fazio, un atto di responsabilità che noi avevamo

D'Alema non ha preso soldi da Fiorani. Avendo contratto un leasing, paga alla banca di Fiorani le rate a tassi di mercato

mo più volte invocato nei mesi scorsi. Per esercitare al meglio la sua altissima funzione, Bankitalia ha bisogno di non essere minimamente offuscata nella sua imparzialità e nella sua autorevolezza. Le dimissioni di Fazio consentono adesso di restituire alla Banca d'Italia una condizione di normalità. Mettendo alla sua guida una personalità di alto profilo e di autorevolezza largamente condivisa. E che possa assumere quell'incarico forte del consenso in un vasto arco della società italiana. Per questo sarebbe auspicabile che il centrodestra coinvolgesse l'opposizione nella scelta del nuovo Governatore e non si limitasse a promettere un coinvolgimento che fino a questo momento in realtà non c'è stato.

**Il Governatore verrà nominato con le nuove regole sancite dalla legge sul risparmio...**

In queste ore si sta concludendo l'iter legislativo di quelle norme. Voglio ricordare che è durato due anni, un tempo troppo lungo per una legge che avrebbe dovuto essere approvata tempestivamente, già all'indomani degli scandali Parmalat e Cirio. Quel provvedimento si è trascinato perché



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino, in basso da sinistra, Massimo D'Alema e Giovanni Conso

## Bologna

**Cofferati non si accorda con Cgil, Cisl e Uil su una scuola «Hanno seguito una tattica sindacale che mi è sconosciuta»**

**Si è chiusa senza accordo** la trattativa tra il Comune di Bologna e i sindacati confederali sul bilancio e sulla scuola comunale Aldini Valeriani per la quale l'amministrazione ha previsto il taglio di tre corsi.

Proprio la questione dell'Aldini era stata posta dai sindacati come prioritaria e dunque visto che su questa non c'è stato accordo, la discussione, cominciata a metà pomeriggio, non è neppure proseguita sugli altri temi e da martedì il Consiglio comunale discuterà il bilancio senza che su questo ci sia l'accordo con i sindacati. Un fatto senza precedenti a Bologna.

«La trattativa si è chiusa senza accordo e le parti recuperano la loro autonomia - ha poi commentato Cofferati - Procederemo secondo i nostri orientamenti sulla manovra di bilancio. I sindacati hanno ritenuto di porre condizioni che a volte hanno definito pregiudiziali, a volte prioritarie e che hanno portato al nulla di fatto. Non capisco perché per un tema che non ha alcuna ricaduta sociale e non crea alcun nocuo al personale ci sia stata preclusa la possibilità di un accordo sul bilancio. Me ne rammarico ma questo sta nella autonomia dei sindacati». Al sindaco è stata chiesta anche una impressione come ex segretario della Cgil e Cofferati ha risposto: «Quella della pregiudiziale è una tattica sindacale che mi è completamente sconosciuta. Non conosco questo modo di procedere».



Unipol ha scelto di dare vita a un polo bancario e assicurativo. Una scelta imprenditoriale e non speculativa

- in realtà - i partiti del centrodestra erano preda delle loro ambiguità, dei loro equivoci e dei loro tentennamenti. Il mandato a termine per il Governatore, ad esempio, era stato proposto da noi ed approvato in commissione parlamentare all'inizio di quest'anno. Poi il centrodestra lo cancellò in Aula. Anche il coinvolgimento dell'Antitrust nella vigilanza bancaria era stato proposto da noi, approvato in commissione e soppresso successivamente, sulla base di un accordo tra Berlusconi e Fazio. Se si fosse dato retta alle nostre proposte le vicende bancarie di queste settimane avrebbero potuto essere evitate.

**L'Unione ha detto no alla legge sul risparmio anche per le norme che riguardano il falso in bilancio...**

Si, sono inaccettabili. Di fatto quel reato viene derubricato e non c'è nessuna certezza che i bilanci delle imprese e delle aziende vengano redatti secondo criteri di trasparenza e correttezza. Ed è in questo scenario di ambiguità e di equivoci messo in campo dal centrodestra che si collocano anche le vicende bancarie che occupano le cronache di questi giorni. Intorno a queste

vicende si è sollevato e si continua a sollevare un polverone pericoloso e dannoso.

**Vanno avanti inchieste della magistratura, però, non c'è solo la polemica politica...**

Appunto. E sono evidenti le violazioni di legge commesse da Fiorani e dai suoi soci nella scatola della Banca popolare di Lodi ad Antonveneta. Irregolarità e illegalità che lo stesso Fiorani ha ammesso in questi giorni e su cui è giusto che la magistratura indaghi. Ma è del tutto sbagliato, nella polemica politica e giornalistica, accomunare alla vicenda Antonveneta quella della Banca nazionale del Lavoro. Fino ad oggi, infatti, la decisione di Unipol di acquisire Bnl non ha dato luogo a nessuna irregolarità o violazione di legge. Unipol ha scelto di dare vita a un polo bancario e assicurativo. Una scelta fatta già da altre assicurazioni. Dalle Generali che stanno aprendo in tante città italiane sportelli di Generali Banca, alla Ras, al gruppo Imi-San Paolo. La scelta di Unipol, quindi, è assolutamente legittima e corrisponde a una strategia di integrazione bancaria e as-

## Montecitorio

**Scalfaro critica il Casini militante. Il presidente della Camera ribatte: «Sei un sepolcro imbiancato»**

**Dura polemica** di Pier Ferdinando Casini con l'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Su il Sole 24 ore l'ex presidente della Repubblica ha ricordato di avere nominato Fazio governatore della Banca d'Italia senza conoscerlo personalmente, ma su indicazioni di persone molto autorevoli. Poi, ha criticato i presidenti di Camera e Senato che «si tuffano a testa in giù nella battaglia politica. Così si danneggiano anche le istituzioni che si è chiamati a rappresentare», dice dopo aver ricordato che un tempo era implicito che i presidenti delle assemblee parlamentari avrebbero rinunciato alla politica in prima linea.

Richiesto di un commento, il presidente della Camera Casini replica nel corso della trasmissione Matrix: «Lo Scalfaro di oggi è diverso da quello che conoscevo tempo fa. Oggi in un'intervista sostiene di aver nominato Fazio senza conoscerlo. È un modo di fare un po' ipocrita. Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità. Dire che non lo si conosceva mi pare una cosa da sepolcro imbiancato. Scalfaro può dire di avere sbagliato, ma non può dire "non lo conoscevo". È puerile». Una tesi che sarà anche accettabile, ma è la risposta a una domanda diversa. Il «Casini sceso in campo» invece glissa. Dove vai? Porto pesci.



Infondate le critiche di Rutelli. I Ds sono un partito. La Legacoop un insieme di imprese. Ognuno fa il suo mestiere

sicurativa che perseguono molti altri attori finanziari in questo settore. Non solo, l'acquisizione di Bnl da parte di Unipol avviene sulla base delle norme e delle leggi vigenti, con investimenti di capitali freschi e veri di Unipol e del movimento cooperativo, attraverso il coinvolgimento di istituti bancari internazionali di primo piano. Francamente, quindi, non si capisce per quale ragione si debba rappresentare come truffaldina e illegale un'acquisizione che avviene alla luce del sole, sulla base di un progetto industriale e delle norme che guidano il mercato finanziario.

**Cosa c'è dietro la polemica su Unipol, secondo lei?**

La verità è che a qualcuno dà fastidio che una grande impresa del movimento cooperativo possa assumere un ruolo centrale nel sistema finanziario italiano. Ma è esattamente questo pregiudizio che noi non abbiamo accettato e non accettiamo. Ed è falso che abbiamo interferito nella vicenda Unipol-Bnl.

**Rutelli parlerebbe di collateralismo e di scarsa autonomia dei Ds...**

Critiche infondate. I Ds sono un partito po-

litico. La Lega delle cooperative è un'organizzazione di imprese. Unipol è una società quotata in Borsa. Ognuno ha il suo profilo e la sua funzione e nessuno vuole fare il mestiere dell'altro. Quello che abbiamo fatto noi Ds, e continuiamo a fare, è semplicemente difendere e riaffermare il diritto di Unipol a poter perseguire le stesse scelte imprenditoriali consentite a qualsiasi altro imprenditore. Né più, né meno. Naturalmente nel momento in cui ci battiamo perché il movimento cooperativo abbia uguali diritti, chiediamo alle imprese cooperative che a uguali diritti corrispondano uguali doveri e uguali responsabilità. Che il movimento cooperativo, cioè, persegua i suoi obiettivi con le stesse regole, le stesse norme, gli stessi comportamenti, le stesse procedure che vanno rispettati da qualsiasi impresa.

**C'è un'inchiesta che investe direttamente il presidente e il vice presidente di Unipol, però. Dimentica?**

Non lo dimentico. Se nel perseguire gli obiettivi di cui parlavo prima ci sono stati comportamenti di singoli non corretti, o

«L'Unità continua a essere un prezioso e insostituibile strumento della nostra battaglia democratica e di libertà»

# Fassino: attaccano i Ds per colpire al cuore l'Unione

che hanno rappresentato una violazione di legge, risponderà chi li ha messi in opera. Ma qualora ci fossero state scorrettezze, che fino ad oggi peraltro non sono state dimostrate, questo non può significare una delegittimazione del movimento cooperativo e delle sue imprese a perseguire politiche di sviluppo. In realtà si sono utilizzate le vicende bancarie di questi giorni per una aggressione nei confronti del movimento cooperativo, della sinistra e dei Ds. E la si smetta di chiedere conto ai Ds di cose cui non deve essere chiesto conto a noi. La verità è che siamo alla vigilia di un voto che può risolversi con la vittoria del centrosinistra e, con il centrosinistra vincente, può risultare confermato un ruolo baricentrico importante dei Democratici di sinistra come primo partito italiano. Evidentemente questo dà fastidio a qualcuno e quindi si cerca di ridimensionare il nostro ruolo e la nostra forza.

**La teoria del complotto sulla quale qualcuno ironizza?**

Per abitudine e cultura non grido a nessun complotto. Ma l'aggressione la vedo. E mi ha sorpreso, ad esempio, il modo in cui in questi giorni si è cercato di denigrare il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Presentando come illecita una semplicissima operazione bancaria che qualunque cittadino potrebbe compiere. D'Alema non ha preso soldi da Fiorani. Semmai, avendo contratto un leasing, paga alla banca di Fiorani ogni mese le rate a tassi di mercato. Insomma, su tutte queste vicende la nostra posizione è molto chiara: se la magistratura e gli organi di vigilanza e di controllo ritengono di dover compiere accertamenti e di fare indagini lo facciano. Nessuno ostacolo va frapposto al loro lavoro. Purché l'attività di indagine e di vigilanza si svolga in tempi certi. Continuare, ad esempio, a rinviare da parte di Bankitalia la risposta a Unipol, se possa o no procedere all'Opuscolo Bnl, può produrre un danno economico e patrimoniale a quelle centinaia di migliaia di italiani che hanno azioni Unipol. Ed è paradossale che, nel momento in cui si approva una legge per la tutela del risparmio, non si ci renda conto che vadano tutelati anche i risparmiatori che hanno sottoscritto azioni Unipol.

**Anche nel suo stesso partito, però, c'è chi chiede una discussione sul rapporto tra mercato e cooperative**

È giusto. Noi siamo pronti ad aprire una discussione sui tanti aspetti messi in evidenza alle vicende bancarie di questi mesi. Di più: anche la vicenda Unipol-Bnl ci consegna problemi che vanno approfonditi. Come stabilire, ad esempio, un rapporto di coerenza tra l'elemento solidaristico che ispira l'azione del movimento cooperativo e le regole di mercato da cui anche un'impresa cooperativa non può sottrarsi? È chiaro, ad esempio, che a un dirigente del movimento cooperativo vada richiesta una coerenza di comportamenti che non può misurarsi solo con l'osservanza delle leggi o dei codici deontologici, ma anche con il rispetto dei principi etici che regolano una grande organizzazione solidaristica. Se si vuole discutere siamo pronti. Quella che non siamo disposti ad accettare è un'aggressione nei nostri confronti.

**Segretario quale augurio vuole rivolgere agli italiani e al suo partito alla vigilia del nuovo anno?**

Dal 2001 ad oggi abbiamo percorso molta strada. Adesso siamo all'«ultimo miglio». Agli italiani auguro che il Paese possa rinascere dopo gli anni bui del governo Berlusconi. A Ds dico ancora una volta che possiamo farcela. Voglio ringraziarli sinceramente e con commozione per l'entusiasmo, la dedizione, la passione che hanno consentito al nostro partito un'impresa che cinque anni fa sembrava impossibile: poter ricandidare, insieme a tutta l'Unione e all'Ulivo, alla guida del Paese.

**Auguri anche a lei segretario.**

Grazie. E auguri all'Unità che continua a essere un prezioso e insostituibile strumento della nostra battaglia democratica e di libertà. Non è un caso che, ancora ieri, Berlusconi abbia attaccato brutalmente un giornale che ogni giorno combatte con noi per restituire agli italiani fiducia e speranza. Buon anno e un 2006 di vittorie.

Il presidente del Consiglio ha annunciato che il 29 gennaio saranno sciolte le Camere. Il voto il 9 aprile

«Gli italiani non sono così superficiali da votare per la sinistra»

«Le accuse sui decoder sono totalmente infondate. Sono grato all'Antitrust di aver aperto l'inchiesta»

# L'Unità, l'ossessione di Berlusconi

**Attacca il giornale nella conferenza stampa di fine anno: «Siete complici di cento milioni di morti»  
Insulti alla sinistra: «Una palla al piede». Sicuro di rivincere. Ma vuole ancora cambiare la par condicio**

di **Marcella Ciarnelli** / Roma / Segue dalla prima

**L'OSSESSIONE DEI COMUNISTI.** Un tormento. Con particolare enfasi il premier si è soffermato sul sommario dell'Unità del '53 che recitava «Stalin, l'uomo che più di tutti ha fatto per il progresso dell'umanità».

L'invito a contestualizzare una tale affermazione è caduto nel nulla.

«Lei così si dichiara complice di cento milioni di morti» ha attaccato il Cavaliere irrefrenabile aggiungendo «dovreste vergognarvi della vostra storia». Il rifiuto a farlo ha contribuito alla delusione per l'effetto sorpresa prontamente rintuzzato. Ed a poco gli è servito mostrare una vignetta su De Gasperi nella campagna elettorale sempre del '53: «Veniva trattato come il sottoscritto» dando la sensazione involontaria di «guardare già al passato».

Nessun confronto, dunque. Nessun faccia a faccia. Su dati certi e provati, sulla reale situazione in cui si trova il Paese, non ha intenzione di dibattere con il giornale che lui attacca continuamente nonostante gli sia stato chiesto nei giorni scorsi dalla direzione del quotidiano. «Non verrò, non credo che ci sia nessuna possibilità di un cambiamento nel vostro atteggiamento pregiudiziale. Non penso di poter convincere chi per tutta la vita è stato dalla parte sbagliata della storia. Le mie energie saranno spese verso gli indecisi, non contro chi è complice dell'ideologia più criminale della storia. Non verrò da voi perché vi reputo in-con-vin-ci-bi-li» ha sillabato il premier. Ed ha colto l'occasione per ribadire ancora una volta quello che pensa della sinistra intera «non solo i comunisti ma anche alcuni che adesso si dicono socialdemocratici, socialisti europei, qualcuno addirittura si spaccia per liberale» ed invece «è complice morale di un'ideologia che ha portato a centinaia di persone miseria, terrore e morte. Chi è nato così non può essere convinto». La domanda sorge spontanea. «E Putin come l'ha convinto?». Nella foga Berlusconi ha cancellato d'un colpo anche la storia personale del suo amico Vladimir, compagno di scampagnate e affari. «Putin è fieramente anticomunista. Non era mai stato convinto di quell'ideologia» si è preso la responsabilità di dire il premier ricordando le sofferenze dell'attuale capo del Cremlino, già Kgb, «durante l'assedio di Stalingrado» anche se all'epoca Vladimir al mondo non c'era ancora venuto. Lui, comunque, è un sincero democratico nonostante «sia nato in un regime totalitario». Per i suoi attuali interlocutori della sinistra non c'è speranza perché «non hanno saputo approfittare di questa realtà. Non posso fare il missionario per cercare di convincervi, sono sicuro che non ci riuscirei mai».

Il diligente premier ha mostrato ancora una volta di avere un'idea davvero antidemocratica dell'informazione che non deve servire a informare, appunto, ma deve servire solo come veicolo di convincimento. Essenzialmente delle sue idee. Per fare opera di convincimento e, possibilmente, proseliti Berlusconi ha mandato all'aria il palinsesto di Raiuno. Il Tg delle 13,30 è andato in onda con oltre un'ora di ritardo per dare spazio a 23 domande concise e

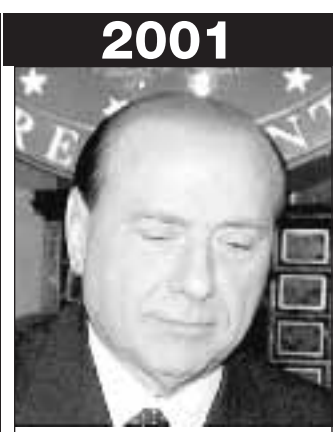
ad altrettante, fluviali, risposte. C'è stato spazio per tutti gli argomenti. Con qualche prima ammissione di fallimento sulla strategia del governo che però, ovviamente, è colpa delle contingenze. Il premier ha di fatto confermato il voto delle politiche per il 9 e 10 aprile dato che le Camere do-

vrebbero essere sciolte il 29 gennaio. Nessun problema per il risultato elettorale. «Non ci sarà pareggio ma rivincerò io» grazie anche alla legge elettorale che Ciampi ha controfirmato «e lo ringrazio» ed ancor più se dovesse riuscirgli di modificare anche la par condicio di cui «discuteremo nel consiglio dei ministri del

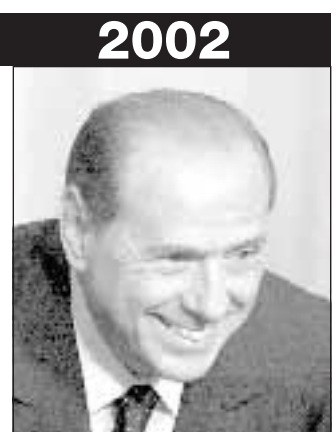
29 gennaio», occasione in cui potrebbe anche essere deciso il nuovo governatore di Bankitalia. Berlusconi ha ribadito il suo convincimento: «Gli italiani non sono così superficiali e malaccorti dal cadere nel pericolo di votare per una sinistra che è stata ed è la palla al piede del Paese». Poi, in sequenza, ha espresso il desiderio di avere una tv su cui fare campagna elettorale (come non ne avesse già tante). Ha ricordato di essere «un obiettivo sensibile del terrorismo». Si è detto favorevole all'amnistia di cui si discuterà il 27 in Parlamento. Ma, a questo punto, anche alla guerra in Iraq perché, se non ci fosse stata «Saddam sarebbe ancora al potere. Non poteva mancare la vicenda dei decoder per cui è finito nel mirino dell'Antitrust cui esprime «gratitudine per l'iniziativa» perché «e accuse sono infondate» si è difeso il premier che ha avuto il coraggio di affermare di «non sapere che mio fratello Paolo avesse fatto un accordo per distribuirli. È una vergogna che i giornali ne parlino in prima pagina». La minima quantità di decoder per lui non è perseguibile. E poi il fratellino a questo punto potrebbe anche rinunciare. I problemi con il tridente, a suo parere, non ci sono anche se ognuno dei tre anche ieri è andato per conto suo. «Certo, se avessi avuto io il 51 per cento...» è il rammarico.

Un consiglio al premier israeliano Sharon di recente colpito da un lieve ictus: «Gli ho consigliato la dieta mediterranea». Ed una frecciata a D'Alena «il leader di un partito proletario ha una barca di quel genere? A me basta questo per rendermi felice...». Roba, questa sì, da propaganda degli anni '50.

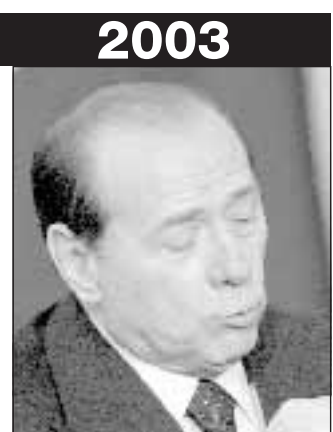
Un consiglio al premier israeliano Sharon di recente colpito da un lieve ictus: «Gli ho consigliato la dieta mediterranea». Ed una frecciata a D'Alena «il leader di un partito proletario ha una barca di quel genere? A me basta questo per rendermi felice...». Roba, questa sì, da propaganda degli anni '50.



**2001**  
«Io mi sento più adeguato a portare la mia esperienza di imprenditore nella macchina dello Stato per il benessere di tutti»



**2002**  
«La mia popolarità è al 52% lo dicono i sondaggi. Voglio che la giustizia cambi perché a nessuno deve capitare quel che è capitato a me»



**2003**  
«Manteniamo le nostre posizioni: abbiamo vinto le elezioni con il 49,8% oggi siamo al 48,3%. Sono il leader europeo che ha il maggior sostegno»



**2004**  
«Il lifting è giusto farlo. Lo devo fare anche perché dovrò affrontare avversari più giovani di me... Alle elezioni mi batterò contro i comunisti...»



**2005**  
«La sinistra è una palla al piede del Paese. Negli anni passati non ha prodotto nessuna cosa positiva, ma ha diffuso solo pessimismo»



Berlusconi al suo arrivo alla conferenza stampa con Paolo Bonaiuti. Foto di Chris Helgren/Reuters

**LA RADIO**

**Il premier si consola con Fiorello**

**ROMA** Berlusconi-show a 'Viva Radio!'. Prima della pausa natalizia, Fiorello ha regalato ai radioascoltatori uno spettacolo inatteso. Ma il primo ad essere sorpreso dall'intervento di Berlusconi è stato proprio Fiorello, che non si aspettava di poter avere al telefono e per tanto tempo (circa 20 minuti) una delle vittime preferite delle sue parodie. Berlusconi, rintracciato verso la fine della puntata (sfiorata eccezionalmente di 20 minuti, fino alle 15,20), ha esordito con una imitazione di Fiorello che a sua volta lo imita nella gag dello smemorato di Cologno. Sollecitato da Fiorello, Berlusconi ha dato anche il suo pronostico sulle prossime elezioni: «vinciamo noi. Nessun dubbio a riguardo. Ora che ho recuperato la memoria grazie ad un miracolo fiorelliano, il prossimo premier non posso che essere io». La prima sorpresa per i 100 spettatori della sala B di Via Asiago era stata l'arrivo del direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce. Mentre Fiorello stava per rinunciare all'impresa di chiamare il premier, ecco la sua voce. «Sono il premier», dice Berlusconi. «Come sta?», gli chiede Fiorello sorpreso. «Bene, quando sento persone simpatiche al telefono, male quando non riesco a risolvere certi problemi». «Quali?», ribatte Fiorello. Lunga la replica del premier che cita, ad esempio, la difficoltà ad abbassare i prezzi o il petrolio, troppo caro e, in generale, «le cose per le quali lavoriamo da anni e che non riusciamo a far diventare realtà». «È la prima volta - commenta Fiorello - che Berlusconi ammette che qualcosa non ha funzionato». Risponde Berlusconi: «di cose ne abbiamo fatte ma alcune non hanno prodotto il risultato che volevamo. Abbiamo fatto riforme giuste sulla scuola, sull'università...ma perché la gente se ne accorga occorre tempo». «Come fa a ricordare tutte queste cifre?», gli chiede Fiorello. Fiorello: «sa chi ci ha dato il suo numero di telefono?». Risponde Silvio: «una delle mie fidanzate». «Sì, Del Noce», ribatte Fiorello con ironia mentre il direttore di Raiuno, seduto accanto a lui sorride.

## Ma Casini ammette: siamo in svantaggio, bisognerà rimontare

**Dure le critiche dell'Unione al capo del governo. Da Vespa tre duelli con il premier: con Prodi, Fassino, Rutelli**

di **Wanda Marra** / Roma

**LA CDL «È IN SVANTAGGIO».** E gli elettori devono saperlo proprio per avere la possibilità di «aiutare» la coalizione a «rimontare» anche con una presenza massiccia alle urne. Parola del Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che dagli studi di Matrix smentisce a poche ore di distanza Silvio Berlusconi, che, nella conferenza stampa di fine anno, scommette sulla vittoria certa del centrodestra. Casini ci va giù pesante: sol-

lecita un «nuovo inizio» per il centrodestra, basato sulla «verità», che potrebbe fare la «differenza» insieme alla «responsabilità» ed alla «convizione» che il recupero sia possibile. Un messaggio chiaro al premier: non si può pensare di vincere senza modificare certi comportamenti e non si possono annunciare progetti irrealizzabili. Come la riforma della par condicio, trionfalmente annunciata dal premier: «Stiamo parlando del nulla perché anche volendo non vedo come e quando potremmo appro-

varla», afferma Casini, dal momento che le Camere hanno molto meno di un mese di lavoro prima dello scioglimento. Se il Presidente della Camera contraddice il Capo del Governo sulla par condicio, Gianfranco Fini a Batti e ribatti lo fa sulla sua disponibilità a un provvedimento di clemenza: «Sono personalmente contrario all'amnistia. Servono politici per fare in modo che chi sbaglia paghi», dice il leader di An. Nel giorno del confronto televisivo a distanza con gli alleati, Berlusconi si dichiara disponibile anche a quello con i leader dell'opposizione: confronto peraltro

chiesto insistentemente nei mesi scorsi da Romano Prodi. Piero Fassino e Francesco Rutelli (il cui portavoce ha precisato: «Veramente siamo noi ad aspettare Berlusconi da 5 anni») hanno accettato di confrontarsi con il Cavaliere nello studio di Bruno Vespa, ponendo però come condizione che ce ne sia anche uno con Prodi. Dunque, i confronti saranno tre, e nella prima settimana dell'anno si decideranno le date, del mese di gennaio. La giornata politica fa registrare inoltre le durissime critiche dell'Unione a Berlusconi, con le accuse di bugie, insolenze, insulti,

comicità e barzellette, e l'attacco per aver occupato la Rai. Rutelli, leader della Margherita, fa sfoggio di aplomb anglosassone e decide di non rispondere alle bordate del Cavaliere: «Non vogliamo più inseguire questi infiniti "al lupo, al lupo" di Berlusconi. Vogliamo dare alla campagna elettorale la serenità, l'onestà e la chiarezza di una contrapposizione di idee per il bene del Paese». Parla di «accuse patetiche» al centrosinistra Luciano Violante: «Non potendo difendere niente di quel che è stato fatto, compreso l'ultimo conflitto di interessi, Berlusconi attacca gli avversari politi-

ci». Vannino Chiti dichiara che il Premier nasconde «il disastro del governo occupando la Rete uno per rivernare sull'opposizione una caterva di insulti che si commenta da sola». Di comicità e di cabaret parla anche il presidente dell'Italia dei valori Antonio Di Pietro, mentre per il Verde Alfonso Pecoraro Scario «lo show, le bugie di Natale non incantano più nessuno». Così il segretario dell'Udeur Clemente Mastella, che vede un Berlusconi stanco, incapace di proporre novità, che si rifugia in vecchie tesi a cui gli elettori non credono più.

# No alla Finanziaria sì allo sciopero

L'Unione contesta l'esproprio del ruolo del Parlamento dopo l'ennesima fiducia

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla prima / Roma

**LA PROTESTA** «C'è un rischio assuefazione alla fiducia che vogliamo evitare», queste le parole di Mauro Agostini, vicepresidente del gruppo ds, che presenta l'iniziativa assieme agli altri responsabili economici dell'opposizione. Fatalità, anche i deputati di FI si sono rifiutati di tenere la seduta di ieri, in se-

gno di protesta per il fatto che è stato scelto un altro relatore dell'Udc sul ddl Bilancio, facendo restare gli azzurri a bocca asciutta. Insomma, la prima seduta dedicata alla Finanziaria è andata quasi deserta.

I deputati dell'Unione sostengono i lavoratori in sciopero domani contro un governo che «raggiunge un duplice e paradossale risultato - continua Agostini - economia ferma e conti pubblici fuori controllo». Un governo che ha indebolito le famiglie e contemporaneamente anche le imprese, che colpisce gli enti locali nel momento dell'approvazione della devolution. Tutti paradossi, segno di una «mancanza assoluta di politica economica - dichiara Roberto Pinza (Margherita) - Tutte queste fiducie indicano la fine del tremontismo. È la prima volta nella storia che si vendono immobili so-

lo per finanziare il deficit. Quando un governo si congeda non facendo un bilancio del passato, ma cercando di cancellarlo, significa che ha fallito». «Basti pensare che quando Tremonti è andato via Fini gli ha detto che truccava i conti», aggiunge Luciano Violante, presidente del gruppo - Quando è andato via Siniscalco Tremonti ha parlato di portare i libri in tribunale. Cosa dire di più?». L'opposizione è contraria alla fiducia e chiede di poter discutere nel merito le sue proposte, che vanno da una forte riduzione della tassazione sul lavoro e la restituzione del fiscal drag, alla riforma per gli ammortizzatori sociali, passando per le agevolazioni alle imprese che fanno ricerca. Un «pacchetto» che pensa al-

**Delusione per le Regioni**  
Errani: nonostante la nostra disponibilità, non abbiamo ancora avuto una risposta positiva

lo sviluppo e alla redistribuzione del reddito, anche attraverso una marcia indietro sul secondo modulo della riforma fiscale varata da Tremonti.

È atteso per oggi alle 11 il voto sulla fiducia. L'ok conclusivo sul provvedimento fiscale - che da solo corrisponde a metà manovra - potrebbe slittare a martedì per l'ostruzionismo annunciato dalle opposizioni, che presenteranno una valanga di ordini del giorno proprio per ritardare i lavori. Il testo su cui è stata posta la fiducia è identico a quello varato dal senato. Non si è riusciti ad inserire neanche le correzioni proposte dagli stessi beneficiari del provvedimento, come la diocesi di Trento che ha già annunciato di voler rinunciare ai 5 milioni che il senatore Ivo Tarolli (Udc) ha voluto destinarle. E non solo: da correggere ci sono anche alcune norme sui lavoratori aeroportuali, oltre a i tagli all'Anas e alcune norme sulla Riscossione spa e sull'ammortamento dell'avviamento per le imprese. Tra le partite ancora aperte resta quella con gli enti locali, dopo la fumata nera dell'incontro con Tremonti dell'altro ieri sera. Il fondo sociale resta dimezzato per quest'anno e il taglio si ripeterà anche l'anno prossimo. «Nonostante la nostra disponibilità e il nostro impegno dobbiamo, purtroppo, registrare che dal governo non sono arrivate ancora risposte concrete e sostanziali - dichiara Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna - non è stato fatto nessun passo in avanti ai problemi posti dalle regioni e dalle altre autonomie locali». Oggi un nuovo confronto nella conferenza Stato-Regioni.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto Paradisi/Ansa

## FI dà la linea a Tremonti: nella manovra tutela del risparmio e misure per la casa

/ Roma

**IN UN DOPPIO VERTICE** sulla Finanziaria FI ha presentato le sue richieste a Giulio Tremonti per la manovra 2006. I deputati azzurri hanno chiesto al ministro di inserire la riforma del risparmio

nel provvedimento di bilancio. Significherebbe accelerare i tempi e soprattutto chiedere la fiducia. La risposta del ministro è stata un «no comment» con la stampa, e un «vedremo» con i deputati forzisti. Il fatto è che chiedere la fiducia su quel provvedimento è un vero salto nel buio, visto che gli scontenti nella casa della libertà sono molti. Se è vero che

Tremonti deve inserire nuove norme su collegialità e mandato a termine per tutto il direttorio troverà molti ostacoli davanti a sé anche nelle file azzurre, soprattutto in Senato dove siede la «truppa» di fedelissimi del governatore. Altro tema caro ai parlamentari forzisti è quello sulla casa, viste le ultime uscite del premier. Si starebbe lavorando a un emendamento che «corregge» alcune proposte elaborate da Renato Brunetta (ieri il consigliere economico di palazzo Chigi era presente a Montecitorio) sul patrimonio delle case popolari. Ma Luigi Casero frena. «Sulla casa - dichiara - presenteremo una proposta, si tratterà di migliorare qualitativamente quello che già c'è. Sarà un segnale, ma non il piano». Quello sarà oggetto della prossima cam-

pagna elettorale. Dunque sembra più probabile un rifinanziamento del fondo per gli affitti. Infine, sul cosiddetto bonus bebè, Casero riferisce che «un tetto di reddito sarà assolutamente inserito». «Le iniziative - conclude l'esponente forzista - saranno presentate nei prossimi giorni, con apposite conferenze stampa e saranno tutte concordate con il ministro dell'economia e con il governo». Il lavoro in stretto contatto con l'Economia è confermato dalla relatrice Daniela Santanchè. «Abbiamo concordato con il ministro che è interesse del Parlamento che l'impianto di rigore della finanziaria venga mantenuto - spiega la deputata di An - Una sfida è poi il contenimento della spesa: abbiamo deciso di studiare mezzi di maggior controllo da inserire in finanziaria».

b. di g.

## fatevi una storia lapolitica

Torna in edicola,  
Italia. Immagini e storia  
1945/2005  
con "la politica"



il quarto volume in edicola

non perdetevi dal 1° dicembre il 5° volume: "lo sport"

12,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

# La rivolta degli «stupidi comunisti»

## Avanti così

Dovete ricordare a Berlusconi che lui sta usando e usurpando una democrazia nata perché un certo momento della storia italiana giovani di 20 anni scelsero di andare a morire in nome di essa. Molti erano comunisti!

**Domenico Reverberi,**  
Reggio Emilia

## Ridicolo il grande statista

Non sono un lettore del vostro giornale ma desidero esprimere la mia ammirazione per la vostra giornalista che ha ridicolizzato il nostro grande statista: esilarante l'affermazione su Putin «democratico», forse che sia una storia di gas? Siamo veramente messi male.

**Tiziano Gamba**

## La primavera è vicina

Cari compagni, vi prego di far pervenire a Marcella Ciarnelli e a tutto il giornale l'espressione massima della mia solidarietà ed amicizia. Grazie per quanto fate farete e avete sempre fatto per i più deboli per i lavoratori e per tutti i cittadini del mondo. La primavera non è lontana e ci riserverà belle sorprese, se il premier attuale si comporta così è perché si sente mancare la terra

da sotto i piedi, se ha paura solo dell'Unità, la Cgil e i Ds dovrà pur significare qualcosa. continuate e continuiamo così!

**Libero, Lele, Alice, Nadia, da Sestri Levante**

## L'ennesima farsa

Alla compagna Marcella Ciarnelli e a tutta l'Unità voglio esprimere la mia solidarietà per l'ennesima vergognosa farsa.

**Italo Moro**

## Insulti a vanvera

Tanto per cambiare, l'unica cosa che sa fare è insultare, oltretutto a vanvera. Ma è possibile che non uno dei giornalisti presenti, ad eccezione di Marcella Ciarnelli, si sia sentito in dovere di alzarsi e rispondere a tono? E poi la stampa sarebbe in mano alla sinistra? Veramente, direttore, al peggio e allo schifo non c'è mai fine. Buon Natale e tenete duro.

**Fabio Alghisi, Settimo Milanese**

## E ora prepariamo le elezioni

Vedo ora sul sito del giornale l'ultima vergogna di quell'uomo piccolo piccolo che governa questo nostro sfortunato paese. Sono senza parole. Ci sarebbero argomenti a iosa per controbattere al risibile excursus storico dell'«

Unto del Signore», ma a che pro? Che serve raccontarci ancora una volta le malefatte di quell'uomo e del suo governo; le basi marce su cui ha fondato il regime e su cui vuole perpetuarlo. Sull'ultimo numero di «Internazionale» c'è l'inchiesta dell'«Economist», da cui esce un paese economicamente allo sbando, con un premier coinvolto in 9 processi. Ha ragione Marco Travaglio quando parla delle corresponsabilità dell'opposizione, quando racconta l'incredibile storia de l'Unità, quotidiano sotto assedio. Tutto vero, verissimo. Però, ora, che dobbiamo fare? Preparare le elezioni del prossimo anno con serietà e coesione. Perché l'unica cosa su cui non ci si può dividere è il sogno che, per fortuna, sempre più italiani condividono: mandare a casa Berlusconi ed i suoi accoliti.

**Paolo Moiola**

## Grande Marcella

Grande Marcella Ciarnelli! Lo scambio con Berlusconi su Putin e il comunismo era davvero strepitoso. Continuate così.

**Giovanni Fancellò**

## Accuse al Pci. E An?

Il presidente del consiglio, sventolando l'ultima edizione de l'Unità, datata 6 marzo 1953, con



La prima pagina de l'Unità del 6 marzo 1953 il giorno successivo alla morte di Stalin, mostrata da Silvio Berlusconi Foto di Pier Paolo Cito/Ap

l'annuncio della morte di Stalin, ha accusato la «sinistra» italiana di essere stata e di essere tuttora complice della violenza e dei milioni di morti dei regimi comunisti e di quello stalinista in particolare. Il che equivale ad affermare che Alleanza Nazionale è una diretta discendente del regime fascista, che con la guerra, voluta dal presidente del Consiglio dell'epoca, ha provocato la morte di circa un milione di italiani, nonché, come complice dei nazisti, di decine di milioni di europei, russi comunisti compresi. Il distacco del «premier» dalla realtà politica di oggi è sempre più preoccupante ed i continui attacchi a questo giornale ne sono la dimostrazione. L'Unità, per lui, è tutt'ora un bieco giornale filosovietico, mentre il «compagno» Putin è sempre stato, fin dalla nascita,

un anticomunista convinto. È ben strano che un regime sanguinario e terroristico come quello sovietico si sia però dimostrato molto liberale, come lo è, del resto, il nostro presidente del Consiglio, nominando lo stesso Putin, un vero anticomunista, a capo del temibile ed onnipotente Kgb. Forse il premier fa confusione tra gli stupidi che oggi votano per la sinistra e i suoi attuali compagni di merenda, nella frequentatissima dacia della steppa russa.

**Antonio Imbrenda-Ancona**

## La risposta su Putin

Volevo esprimervi tutta la mia solidarietà per i vergognosi attacchi del presidente del Consiglio Berlusconi. Tali attacchi sono una vergogna per la democrazia

italiana e per le battaglie civili condotte de l'Unità. A riprova della bassezza e della malafede di Berlusconi basta leggere la risposta alla giornalista in difesa di Putin, che dimostra quale spregevole personaggio ci governa.

**Enrico Brizzi**

## Schiena dritta

Solidarietà alla redazione per gli insulti gratuiti ricevuti dal presidente del Consiglio durante la conferenza stampa di fine anno. Tutta la nostra stima va a Marcella Ciarnelli, che ha dimostrato di essere una giornalista con la schiena dritta, che non si lascia intimidire dalle minacce di un potente comico, sebbene - per fortuna - a fine carriera.

**Giovanna Niccoli, Massimo Duranti, Massimiliano Piagentini (Luca)**

## Il premier accetti il confronto

Articolo 21 esprime solidarietà a l'Unità, alla giornalista Marcella Ciarnelli, a Mariella Venditti del Tg3 che sono state le vittime di questa conferenza stampa 2005. Noi invitiamo il presidente del Consiglio, che si è esibito in un assolo vergognoso contro l'Unità, ad accettare un confronto tra lui e Antonio Padellaro. Un confronto televisivo in cui lui potrà affermare quel che ha detto e però dare la possibilità a chi è infamato di rispondere alle sue accuse. Berlusconi ha ragione, invece, quando afferma che dalla tv si fa un uso terroristico del mezzo. E il capo dei manganellatori mediatici è proprio lui.

**Articolo 21**

# I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD



Dopo l'8 settembre 1943, gli italiani lasciano l'alleato tedesco per una situazione di grande incertezza nazionale. La monarchia fugge, lo Stato si sfalda. C'è chi passa con gli anglo-americani e chi volontariamente, o costretto, resta con i tedeschi. Parleremo della storia di chi volontariamente si è arruolato con le SS italiane.

La terza uscita  
**“IL VOLTO OSCURO DELLA LIBERAZIONE”**

in edicola il 27 dicembre con l'Unità

**l'Unità**

Euro 10,90  
 + prezzo del giornale

# Rissa nel governo sulla riforma del Tfr

Oggi il Consiglio dei ministri. Maroni: approvare subito  
Ma Baccini e Mediolanum chiedono il rinvio

di Roberto Rossi / Roma

**RISSA** Da un lato il ministro del Welfare, Roberto Maroni, per il quale «non c'è più tempo» appoggiato dal ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. Dall'altro il ministro per la Funzione pubblica, Mario Baccini che reputa «opportuna una pausa di riflessione».

In mezzo la riforma del Tfr, ostaggio di lobby e di ricatti trasversali all'interno del governo, sempre più in alto mare, sempre più a rischio. Oggi al Consiglio dei ministri la resa dei conti. Lo scontro tra i banchi del governo è iniziato con le dichiarazioni di Maroni. «Il Consiglio approva o non approva la riforma del Tfr - ha detto Maroni - sembra una banalità ma non lo è nel senso che non c'è più tempo per ulteriori

rinvii». Al ministro leghista ha risposto Mario Baccini, ministro Udc della Funzione Pubblica. «Il governo - ha affermato Baccini - si è sinora ispirato ad una politica di accrescimento della competitività delle imprese, che non può essere pregiudicata da iniziative, pur obiettivamente utili e necessarie, che rischiano di produrre effetti opposti. In questa situazione credo sia opportuna una pausa di riflessione, in attesa di assumere una posizione condivisa in ambito governativo».

Qualche minuto e è arrivata la contro replica di Maroni. «Forse il ministro Baccini non si è accorto che siamo in pausa di riflessione dal 5 ottobre. Quindi, sono

quasi due mesi che siamo in pausa di riflessione. Il tempo è scaduto: o la riforma si fa o non si fa. Inutile prendersi in giro». Di nuovo Baccini: «Se non c'è un accordo, in Consiglio dei ministri è meglio non votare. Ci sono dei problemi e se non vengono risolti è meglio evitare contrapposizioni, soluzioni laceranti. Non credo serva una prova di muscoli». Baccini si è detto quindi «preoccupato» dal fatto che la riforma del Tfr possa essere «penalizzante» per le imprese. «Verificheremo e credo ci sia il tempo necessario per farlo entro il limite del 4 dicembre».

Peccato che le imprese abbiamo espresso un'idea differente. Sulla riforma del Tfr, ha commentato il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, «ha ragione Maroni, una volta tanto che diamo un esempio di collaborazione tra industria, sindacati e gran parte del governo con un ministro in testa, se non passa allora c'è qualcosa che non riusciamo a capire». Il pomo della discordia, in realtà, riguarda l'opposizione delle assicurazioni secondo le quali la riforma

svantaggia le polizze private favorendo i fondi chiusi e limitando la concorrenza. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che tramite la Fininvest è uno dei maggiori azionisti del gruppo Mediolanum, potrebbe puntare a variazioni del testo proprio per venire incontro a queste critiche. L'ipotesi più insistente è quella di

inserire la possibilità che il contributo del datore di lavoro al Tfr, ora previsto solo nel caso che questo sia devoluto ai fondi chiusi, possa essere portato anche a quelli aperti dopo alcuni anni. «Se non si vuole fare - ha spiegato Maroni - si abbia il coraggio di dire: questa riforma non consente alle assicurazioni di fare quello

che vogliono senza regole, si abbia il coraggio di dirlo una volta per tutte e ognuno si assuma le sue responsabilità». Quanta forza Maroni e Alemanno («la riforma deve essere approvata») avranno all'interno del Consiglio lo si vedrà oggi. Di solito però gli ordini del capo non si discutono.



Roberto Maroni Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## DS A CONVEGNO Infrastrutture al Sud esecutivo bocciato

«Il governo ha inseguito in questi anni la convinzione che basta ridurre le tasse e tutto va bene, l'economia riparte. Invece ci troviamo in un paese a crescita zero che non è in grado di accumulare ricchezza da redistribuire...». Così Piero Fassino, intervenendo ieri al convegno programmatico dei Ds sul tema: «Avvicinare il Sud. Oltre i porti: logistica e reti per lo sviluppo del Mezzogiorno». Per Fassino, le infrastrutture al Sud saranno «una priorità fin dal primo esercizio di bilancio del governo di centrosinistra». Lo ha sottolineato anche Cesare De Piccoli, responsabile imprese e infrastrutture della Segreteria dei Ds, denunciando gli «scandalosi» ritardi accumulati dal governo: strade e autostrade non realizzate, ferrovie e porti penalizzati, cantieri fermi. Il bilancio negativo di questo esecutivo si legge in alcuni dati: ad esempio millecinquecento milioni di euro in meno per le Ferrovie, costrette a ridimensionare la manutenzione straordinaria, con ovvie conseguenze negative sulla sicurezza; il blocco dei cantieri della Salerno-Reggio Calabria; le difficoltà strutturali dell'Alitalia e la modestia degli interventi per ammodernare gli scali del Sud; la fallimentare gestione della legge obiettivo. Proprio alcuni di questi casi (Salerno-Reggio, porti, ferrovie Bari-Napoli e Palermo-Catania), indicano interventi urgenti proposti dai Ds. «Bisogna - ha ricordato Pino Soriero, responsabile infrastrutture e logistica del Sud - perseguire il riequilibrio a favore della Autostrada del Mare e del trasporto ferroviario».

### HANNODETTO

#### Letta



*La proposta va assolutamente approvata, non si capisce che cosa bisogna aspettare*

◆ Il Tfr è una di quelle riforme che vanno assolutamente fatte. Serve per il rilancio e per ridare fiducia. Mi colpisce che proprio il ministro Alemanno ha detto che se non si fa la riforma i sindacati hanno ragione a scioperare

#### Bombassei



*Per la Confindustria è arrivata l'ora di approvare la riforma concordata tra le parti sociali*

◆ Ha ragione Maroni, una volta tanto che diamo un esempio di collaborazione tra industria, sindacato e gran parte del governo con un ministro in testa. Se non passa c'è qualche cosa che non riusciamo a capire.

# L'Italia domani si ferma: istruzioni per lo sciopero

I trasporti pubblici bloccati per quattro ore. Stop per l'intera giornata del pubblico impiego

di Laura Matteucci / Milano

**ITALIA IN PIAZZA** L'Italia scende in piazza contro la Finanziaria, una «manovra nella direzione sbagliata», come recita il manifesto unitario Cgil, Cisl e Uil. Va in

scena domani il sesto sciopero generale dell'era Berlusconi, per presentare il conto di quattro anni di politiche «sbagliate» che non garantiscono «né equità né sviluppo», come dice il leader Cgil/Giuglielmo Epifani.

Saranno coinvolti milioni di lavoratori e cento piazze in tutta Italia, con altrettanti cortei e manifestazioni. Le principali a Roma, dove parlerà Epifani, a Milano con il segretario Cisl Savino Pezzotta, e Palermo con il segretario Uil Luigi Angeletti. A Bologna parla Paolo Nerozzi, della segreteria confederale Cgil, in Toscana si attendono centomila posti di lavoro (precarie) in meno. Interessati ministri,

Lo sciopero è di quattro ore, ma parecchie categorie di lavoratori, alcune singole aziende e molti territori raddoppiano. Negli ospedali, in ogni caso, le emergenze sono garantite. Ma vediamo nel dettaglio le modalità dello sciopero.

**Regioni e Province.** In Abruzzo, Basilicata, Calabria e nelle province di Udine, Frosinone, Latina, Viterbo, Perugia, Lecce, Caltanissetta, Sassari, Brindisi lo sciopero durerà otto ore o l'intera giornata.

**Pubblico impiego.** La categoria raddoppia, per protesta contro i contratti non rinnovati e quelli, pur rinnovati, non finanziati. I tagli imposti dal governo si tradurranno anche nella riduzione di circa 100mila posti di lavoro (precarie) in meno. Interessati ministri,

Manifestazioni in tutte le principali città. Epifani a Roma, Pezzotta a Milano, Angeletti a Palermo



Manifestazione contro la finanziaria

enti locali, agenzie fiscali, parastato tra cui, quindi, l'Inps che ha già fatto sapere che potrebbero verificarsi disagi.

**Autobus, tram e metropolitane.** La protesta è di quattro ore. Le fasce orarie sono decise a livello locale. In alcune città lo stop è stato ridotto per consentire l'affluenza ai comizi. A Roma il trasporto pubblico si ferma dalle 9,30 alle 13,30; a Milano dalle 18 alle 22; a Napoli dalle 10 alle 12; a Torino dalle 17,30 alle 21,30; a Firenze dalle 15,30 alle 19,30; a Genova dalle 10,30 alle 14,30; a Bologna dalle 12,30 alle 16,30; a Bari dalle 10 alle 12.

**Aerei.** I turnisti e gli addetti alle attività operative, compreso il personale navigante, scioperano dalle 12 alle 16. Alitalia ha già fatto sapere che cancellerà 230 voli (105 nazionali e 125 internazionali). Per informazioni rivolgersi al numero verde 800.650055.

**Treni e navi Fs.** Gli addetti alla circolazione dei treni e le navi delle Ferrovie dello Stato si fermano quattro ore, dalle 9 alle 13. Navi. I traghetti presenti nei porti nazionali porteranno un ritardo di 24 ore.

**Scuola.** Lo sciopero è di un'ora e riguarda la prima o l'ultima ora di lezione, a seconda dei turni scolastici.

**Poste.** La protesta è per l'intera giornata o turno di lavoro.

**Sanità.** Lo sciopero interessa l'intera giornata. Garantite, naturalmente, le emergenze. Tra i motivi dell'adesione, il fatto che la Finanziaria non prevede la copertura per i rinnovi contrattuali 2006-2007, taglia i fondi per i contratti a tempo determinato e atipici, fissa un tetto del 60% alla spesa per il lavoro precario mettendo a rischio licenziamento migliaia di medici.

**Operatori biologici.** Lo sciopero riguarda l'intera giornata.

**Autostrade.** I turnisti scioperano quattro ore a fine turno, quello giornaliero quattro ore a fine della giornata lavorativa.

**Soccorso stradale.** Lo stop riguarderà quattro ore della prestazione lavorativa, dalle 9 alle 13.

**Banche.** Saranno chiuse per l'intera mattinata o per quattro ore per turno di lavoro.

**Scioperi & Rai.** Telegiornali tutti impegnati per lo sciopero di domani, di cui tra l'altro parlerà Epifani stasera a Primo Piano, Rai3. E, dopo le proteste dei metalmeccanici contro una televisione che in questi anni di loro non ha parlato mai, la Rai si sta attivando anche per lo sciopero e la manifestazione proprio delle tute blu, che domani scioperano quattro ore e il 2 dicembre saranno a Roma per sostenere la vertenza per il rinnovo del contratto. Una battaglia portata avanti anche dal consigliere Rai ds Carlo Roggoni: «È giusto - dice - dare spazio alla vertenza dei metalmeccanici. Spero che i telegiornali e le reti Rai, come alcuni hanno già iniziato a fare, diano lo spazio adeguato ai lavoratori e alle parti interessate». Di fatto, il 2 dicembre verranno aperte diverse finestre, in diversi programmi, per seguire la manifestazione. Persino Vespa avrebbe capito che i metalmeccanici fanno audience, e li vorrebbe nel suo salotto.

La Rai farà una diretta di un'ora e cresce l'interesse anche per i metalmeccanici Persino Vespa...

www.lancia.it

WILHELM WILBOUR & PARTNERS STUDIO LEGALE

Numero primo di entrata.

PHEdra Emblema<sup>+</sup> E ANCHE UN'AUTO.

Scopri-la dal 20 Novembre in tutte le Concessionarie Lancia.

Nuova gamma PHEdra a partire da € 31.360

Provare nuove esperienze, vivere cose che non hai mai vissuto, scoprire qualcosa che vale la pena di conoscere. Sederti. E godere, perché, anche se non lo credi, continua ad essere un'auto. Con caratteristiche uniche: esterno grigio Rossini, sedili in pelle cuoio, plancia e pannelli in alcantara, tappeti in colore testa di moro, inserti in legno wengé, fari Xenon, cerchi in lega 16" e motore 2.2 JTD 128 CV.

# Ottiero Ottieri

# Donnarumma all'assalto

fabio bolognini / exploit

La Cgil compie  
100 anni.  
In occasione  
della ricorrenza  
l'Unità e  
l'Associazione  
Centenario Cgil  
presentano

**una collana di  
grandi romanzi  
per raccontarvi  
un secolo di vita  
e di lotte sociali  
in Italia.**



**Un racconto  
lungo un secolo.**

**Oggi**  
in edicola con l'Unità.

**6,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

**l'Unità**

La centralizzazione delle spese sanitarie rappresenta un grande affare per la criminalità organizzata

La Regione Calabria non ha una sede e spende 12 miliardi di vecchie lire all'anno per gli affitti di edifici privati

# L'omicidio politico che qualcuno non vuole vedere

## La notizia di telefonate «scomode» per screditare il vicepresidente Fortugno, ucciso domenica La sfida della 'ndrangheta che considera affronti alcune scelte della nuova giunta regionale

■ di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

**FRANCESCO FORTUGNO, ANATOMIA DI UN DELITTO DI MAFIA** Operazione dolorosa ma necessaria, quando la mafia ammazza un personaggio politico eccellente. Perché se non metti le mani nella carne viva, se non tocchi anche gli anfratti più nascosti e purulenti

del delitto per cercare una spiegazione, allora saranno altri a dissezionare la vita della vittima e quella dei suoi familiari. Tutto, pur di dimostrare che in fondo quell'omicidio è sì grave, ma non tanto da giustificare l'emozione, la mobilitazione (poca), lo sdegno (moderato) del Paese. Perché il morto. Puntini, puntini. È un classico in questi casi: uccidere una volta sola non basta. Si deve sparare anche sul cadavere perché il morto non dia eccessivo fastidio. Sta accadendo lo stesso al povero Francesco Fortugno, medico appassionato di politica e vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. Ha telefonato, 12 e non 31 volte, al dottor Giuseppe Pansera, genero del boss Giuseppe Morabito. La vicenda è nota ed è stata trattata - con notizie, analisi, giudizi e conclusioni diverse - dai due maggiori quotidiani italiani. Pansera, all'epoca delle poche e brevi telefonate non era latitante, non era sottoposto ad alcuna indagine giudiziaria. Era un medico. Un collega del dottor Fortugno. Eppure, quei pochi secondi di telefonate, i cui contenuti non sono stati mai trascritti, sono stati più che sufficienti per introdurre il sospetto che «il morto» avesse contatti col genero del potente boss. U Tiradritto. Che poi,

Per gli investigatori il killer «professionista» viene utilizzato solo per le esecuzioni decise dalla Cupola

tanto potente e invincibile non doveva più sentirsi. Perché quando nel febbraio di un anno fa lo arrestano in un casolare dell'Aspromonte insieme al suo genero dottore, gli trovano due pistole accanto al letto: una Skorjion e una Beretta modificata. Atteggiamento inusuale per un capo ancora forte e protetto dalle altre «famiglie».

Forse, capire chi sta prendendo il posto di Morabito in quell'area potrebbe essere utile per comporre il mosaico. E invece la sorte nei prossimi giorni riserverà altre amare sorprese alla famiglia di Fortugno. Perché se la pista dei contatti sussurrati col genero del boss cade, come sta cadendo, allora se ne aprirà un'altra. Quella del «fatto personale». Moneta sempre buona da spendere nella pittoresca Calabria. Nella Locride o in alcuni uffici di Reggio già se ne parla. Un parente lontano, forse un congiunto stretto, perché non un figlio, e una parola in più detta ad una bella figliola di qualche paese vicino, forse una relazione pericolosa. Pistole e passione. Telefonate e medici amici degli amici: tutto va bene pur di abbandonare la pista vera, quella terribile del delitto politico-mafioso. Dell'omicidio deciso e portato a ter-

### Rettifica

L'articolo di Marzio Tristano, apparso ieri a pagina 9, riferiva che l'intervista di Piero Grasso sulle coperture di Provenzano era stata rilasciata alla trasmissione «Primo Piano». Si tratta invece di «Tv7».

mine con modalità terroristiche da boss che hanno sempre condizionato politica e istituzioni calabresi. Che hanno avuto uomini eccellenti al loro servizio. E ora, che gli «amici» scarseggiano nei palazzi della Regione, intervengono a modo loro. Uccidendo.

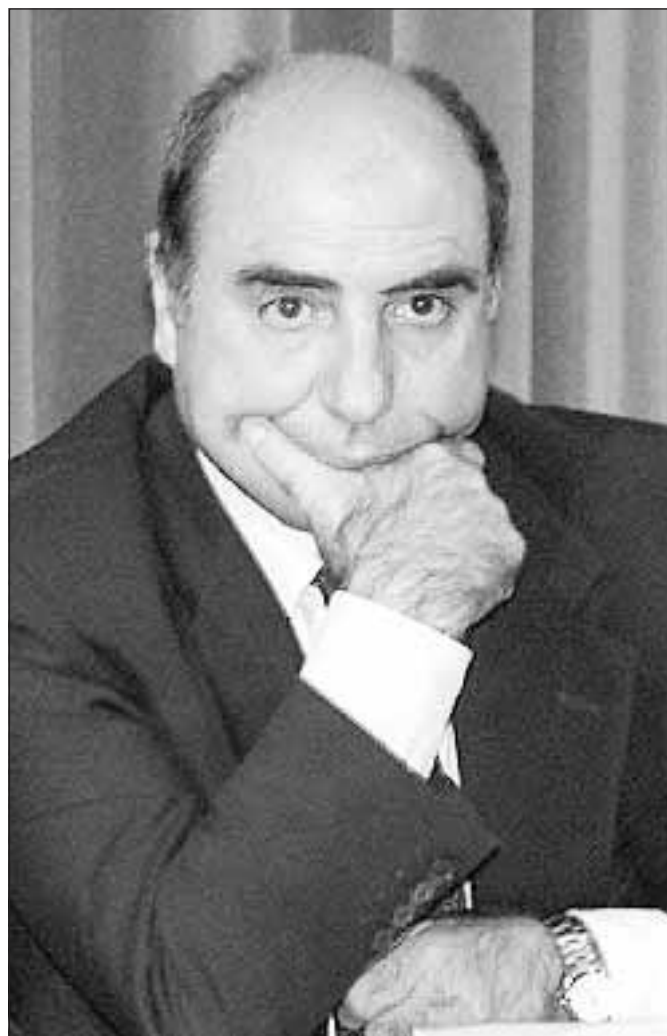
E allora vale la pena fare l'anatomia del delitto. Francesco Fortugno viene ucciso a Locri domenica 16 ottobre. È pomeriggio e da ore il dottore è nell'androne di Palazzo Nieddu, seggio delle Primarie. Il killer interviene nel luogo in cui non ci sono ostacoli (porte o cancelli) che si contrappongano alla sua fuga. Fortugno è stato seguito, qualcuno ha segnalato al killer quando entrare in azione. L'uomo - vestito di nero e con un cappellino calcato in testa a coprirgli metà del viso - arriva ed ha la pistola già in mano. Una calibro 9 per 9, mai usata nel Reggio, in alcuni omicidi di mafia nella zona del Vibonese sì. Mira e spara. Cinque colpi tutti andati a segno. Disegnando dicono le prime perizie balistiche - una linea retta. Spara camminando mentre si avvicina, con Fortugno in movimento. E spara mentre si allontana arretrando. Lentamente. Un professionista. Che non ha mai un attimo di esitazione. Circostanza, questa, che allontana molte delle ipotesi sul delitto locale. Perché, spiegano gli investigatori, un killer di così alta specializzazione viene usato solo per grandi delitti. Quelli decisi dalla Cupola della 'ndrangheta, o meglio dal «Principale di San Luca», la struttura che riunisce tutti i «locali»

L'uccisione dell'uomo più vicino al presidente è un segnale forte che segue le minacce all'assessore Lo Moro

o «ndrine», se si preferisce. È a questo livello che si decidono affari, spartizioni e anche omicidi. È a questo livello che è stata decisa la condanna a morte di Fortugno. Il «locale» di Locri è da tempo senza capi (i Cordi e Cataldo sono stati decimati da faide e arresti) e l'area è in mano a un «reggente» che risponde direttamente ai grandi capi. Delitto di alta mafia, quindi.

Ma perché uccidere Fortugno? Per dare un messaggio forte al nuovo governo della Regione, visto che non erano bastate le pallottole in busta ad Agazio Loiero e le minacce a Doris Lo Moro (assessore alla Sanità). Ci voleva un segnale potente. L'uccisione dell'uomo più vicino al Presidente. In più, analizza un investigatore, «la morte di Fortugno non avrebbe creato problemi alla 'ndrangheta. Nessun boss si sarebbe dispiaciuto. Non apparteneva a nessuno». La 'ndrangheta avverte di aver perso il controllo della Regione. Il centro-destra è stato sconfitto, è diviso, spaccato, non più affidabile. Certo, i boss hanno cercato di condizionare il voto facendo convergere le loro attenzioni anche su alcuni candidati di centrosinistra. Si tratta spesso di voti non contrattati, non chiesti. Ma i boss ci provano «Quello - si legge in una intercettazione telefonica tra due mafiosi - che lo votiamo a fare? È cretino». Ma il consiglio è blindato, la giunta ancora di più. Gli uomini di Loiero prendono decisioni e iniziative sgradite. La costituzione di parte civile e la richiesta di danni alla mafia, in ogni processo di 'ndrangheta, usura ed estorsione. Una svol-

ta, che è anche un affronto. C'è poi la sanità, con la centralizzazione della spesa in un unico centro (prima una siringa costava 10 a Reggio e 20 a Catanzaro), la nomina dei nuovi direttori generali delle Asl (veri centri di potere) per avviso pubblico. E un tentativo di razionalizzare la spesa. Un esempio? Oggi la Regione non ha una sede propria, uffici e assessorati sono sparsi in palazzi privati di Catanzaro e la Regione spende 12 miliardi l'anno di affitti. La costruzione della cittadella regionale cancellerebbe tutto ciò. Ci sono poi i 730 milioni di euro di Agenda Due-mila, che andranno a finanziare - con una unica cabina di regia - progetti di Anas, Ferrovie e Sviluppo Italia. E i quasi 16miliardi di vecchie lire di fondi europei da spendere da qui al 2013. E i boss sono fuori, senza referenti. Senza garanzie. E allora l'omicidio di Franco Fortugno è qualcosa in più di un avvertimento lanciato a Loiero e ai suoi. È un atto di guerra vero e proprio. Di guerra politico-mafiosa. Tutti, ormai, in Calabria si aspettano altri omicidi eccellenti. Perché l'obiettivo della 'ndrangheta è destabilizzare. La Regione (l'obiettivo vero) può essere scelta in soli due casi: o per morte del suo presidente, o per le sue dimissioni. L'omicidio Fortugno aveva l'obiettivo di terrorizzare Agazio Loiero fino al punto da costringerlo a lasciare. Obiettivo fallito, Loiero è al suo posto. Si attende la seconda mossa dei boss.



Agazio Loiero Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

«È STATA TRADITA LA MIA FIDUCIA»

## Assessore assume la moglie Loiero revoca la nomina e ne chiede le dimissioni

Un assessore che fa assumere la moglie come responsabile amministrativa di una struttura speciale. Un Presidente della Regione che firma il decreto di nomina senza saperne nulla e che poi, scoperto tutto, revoca l'atto e chiede non troppo velatamente le dimissioni dell'assessore coinvolto. Succede anche questo nella Calabria ancora sconvolta dall'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale Francesco Fortugno. Protagonista della vicenda, oltre al presidente Agazio Loiero, l'assessore regionale al lavoro e alla formazione professionale Egidio Masella, di Rifondazione comunista. «Per ragioni di mera opportunità revocò il decreto ma invitò già l'assessore Masella a trarre le dovute conseguenze», ha spiegato ieri in serata Loiero. Masella, infatti, con il decreto numero 224 del 16 settembre scorso, firmato dallo stesso presidente, ha di fatto assunto come responsabile amministrativo della propria struttura speciale la di lui consorte. Senza ovviamente far presente la cosa al presidente Loiero. Che, scoperto l'inganno è montato su tutte le furie. «Mi amareggia molto - ha tuonato - mi amareggia molto - ha tuonato il presidente della Regione - ma il rapporto tra presidente e assessore deve essere assolutamente basato sulla fiducia. Io ho firmato questo decreto, tra tanti altri che spesso mi vengono sottoposti, senza sapere chi fosse la persona di cui l'assessore Masella mi ha chiesto l'assegnazione, come normalmente avviene per queste nomine, avanzando una richiesta nominativa. Registro che è stata tradita la mia fiducia. Quando ho saputo - ha proseguito - ho stentato a crederci e, sebbene fosse domenica, ho fatto ricerche alla Regione per accertare la verità. Non posso che revocare subito l'atto e chiedere all'assessore Masella di trarre le conseguenze politiche di quanto è avvenuto».

## Le telefonate del Boss arrivavano anche al Viminale Pisanu: «Pronto a riferire». Minniti: «Faccia chiarezza»

■ di Massimo Solani / Roma

**L'IMBARAZZO** del Viminale si pesa tutto nelle parole di Pisanu, che aspetta il pomeriggio per dire che «il ministero dell'Interno non lascerà nulla, ma proprio nulla, di intanto per chiarire ogni circostanza». E un colpo duro quello a cui è costretto a rispondere Pisanu, un colpo che rischia di gettare pesanti ombre sull'operato di alcuni apparati del ministero dell'Interno. E proprio all'interno delle accuse del neo procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che tre giorni fa ha puntato il dito contro quella «zona grigia», al cui interno si muovono pezzi di società e persino di politica, che avrebbe favorito la latitanza quarantennale del capo dei capi di Cosa Nostra

Bernardo Provenzano. A sferrarlo è il quotidiano *Repubblica* che, in risposta ad un'inchiesta giornalistica sui contatti telefonici fra il vice presidente della Regione Calabria ucciso una settimana fa e il medico Giuseppe Pansera (nipote del boss Giuseppe Morabito e a sua volta considerato esponente di spicco della 'ndrangheta), ha scoperto all'interno della perizia del tribunale di Milano una lunga serie di contatti telefonici fra persone «vicine» allo stesso Pansera e alcune utenze telefoniche intestate al ministero dell'Interno. Perché quelle telefonate? Di cosa parlavano «l'amico» del già latitante Pansera (che ai tempi dei contatti con Fortugno non era ancora coinvolto in alcuna inchiesta) e gli sconosciuti funzionari del dipartimento di sicurezza? Domande che, ad una settimana dall'omicidio del vicepresidente



Marco Minniti



Giuseppe Pisanu

della Regione Calabria, pesano come macigni sulla trasparenza dell'azione dello Stato contro la malavita organizzata. Domande alle quali il Viminale ora dovrà dare una risposta chiara che, possibilmente, fughi ogni dubbio e allontani dalle «stanze dei bottoni» della sicurezza italiana il sospetto di vicinanza con ambienti mafiosi tanto noti quanto pericolosi. «C'è bisogno di avere parole chiare e definite da parte del ministero dell'Interno perché quello che emerge è un quadro inquietante - ha infatti attaccato ieri Marco Minniti, parlamenta-

re calabrese dei ds e membro della commissione antimafia - Se confermato evoca uno scenario non di complicità quantomeno di rapporti obliqui oscuri, opachi. Su questo non ci possono essere né sottovalutazioni né reticenze. La lotta alla mafia - ha aggiunto Minniti - esige il massimo rigore e trasparenza e poi deve essere evidente lo schieramento in campo. Non ci può essere confusione tra chi sta da una parte e chi dall'altra. Se questo avviene si mina in maniera irrimediabile un rapporto di fiducia con i cittadini. Emerge l'esigenza urgente

di fare immediatamente chiarezza. Su questa vicenda delle telefonate bisogna capire a cosa si riferiscono come sia potuto avvenire di chi sono quei numeri. Bisogna chiarire perché ne va della credibilità delle istituzioni nella lotta alla mafia».

Parole a cui Pisanu, non senza un comprensibile imbarazzo, ha risposto ieri assicurando la massima collaborazione del ministero dell'Interno e dicendosi persino disponibile a riferire in Parlamento. «Comprendo le inquietudini dell'onorevole Minniti ha infatti spiegato il titolare del Viminale - Gli assicuro comunque che il ministero dell'Interno non lascerà nulla, ma proprio nulla, di intanto per chiarire ogni circostanza ed accertare ogni responsabilità di chi c'è, in qualsiasi modo riconducibile alle diverse attività criminali della 'ndrangheta. Naturalmente sono sempre pronto ad informare il Parlamento ed il Paese».

## Celibato e «coerenza»: il Papa chiude il Sinodo del rigore

Ieri Benedetto XVI ha proclamato i primi cinque santi del suo pontificato. «Un saluto» ai vescovi cinesi bloccati dal governo

■ di Roberto Monteforte

**IL CELIBATO** non si discute e i laici siano coerenti. Sono i due punti fermi che Benedetto XVI ha voluto fissare ieri nell'omelia con la quale ha concluso il Sinodo dedicato all'Eucarestia. Durante la solenne cerimonia tenutasi sul sagrato della basilica di san Pietro, papa Ratzinger ha anche proclamato i primi cinque santi del suo pontificato: due religiosi polacchi attivi in Ucraina, Jozef Bilczewski e Zygmunt Gorazdowski; gli italiani Gaetano Catanoso e Felice da Nicosia, e il gesuita cileno Alberto Hurtado Cruchaga. Figure diverse quelle dei nuovi santi, accomunate però dalla devozione eucaristica che ha motivato il

loro impegno a favore degli ultimi. Lo ha sottolineato il pontefice nella sua omelia ricordando le loro vite. E così il riferimento al Sinodo appena concluso è stato diretto. Le considerazioni del Papa sono state chiarissime e sono suonate come richiami inequivocabili. Si è rivolto alla Chiesa. Ha ricordato a tutti i suoi membri «l'impegno alla fedeltà». Ha voluto riaffermare il valore del celibato ecclesiastico. Un tema che ha animato la discussione dei padri sinodali. Si è conclusa riaffermando il valore di questa scelta. Benedetto XVI la conferma. Ricorda che il celibato «si fonda sul mistero eucaristico». Che è «un dono prezioso» per i presbiteri, «segno dell'amore indiviso verso Dio e il pros-

simo». Quindi rivolge il suo richiamo ai fedeli «laici». Usa parole forti. Chiede coerenza nei comportamenti. Visto che l'eucaristia deve essere «il motore di ogni attività», «nessuna dicotomia è ammissibile tra la fede e la vita nella loro missione di animazione cristiana del mondo». È una richiesta perentoria che vale anche per i comportamenti pubblici, per chi è impegnato in politica e che forse può giustificare pericolose invasioni di campo da parte della Chiesa. Richiami a chi non rispetta le sue «indicazioni». È uno dei punti affrontato nelle «proposizioni» consegnate al pontefice. Proprio alle conclusioni del Sinodo il Papa ha dedicato il suo messag-

gio all'Angelus. Con alcune sottolineature importanti. Ha ringraziato i padri sinodali. Il frutto del loro lavoro sarà utilizzato per la sua Esortazione post-sinodale che avrà l'obiettivo di «disegnare il volto della «Comunità cattolica», protesa a vivere unita, nella pluralità delle culture» proprio l'Eucarestia. Ma tenendo conto «delle diverse realtà del mondo» sottolinea papa Ratzinger, che pare così voler affermare attenzione e ascolto verso le Chiese particolari. Ne è stato un segno anche aver autorizzato la pubblicazione delle «proposizioni». Non tutto si decide in Curia. Nella sua omelia il Papa ha voluto rivolgere un «saluto», venato di «ottimismo» malgrado le attuali

difficoltà, alla Chiesa in Cina. Durante le tre settimane del Sinodo sono rimaste vuote le sedie destinate ai quattro vescovi cinesi invitati dal Papa, ma bloccati dalle autorità di Pechino. «Il sofferto cammino delle comunità» della Cina «è presente nel nostro cuore» ha affermato ieri il Papa confessando la sua «viva pena» per la «mancanza» dei vescovi cinesi. Ma ha anche aggiunto che il «sofferto cammino» dei cattolici cinesi «non rimarrà senza frutto». Forse è più di un auspicio. Ha rivolto il suo saluto «ai vescovi della Chiesa in Cina» e ha espresso la sua vicinanza a «tutti i presuli cinesi». Benedetto XVI parla a tutti i cattolici. Anche a quelli ancora «fedeli» al governo cinese.





# Fiorani: Gnutti mi impedì l'accordo con gli olandesi

## Il banchiere di Lodi parla della scalata Antonveneta Bertagnoli: il Canaletto è mio. Nel caveau c'è un tesoro

■ di Giuseppe Caruso / Milano

**ACCORDO** «Prima della scalata, ho cercato un accordo con gli olandesi». A parlare è Gianpiero Fiorani, nell'interrogatorio reso ai pubblici ministeri della procura della Repubblica di Milano, Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, il 10 ottobre scorso.

«Inizialmente» continua Fiorani «avevo anche pro-

posto di verificare la perseguibilità di una acquisizione che avrebbe coinvolto anche Abn-Amro. Parlavo di una possibile alleanza, la mia idea fu però subito bocciata da Gnutti che per quello che era avvenuto in Antonveneta si trovava in rotta con gli olandesi».

Una ricostruzione storica che da un lato conferma l'esistenza del "concerto" nella scalata all'istituto padovano, dall'altra fa aumentare le responsabilità di Emilio Gnutti.

Intanto ieri si è appreso che dentro le cassette di sicurezza sequestrate giovedì dalla Guardia di Finanza presso la

Banca Popolare Italiana a Lodi, che gli inquirenti pensano possano essere tutte riconducibili a Fiorani nonostante siano intestate a terzi, ci sono gioielli e preziosi di grande valore.

Oltre al quadro del Canaletto, intitolato «Tauromachia» e valutato in un primo momento almeno dieci milioni di euro. Ma ieri verso le dieci del mattino, si è presentato al quarto piano della Procura milanese Bruno Bertagnoli, miliardario lodigiano, il miglior amico di Gianfranco Boni, l'ex dirigente ora in carcere.

L'uomo, interrogato dal pm Francesco Greco, ha raccontato la sua verità sul quadro individuato nel caveau della Banca Popolare italiana a Lodi: «Il dipinto del Canaletto è mio, non di Fiorani». Bertagnoli è da tempo indagato nell'inchiesta sulla scalata Antonveneta per ricettazione e riciclaggio.

Dalle dieci di mattina, accompagnato dai suoi due avvocati, ha cercato di spie-

gare al magistrato che con quel dipinto Fiorani non c'entra niente. Bertagnoli ha raccontato di averlo acquistato per milione 250 mila euro da un mercante d'arte, mentre una recente perizia lo ha valutato 3 milioni di euro. Dunque, sarebbe esagerata la valutazione che era stata data ieri al quadro.

I magistrati però non sono molto convinti della spiegazione data da Bertagnoli e pensano sempre che ci sia un legame tra il dipinto e Gianpiero Fiorani. Lo stesso esistente per tutto il resto del tesoro trovato nelle cassette.

Gli investigatori erano giunti a Bertagnoli perché nei mesi scorsi aveva eseguito alcune operazioni sospette, in particolare una con l'ex dg della banca lodigiana, il suo amico Gianfranco Boni. Ieri intanto è stato sentito per la seconda volta dai pm Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, nel carcere di San Vittore, Fabio Massimo Conti, il gestore del fondo Victoria and Eagle, domiciliato alle isole Cayman, su cui sono transitati i soldi di molte operazioni poco chiare.

L'altro gestore del fondo, l'ex consulente di Bps, il latitante Paolo Marmont, da ieri è indagato anche dalla Procura ferolese svizzera, oltre che da quella milanese. I magistrati elveticci hanno aperto un'inchiesta con l'ipotesi di riciclaggio nell'ambito della scalata a banca Antonveneta.



Gianpiero Fiorani Foto Epa

## Un capolavoro nelle casse di una banca

■ di Marina Serena Palieri

◆ Dal caveau di Gianpiero Fiorani spunta un dipinto col marchio di fabbrica di Giovanni Antonio Canal detto Canaletto: la luce che, in quel modo inconfondibile, sfiora i palazzi nei dipinti del maestro del Settecento veneziano. Se la paternità dell'opera sarà accertata (ma se fosse un falso perché Fiorani lo avrebbe custodito in cassaforte?) il suo valore - stando a una prima sommaria valutazione - sarebbe di dieci milioni di euro. O di più. Ma bastano i soldi per comprare una tela, antica tre secoli, di uno dei capolavori della nostra scuola pittorica? I soldi sono naturalmente la materia prima. Ma, se si agisce in regime di legalità, chi acquista o vende un bene artistico di questo genere è soggetto a normative precise e strette. L'opera, infatti, appena sia nota al Ministero dei Beni e delle Attività culturali, è sottoposta - attraverso la Soprintendenza competente - a un vincolo che, in genere



secondo procedure standard, ne disciplina la tutela e la circolazione. Il vincolo impone di segnalare i passaggi che essa compia di mano in mano: funziona come una specie di segnale satellitare che indica «dove» l'opera sia in ogni momento (per via di vendite o, mettiamo, di prestiti per esposizioni). Da

ciò, la possibilità di verificarne anche la corretta tutela. Naturalmente ci sono beni dei quali il ministero ignora l'esistenza, ma d'un pittore come Canaletto è praticamente impossibile che esista una tela ancora sconosciuta agli studiosi. Ora, dove si compra un dipinto così? Potrebbe essere stato comprato a un'asta, messo lì all'incanto, poniamo, alla luce del sole e rispettando le procedure per conto di qualche aristocratica famiglia che lo possedeva da generazioni.

Capita spesso però - e questo dovrà accertare la Guardia di Finanza - che tale di questa importanza siano al centro di traffici illeciti: Canaletto, con la sua prolifica produzione, venduta in buona percentuale ad acquirenti inglesi all'epoca dal suo agente Joseph Smith, è stato altre volte oggetto di queste transazioni. Proprio una veduta del Canal Grande a opera dell'artista veneziano, destinata a un'esportazione illegale con un pedigree di documenti falsi, è stata sequestrata a settembre scorso in una quadreria milanese. I paesi europei in cui, dicono le cronache, con più facilità si possono vendere, o comprare, beni di questo genere sfuggendo ai controlli, sono appunto la Gran Bretagna (con la sua rete di case d'aste) e la Svizzera. E capita spesso che un capolavoro dell'arte di altri tempi riveli, nella propria scia, un riciclaggio di denaro sporco.

# Consulenze, libri & affari: che attivismo in Confcommercio

## Politici e giornalisti, professionisti e immobilariisti. La procura esamina i «file» di Billè

■ di Laura Matteucci / Milano

**LA REPLICA** Era il 17 novembre quando Sergio Billè replicava con una letterina piccolissima all'Unità, colpevole di aver scritto che l'ormai ex presidente di

Confcommercio avrebbe utilizzato i fondi che la Confederazione aveva messo a sua disposizione anche per regalare a giornalisti mirati e a politici amici. «Eh no, caro direttore - scriveva Billè - non scherziamo: è certo che da quando sono in questo posto non ci sono giornalisti da mettere, come si usa dire, a libro paga, né politici da foraggiare in qualche modo». Eccetera eccetera.

Ecco, appunto, non scherziamo. Perché nell'indagine aperta dalla procura di Roma sul fondo del presidente, autosospeso dopo l'arrivo di un avviso di garanzia per appropriazione indebita, si è appena aperto un nuovo filone, e dal computer di Billè è stato sequestrato il file «Consulenze», 120 tra nomi e ragioni sociali di società che la Finanza sta passando al setaccio. Consulenze d'oro. Si parla soprattutto di giornalisti e politici, tra cui Michele Vietti, sottosegretario Udc alle Finanze al quale sarebbero andati 36mila euro per una consulenza. Ce n'è anche per i giornalisti «amici»: gli inquirenti starebbero indagando su una parte dei fondi che sarebbe stata «stornata» per l'acquisto di libri di giornalisti amici, libri che sarebbero poi stati ritrovati in un magazzino della Confcommercio chiuso a doppia mandata.

Di fatto, i conti della Confederazione sono sotto il microscopio dei magistrati. Anche il vicepresidente nazionale della Confcommercio, Ezio Ardizzi, presidente della Camera di commercio di Pe-



Sergio Billè

scara, coinvolto nell'inchiesta, ammette di aver percepito fondi per 51mila euro, ma solo come compenso per un incarico professionale. Ardizzi ha chiarito di non aver «fatto attività immobiliare», ma di aver ricevuto compensi, con versamenti periodici, per un incarico che gli è stato assegnato. L'attività da svolgere riguardava la riorganizzazione confederale dell'associazione, e il progetto doveva essere realizzato - sempre in base alla versione di Ardizzi -

**Depone Ardizzi:**  
«Il fondo del presidente stava assumendo una consistenza illimitata»



Così chiudeva la lettera di Billè all'Unità: «...Ho sempre creduto che l'autonomia dai partiti e da tutti i suoi possibili dintorni e contorni conquistata dalla mia Confederazione non è mai stato un oggetto da esibire in vetrina ma poi furbescamente da disfare nel retrobottega. Sapete quante volte mi hanno sussurrato che in questo paese l'autonomia dalla politica comporta sempre dei rischi... Non è certo ripristinando la vecchia logica dei libri paga che si possono evitare».

dalla società Bencuno, a cui forniva assistenza, trattandosi di «un progetto alto così». Nel riferirsi all'«Egap», l'ente di gestione delle attività promozionali di Confcommercio al centro dell'inchiesta romana, Ardizzi ha sottolineato: «Nessuno immaginava che questo fondo potesse essere finanziato annualmente con cifre che ancora non riusciamo a capire» quanto siano alte ma la cui «consistenza, lo leggo dai giornali, è impressionante». È sta-

**Affidata a una società di revisione**  
la verifica dello stato patrimoniale dell'Associazione

ta, ha ricordato, «una delibera assunta nel 1974» a conferire al «presidente un fondo senza obbligo di rendicontazione». Fondi «di cui si è avvalso Billè», ha aggiunto Ardizzi, e visto che il fondo stava assumendo una «consistenza illimitata, forse avrebbe dovuto dire alla presidenza, alla giunta, al consiglio, io vi informo e vi chiedo di darmi un tetto». «Anche per questo ha una responsabilità personale».

E intanto come primo atto dall'insediamento alla reggenza del dopo-Billè, Carlo Sangalli ha deciso di affidare ad una società di revisione iscritta all'Albo speciale della Consob l'incarico di consulenza per procedere ad una verifica puntuale ed approfondita della situazione amministrativa, finanziaria, gestionale e patrimoniale delle società ed enti partecipati e collegati a Confcommercio.

# GLI ARGOMENTI UMANI

**PENSARE IL MONDO NUOVO**  
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi  
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Iginio Ariemma, Vittoria Franco, Roberto Gualtieri, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Giancarlo Schirru, Riccardo Terzi  
Coordinatore: Enzo Roggi

# PRIMO, DEMOCRAZIA

In questo numero interventi di:

- Riccardo Terzi
- Andrea Margheri
- Piero Fassino
- Enzo Roggi
- Giancarlo Schirru
- Marcello Villari
- Uberto Siola
- Fabio Nicolucci
- Riccardo Varaldo
- Paolo Borioni
- Paolo Fois
- Vittoria Franco
- Giorgio Ruffolo
- Giorgio Tonini
- Mario Cavallaro
- Andrea Bianchi
- Luca Basile
- Michele Mazzarano
- Antonio Ruda

## Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.

**12**  
2005

Per acquistare gli argomenti umani:

- Dal 24 dicembre nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia
- **Abbonamenti 2006:**  
Italia € 65,00 - Sostenitore € 350,00  
Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano
- **Informazioni:**  
Editoriale Il Ponte Srl  
Via Manara, 5 - 20122 Milano  
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61  
e-mail: redazione@gliargomentumani.com

Non solo i sommergibili nucleari ma tutta l'area sarà abbandonata presto dagli americani

«Chiederò al ministro Martino di accelerare il passaggio dei beni dismessi al demanio»

# Soru: asili, scuole e parchi al posto della base

Il presidente della Sardegna: «Lo smantellamento rappresenta un'opportunità per tutti»  
Il Pentagono spiega la decisione: «Sono cambiati gli scenari, La Maddalena non serve più»

di Davide Madeddu / Cagliari

**PAROLA D'ORDINE: SGOMBERARE** I militari se ne vanno, smantellano la base e portano via anche i sommergibili a propulsione nucleare finiti al centro di numerose polemiche e proteste. Lo yankee *go home* ha l'effetto di restituire aree, strutture e terre, con



care la necessità di asili e scuole per i residenti». Intanto però la base militare sta crescendo... «Nessun problema: anche le nuove opere passeranno al Comune e saranno comunque utilizzate per creare nuove opportunità di lavoro anche per le future generazioni».



Un sottomarino nella base sarda della Maddalena, a sinistra il presidente della regione Renato Soru. Foto di Antonio Satta/Agf

tanto di specchi di mare attualmente off limits, agli abitanti, ai pescatori e al popolo di turisti che ogni anno invade l'isola parco. Il Pentagono ha deciso: di fronte ad «una nuova serie di minacce» la base della Maddalena non serve più. «La scelta di lasciare la base - è scritto in una nota del Pentagono - è un risultato del riallineamento della impostazione della difesa degli Stati Uniti su scala globale». L'intesa firmata prevede la chiusura della base e il totale smantellamento e inoltre il trasferimento di uomini, strutture e apparati, compresi i sommergibili a propulsione nucleare in un altro paese dell'Unione Europea. Un esodo sollecitato da tempo dai rappresentanti del centrosinistra e dal governatore della Sardegna. Fu proprio Renato Soru ad invitare gli americani a «fare le valigie in amicizia e senza rancore» per restituire «le terre alla Sardegna».

**Gli americani fanno le valigie. È più soddisfatto o più stupito per questa vittoria?**  
«Non ci si deve mai disperare davanti a una cosa che va male ed

«Ai civili e ai militari che così perdono il posto di lavoro dovrà essere garantita nuova occupazione»

esaltare davanti a un'altra che va bene. È un risultato atteso che arriva un po' prima di quanto pensassi. E, come tutte le conquiste, ci mette davanti alle nostre responsabilità».

**La firma dell'accordo ha come conseguenza, oltre allo sgombero dei sommergibili, la chiusura delle basi e il trasferimento. Che cosa succederà a La Maddalena, un'isola dove buona parte dell'economia è stata sostenuta proprio dalla presenza dei militari, tanto italiani quanto americani?**

«La Maddalena ha davanti a sé un'opportunità e anche una responsabilità. La Regione starà accanto alla popolazione».

**In che modo?**  
«In primo luogo cercando di far passare tempestivamente al demanio regionale i beni dismessi. Lo chiederò al ministro Martino. A lui chiederò anche i tempi tecnici di tutta questa operazione».

**La chiusura delle strutture militari lascerà senza lavoro anche centinaia di persone attualmente impegnate nell'arsenale militare e nella base Usa, si parla di non meno di 250 persone.**

«A loro deve essere garantito il lavoro e un impiego dignitoso, sia ai civili sia ai militari e naturalmente ai numerosi abitanti».

**Una volta liberate come saranno sfruttate e utilizzate le aree e le strutture?**

«Non bisogna dimenticare l'aspetto turistico di questo territorio. Poi assieme al Comune e alla Provincia della Gallura cercheremo di studiare soluzioni migliori senza dimenti-

## La Lega: «Per legge obiettori anti-194 nei consultori»

Proposta del Carroccio. Intanto slitta la commissione d'inchiesta, Fassino: «È inutile, i dati ci sono già»

**L'ULTIMO ATTACCO** alla 194 arriva dalla Lega: con una proposta di legge il Carroccio chiede di introdurre nell'equipe di un consultorio anche un medico obiettore di coscienza perché «l'obiettore - spiega il capogruppo a Montecitorio Gibelli - può far riflettere ulteriormente una donna facendole acquisire una coscienza responsabile sull'aborto». Nella sostanza vogliono una totale riforma della legge 405 sui consultori e l'abrogazione dell'articolo 2 (relativo ancora alle strutture d'assistenza) della legge 194.

Intanto ieri s'è registrato il primo stop alla commissione d'inchiesta proposta dal-

l'Udc: è saltato il voto in commissione Affari sociali alla Camera. «È un primo risultato - commenta favorevolmente Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio - . Quel che davvero serve è che l'esame della legge finanziaria sia l'occasione per un effettivo rilancio delle politiche a sostegno della funzione di prevenzione che la legge assegna ai consultori». Duro anche il segretario della Quercia Piero Fassino: «La commissione d'inchiesta è inutile. Su tutte le leggi riguardanti temi eticamente sensibili è previsto un rapporto annuale sullo stato di applicazione della legge, non c'è da ricorrere a nessuna invenzione straordi-

naria». Intanto Storace prova a rispondere agli attacchi della Prestigiacoche che martedì gli aveva chiesto di verificare che la 194 non fosse boicottata nei consultori e nelle altre strutture sanitarie. «Ci sono pari opportunità garantite dalla legge: quella di abortire e quella di non abortire» ha risposto ieri piccato il ministro della Salute. Torna all'assalto anche Giovanardi, che evoca «danni incalcolabili» per quelle donne che ricorrono all'aborto farmacologico con la Ru-486 invece che scegliere di finire sotto i ferri. «È solo terrorismo psicologico» risponde Pagliarulo del Pdc.

Mentre Bertinotti (Rc) risponde alla «tiepidezza» sulla difesa della 194 di cui lo accusa Capezzone: «Io voglio preservare la legge, ma se ci si chiede di invadere un giorno sì e l'altro pure contro la chiesa, io dico no». Intanto i protestanti italiani - valdesi e evangelici battisti - accusano: «L'attacco dei vertici della Cei e di Storace al referendum sulla legge 40, all'utilizzo della Ru-486 e ora ai consultori ci indigna e ci addolora sia perché pone ulteriori pesi sulle donne, sia per l'ennesimo attacco alla libertà di coscienza e al riconoscimento della laicità dello Stato».

stampa estera

**Le Monde**

**Don Camillo «eminenza grigia»**

«Le reticenze più forti alla gestione politica di "Don Camillo" nascono nei ranghi stessi della Chiesa»: così il quotidiano francese *Le Monde* ha commentato l'assenza di un'opposizione delle forze politiche italiane alle frequenti incursioni del presidente della Cei, Camillo Ruini, nel terreno della politica. Per *Le Monde*, infatti, fatta eccezione per un «pugno di laici radical-socialisti», destra e sinistra tendono rispettivamente ad «allinearsi con il Vaticano sulla maggior parte dei temi della società» o a «non scontrarsi» con il voto cattolico visto che «non è inaccessibile». Risultato: il cardinale Ruini è intervenuto sul referendum in materia di procreazione assistita, pillola abortiva RU 486 e ha addirittura proposto che i militanti antiaborto del Movimento per la vita siano presenti in futuro negli ospedali e nei consultori per i pareri pre-aborto. Solo «i sacerdoti si rammaricano che Gesù Cristo sia poco presente negli interventi del monsignore».

### DS • FORMAZIONE POLITICA

VERSO LE ELEZIONI 2006  
Specchiarsi nel futuro

amare  
l'Italia

Roma, 26 e 27 novembre 2005  
Hotel Metropole - Via Principe Amedeo 3

**Sabato 26**  
ore 15-19

Introduce  
**M. Antonietta Maggio**  
Associazione Anna Lindh

Comunicazioni

"Diritti sociali e lavoro per le nuove generazioni"  
**Franca Donaggio**  
Dipartimento Lavoro Ds

"Le regole"

**Donata Gottardi**  
consulente lavoro,  
Dipartimento Lavoro Ds

"Legislazione e prassi dei nuovi lavori"  
**Daniilo Catania**  
sociologo Acli

"Il sindacato alla luce dei mutamenti del lavoro"  
**Emilio Viafora**  
Nidil

Info: 848 58 58 00  
www.dsonline.it  
formaz@dsonline.it

"Tra talento e disincanto: programma per le giovani generazioni"  
**Patrizio Mecacci**  
responsabile Lavoro Sg

Conclusioni:  
**Cesare Damiano**  
responsabile nazionale  
Lavoro Ds

**Domenica 27**  
ore 10-16

Introduce  
**Ivana Bartoletti**  
Presidente Associazione Anna Lindh

Comunicazioni

"Femminismo e generazioni: chi sono le donne giovani oggi"  
**Marina Cacace**  
sociologa



"Gli orientamenti etico politici delle nuove generazioni"  
**Roberto Weber**  
SWG

"Quando lo stato è donna"  
**Silvana Amati**  
Segreteria nazionale,  
responsabile  
Formazione politica

"Comunicare la politica"  
**Gianni Cuperlo**  
Segreteria nazionale,  
responsabile  
Comunicazione Ds

"Risorse per la politica"  
**Ugo Sposetti**  
Tesoriere nazionale Ds

Conclusioni:  
**Barbara Pollastrini**  
Coordinatrice nazionale  
Donne Ds

Prenotazioni alberghiere:  
Romanza Tours  
tel. 06 6794800 - fax 06 6790566  
info@romanzatours.com

In collaborazione con l'Associazione Anna Lindh e il Coordinamento nazionale Donne Ds

## LA CONOSCENZA, BENE COMUNE

Roma, sabato 26 novembre 2005  
San Pietro in Vincoli  
Aula del Chiostro, Facoltà di Ingegneria

Ore 9, 45  
presentazione  
**Domenico Jervolino**  
**Diana Cesarin**

Ore 10,00 relazioni  
**Enrico Panini**  
**Luciana Castellina**

Ore 11,00 gruppi di lavoro

**SAPERI E DIRITTI DI CITTADINANZA**  
**Scipione Semeraro**  
**Marco Broccati**  
**Sergio Giovagnoli**

**CONOSCENZA E LAVORO**  
**Alba Sasso, Maria Brigida**  
**Francesco Raparelli**

**SAPERI DEMOCRAZIA E TERRITORIO**  
**Anna Pizzo, Ermanno Testa**  
**Grazia Calcherutti**

Ore 16, 30  
report dei gruppi di lavoro

Interventi di studenti, ricercatori lavoratori della scuola

Ore 18,00 conclusioni  
**Nicola Tranfaglia**

Promosso da:  
"Il Cantiere delle Riviste"  
**Alternative, Aprile, Carta**  
**Eco Radio Quaderni Labour**  
**Nuova Ecologia, Quale Stato**

Con l'adesione:  
Cooperazione educativa, Ecol  
Formazione ambiente, Insegnare  
Vs la rivista Flc  
Rete del nuovo municipio  
Rete nazionale ricercatori precari



# Gli ispettori Bankitalia sotto esame per l'Opa Bnl

## Consorte sarà sentito dalla procura di Milano dopo Natale Le due scalate bancarie restano «distinte»

di Giuseppe Caruso / Milano

**INCHIESTA** Si apre un fronte Bankitalia nella vicenda della scalata Unipol su Bnl. I vertici della Vigilanza di Palazzo Koch sono infatti finiti nel mirino degli inquirenti romani, nell'inchiesta che vede indagati per le ipotesi di reato di agiotaggio, ostacolo all'autorità

di vigilanza e manipolazione del mercato, il presidente del gruppo assicurativo Giovanni Consorte e il suo vice, Ivano Sacchetti. Il procuratore aggiunto Achille Toro e il pm Perla Lori stanno esaminando le migliaia di documenti giunti prima da Isvap e Consob e poi quelli relativi alle

acquisizioni fatte dal Nucleo valutario della Guardia di Finanza, a Palazzo Koch il giorno dopo le dimissioni da Governatore di Antonio Fazio, proprio mentre era in corso il Consiglio della Banca centrale.

Consorte è indagato anche a Milano, per la vicenda Antonveneta, ma le due indagini, spiegano gli investigatori, restano su binari diversi anche se caratterizzate da collaborazione tra i due uffici giudiziari.

Gli inquirenti romani stanno esaminando, inoltre, le intercettazioni telefoniche disposte dalla pro-

cura milanese, proprio relativamente ai contatti telefonici avvenuti lo scorso luglio, tra lo stesso Consorte e Francesco Frasca, capo dell'area vigilanza di Bankitalia e indagato, sempre a Roma, per abuso d'ufficio, insieme all'ex governatore Antonio Fazio, nell'ambito della scalata della ex Popolare di Lodi su Antonveneta.

Le due vicende finanziarie, e quindi le relative indagini sulle scalate, si sottolineano in ambienti giudiziari, presentano diversità. Ma resta all'orizzonte il ruolo, che sembrerebbe più defilato rispetto alla vicenda Antonveneta, avuto proprio da Bankitalia e dallo stesso governatore Fazio, sull'istruttoria dell'Opa.

In particolare il pm Perla Lori, ha ascoltato nei giorni scorsi per l'inchiesta Unipol, come testimoni, gli stessi protagonisti dell'istruttoria Bpi-Antonveneta, ossia gli ispettori della vigilanza che si potrebbero definire

“eretici” per il comportamento tenuto, Claudio Clemente e Giovanni Castaldi infatti si rifiutarono di sottoscrivere il benestare all'opa per Bpi, chiesto da Fazio e Frasca in favore di Fiorani.

Oggetto della testimonianza a piazzale Clodio di Castaldi e Clemente è stato anche l'incontro con i due ispettori, chiesto da Giovanni Consorte per conoscere i destini dell'opa sulla Banca nazionale del Lavoro ancora in sospensione di giudizio. L'incontro è avvenuto in Bankitalia il 13 dicembre scorso.

Intanto ieri si è appreso da ambienti giudiziari che Giovanni Consorte sarà sicuramente sentito nella prossima settimana. I suoi legali hanno preparato il terreno con l'incontro avuto con Francesco Greco lo scorso giovedì. Consorte ha chiesto di parlare con i magistrati milanesi, che lo indagano per concorso in agiotaggio, per chiarire il suo ruolo nella scalata ad Antonveneta.



La sede della Banca Nazionale del Lavoro in via Veneto a Roma. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

# Storie di intercettazioni, trame, amicizie: la solita finanza italiana

## L'inchiesta sui vertici di Unipol, il mercato non fa distinzioni. Ci pensano la politica e i giornali a strumentalizzare

di Oreste Pivetta / Milano

**PROFITTI** Sappiamo che il presidente di Unipol Giovanni Consorte, indagato a Milano nell'inchiesta per Antonveneta, verrà interrogato la settimana prossima. Inda-

gato pure a Roma, per Bnl (per agiotaggio, ostacolo all'autorità di vigilanza, manipolazione del mercato), il numero uno delle assicurazioni tra il Santo Natale e Capodanno avrà la possibilità di parlare, di raccontare, di spiegare tutto e magari di riguadagnarsi la stima dei suoi associati (che in realtà continuano a stimarlo moltissimo, ma era così anche a Lodi per Fiorani). Non parliamo di reati: finché le sentenze non arrivano al terzo grado (cioè alla Cassazione) nessuno in Italia è colpevole. Sicuramente Giovanni Consorte era ed è uno con le mani in pasta, uno che di Antonveneta, Bnl, Fiorani, Gnutti, Bankitalia, degli ispettori di Bankitalia, di politici amici e nemici (ma leggendo le intercettazioni, pare proprio che Consorte di politici nemici non ne avesse e forse non ne abbia ancora) può sapere tutto e potrebbe dire molto. Aiutandoci a capire una cosa: quanto Antonveneta sia diversa da Bnl, quanto gli affari privati siano distinti da quelli pubblici di una compagnia di assicurazione, quanto la politica abbia condiviso e aiutato oppure se abbia solo colto la palla al balzo, abbia soffiato sul fuoco, insistendo, banalmente, sullo scontato percorso che dall'Unipol conduce a D'Alema o a Fassino attraverso le coop rosse, i ds, i poteri romani...

Giovanni Consorte (insieme con Ivano Sacchetti, il numero due di Unipol) intanto aspetta: aspetta l'indagine, aspetta l'interrogatorio, aspetta pure che gli organi di vigilanza si esprimano sull'opa di Bnl e mai controlli furono probabilmente più accurati. Anche i magistrati aspettano: dovranno accertare che cosa leghi davvero Antonveneta e Bnl, il ruolo in entrambi i casi di Bankitalia (sicuramente più sfumato per quanto riguarda Unipol e la banca romana) e dell'ex governatore Fazio. I magistrati tengono distinte le due scalate, collaborando perché mol-

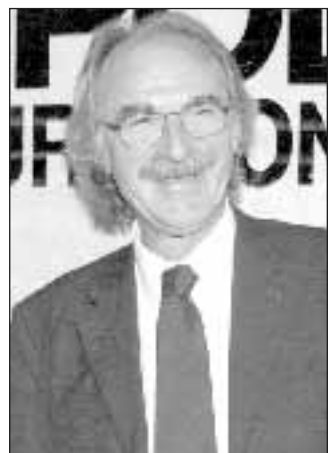
ti materiali sono comuni, ad esempio i documenti giunti prima da Isvap (l'organismo di controllo delle assicurazioni) e da Consob, poi quelli recuperati dalla Guardia di Finanza, a Palazzo Koch. Il pm romano Perla Lori nei giorni scorsi ha ascoltato gli stessi protagonisti della istruttoria



Un manager delle cooperative? Qualche cosa di più: un uomo di finanza, di alleanze, di potere

ria Antonveneta, gli ispettori della vigilanza, Clemente e Castaldi, che si rifiutarono di sottoscrivere l'ok all'opa per Bpi, chiesto da Fazio e Frasca per Fiorani. Clemente e Castaldi parlarono anche di Consorte e dell'incontro del 12 dicembre: il manager voleva appena conoscere il destino della sua opa in attesa di giudizio. Accanto alle carte ci sono le intercettazioni, voci che disegnano e ricamano l'intreccio, le amicizie, gli appoggi. Quasi sempre, a sentire quelle voci, pare di stare sul filo della legalità. Ovviamente mai si è dichiarato un reato, piuttosto si affermano collegamenti, si danno indicazioni, con il tono magari cauto, circospetto, di chi ha idea che qualcuno stia in ascolto. È un giudizio d'oggi, alla luce del molto che già si intuisce e di nuove rivelazioni, ad esempio quella relativa alla talpa dentro palazzo di giustizia a Milano, il giudice Francesco Castellano, presidente del tribunale di sorveglianza, che avrebbe fatto da suggeritore, indagato ora per millantato credito (appunto per quanto vantava conoscenze nella procura di Roma, nel corso delle sue chiacchierate con Consorte), ma anche per rivelazione di atti d'ufficio, ben più grave. Era rassicurante Castellano: nelle carte di Roma non comparivano segnali preoccupanti per il presidente di Unipol. Anche Castellano verrà

sentito in settimana (il 30 dicembre), dai giudici di Perugia, che hanno competenza per tutte le indagini nella capitale che possano coinvolgere loro colleghi. Finora le ricostruzioni sono quelle dei giornali e la rilevanza delle ricostruzioni è politica o morale. Visto da destra o da sinistra, il problema è sempre lo stesso: che c'entrano Fassino e D'Alema



L'interrogativo dell'economia "rossa": in che cosa siamo diversi dagli altri che stanno sul mercato?

con la scalata Bnl. Probabilmente nulla. Avevano tutto il diritto di informarsi. E di informarsi presso il più alto in grado, cioè Giovanni Consorte. Commentava il "vecchio" Vittorio Foa: «Mi sono iscritto ai Ds, non a Unipol, è chiaro?». Consorte, dicono le intercettazioni, coltivava buoni rapporti anche con il centro destra: Follini, persino Casini («Ho fatto un discorso a quatt'occhi», vanta Consorte), persino Tremonti. Naturalmente i buoni rapporti valgono anche con Fazio e qui viene fuori la storia delle plateali e vagamente sessuali manifestazioni di giubilo del cattolicesimo banchiere alla notizia che all'impresa di Consorte entrano anche i giapponesi della banca Nomura... Deluso chi si immaginava Unipol e il suo presidente come la roccaforte della purezza ideologica, anticorruzione, bandiera rossa al vento e porte sbarrate agli avversari. Ma il paesaggio è questo. Non farà piacere, il mercato e la sua arretratezza lillipuziana non l'abbiamo inventato noi e le alleanze ne seguono: Fiorani, Gnutti, Ricucci, bresciani e romani, eccetera eccetera. Forse le alleanze andrebbero scelte con maggior prudenza. Lo riconosce lo stesso Consorte: «Questi fanno dei casini, sono di una superficialità assoluta». La sua professionalità, almeno, sembra salva. Comunque

gli alleati possibili erano tanti e alcuni sorprendono: Antoine Bernheim e Vincent Bolloré delle Generali, le sorelle Fendi, Claudio Sposito, ex amministratore delegato di Fininvest, Marcellino Gavio. Una scena larga, oltre il quartierino dei furbetti. Sotto l'intestazione di un tribunale abbiamo letto sono l'ordinanza per l'arresto di Fiorani, firmata



I soci d'affari e la rabbia del presidente: «Questi fanno dei casini...»

dal giudice Clementina Forleo. Consorte, Sacchetti e l'Unipol sono citati poche volte e in genere per poche righe. Consorte lo chiama in causa Fiorani: avrebbe contribuito al suo piano per Antonveneta, acquistando azioni fino a raggiungere la quota del 3,4/3,5 per cento. Ancora Fiorani: sarebbe stato lui a sollecitare il finanziamento di Unipol per l'acquisto di una villa a Cap Martin. Infine il colpo dei "clienti privilegiati" della Popolare: tra una decina d'altri, compaiono anche i nomi della signora Maniezzo (moglie di Aldo Brancher), di Consorte e di Sacchetti. Nei loro riguardi l'ordinanza precisa: «risultavano aver ricevuto ciascuno con operazioni parallele e sovrapponibili, un affidamento di quattro milioni di euro senza alcuna garanzia, risultati utilizzati per operare, parallelamente e in maniera sovrapponibile, su opzioni put relative a titoli Stm, Alleanza assicurazioni, Enel, Autostrade, che avevano loro consentito di conseguire nel corso del solo 2005 guadagni per oltre 1,7 milioni di euro ciascuno...». Scambio di favori, soldi e informazioni. Il risultato impressiona: tre miliardi in un anno in tasca (per un manager il cui stipendio annuale ne vale altrettanti). Affari privati, sinora, ma senza ipocrisie consentiteci un oho di meraviglia e di invidia.

# La Consob decide: l'Unipol deve pagare 2,755 per ogni azione della Bnl

## La commissione ha accertato l'esistenza di un patto parasociale fra la compagnia di assicurazioni e la Deutsche Bank. Sale il costo dell'offerta per Bologna



La Borsa di Milano. Foto Beltrami-Guatelli/Ansa

/ Milano

L'Unipol dovrà pagare le azioni della Bnl 2,755 euro, anziché 2,70. La notizia è arrivata in tarda serata: la Consob ha accertato l'esistenza di un patto parasociale fra Unipol e Deutsche Bank.

La commissione ha deliberato ieri sulla natura dell'accordo stipulato il 18 luglio 2005 tra Unipol Spa e Deutsche Bank Ag, nell'ambito dell'opa promossa dalla compagnia bolognese sulle azioni di Banca Nazionale del Lavoro.

L'offerta su Bnl potrà partire solo dopo l'autorizzazione della Banca d'Italia, ma i tempi per il parere di via Nazionale sono sospesi in attesa, oltre che del pronunciamento

Consob arrivato ieri sera, di nuove integrazioni e chiarimenti chiesti all'Isvap «in merito alle valutazioni effettuate dall'istituto sull'operazione».

«Non siamo d'accordo con la decisione della Consob e comunque non faremo appello per non posticipare l'Opa». Così fonti della Deutsche Bank commentano la decisione di ieri sera, «Vogliamo andare avanti, per noi era una transazione normale», aggiungono, confermando di voler collaborare con la commissione e le autorità di vigilanza. Questo il comunicato della Consob: «Al riguardo la Commissione, tenuto conto dell'impegno assunto

da Deutsche Bank di non aderire all'opa promossa da Unipol né ad altre eventuali offerte concorrenti, ha riconosciuto tale accordo come rilevante in quanto pone limiti al trasferimento delle azioni Bnl. Ne consegue - precisa la Consob - che Deutsche Bank è da considerarsi soggetto aderente ad un patto parasociale con Unipol». È quindi applicabile la cosiddetta best price rule

agli acquisti di titoli Bnl effettuati da Deutsche Bank successivamente alla promozione dell'opa obbligatoria da parte di Unipol sulla stessa Bnl». La Consob ha accertato che tali acquisti sono avvenuti, in parte, a 2,755 euro per azione, superiore, al prezzo dell'offerta pubblica di 2,70. Prezzo che ora dovrà essere adeguato a 2,755, il più alto pagato da Deutsche Bank per i titoli Bnl.

I compagni Marcello Pagnini e Angela Maria Piredda

festeggiano le Nozze d'oro

“50 anni insieme: grazie”  
i figli, generi, nuore e nipoti

Roma, 26 dicembre 2005



Dopo quello sull'omicidio Hariri, un nuovo fascicolo delle Nazioni Unite inchioda il regime di Assad

Il testo secreto fa il punto dell'attuazione della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza

# L'Onu accusa: sul Libano le mani della Siria

Secondo rapporto dell'inviato speciale Larsen: «Damasco coinvolta in 14 attentati»  
Denunciato il controllo su presidenza, esercito e servizi segreti libanesi

di Umberto De Giovannangeli

**PUÒ ESSERE IL COLPO FINALE** per Bashar al-Assad. Un colpo ancora più duro di quello inferto al regime baathista siriano dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta Onu sull'assassinio dell'ex premier libanese Hariri. A infliggerlo è l'inviato speciale dell'Onu per

il Medio Oriente Larsen. Il rapporto in questione, rivela a l'Unità una fonte al Palazzo di Vetro che ha visionato in anteprima il documento, riguarda l'attuazione della Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza, che imponeva il ritiro delle forze armate siriane dal Libano e il disarmo delle milizie presenti nel Paese, a cominciare da Hezbollah. Le conclusioni a cui giunge il diplomatico norvegese non lasciano scampo a Damasco. Punto primo: la Siria è parte attiva, attraverso la sua intelligence, in almeno 14 attentati compiuti in Libano nell'ultimo anno. Punto secondo: la Siria continua a fornire armi alle fazioni radicali palestinesi di stanza in Libano e agli Hezbollah. In Libano, specifica il rapporto, continuano a operare elementi della Guardia rivoluzionaria iraniana con il compito di addestrare i miliziani hezbollah all'utilizzo di nuovi razzi capaci di colpire i villaggi israeliani nell'Alta Galilea. Punto terzo: anche se ha ritirato i suoi soldati, Damasco mantiene ancora un «controllo significativo» sulla presidenza, i vertici militari e soprattutto i servizi libanesi. Il documento - secreto - contiene riferimenti circostanziati a partite di armi ricevute, via Damasco, dalle milizie palestinesi e da Hezbollah, fa i nomi degli agenti di collegamento tra l'intelligence siriana e uomini dei servizi libanesi: una rete di complicità che ancora imprigiona il Paese dei Cedri e ne ipotizza pesantemente il futuro. «Sul piano politico - dice a l'Unità la fonte Onu - le conclusioni a cui giunge Larsen, un diplomatico che in passato ha dato ampia prova di autonomia dagli Usa, sono indubbiamente un atto di accusa verso i vertici del regime siriano di tale portata da rendere ancor più concreta e ravvicinata l'adozione di sanzioni economiche internazionali nei confronti del-

la Siria». Una ipotesi suffragata dalle dichiarazioni rilasciate alla Bbc dal ministro degli Esteri britannico Jack Straw e dal segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. «Il rapporto (Mehlis) - rileva Straw - indica che persone di alto livello del regime siriano sono implicate nell'assassinio (di Hariri). È un problema molto serio». «Si tratta di accuse molto serie - gli fa eco Rice - Sono sicura che quando la comunità internazionale si riunirà decideremo che cosa fare, ma non è un problema che può essere trascurato. Deve essere affrontato con urgenza». Dal rapporto-Larsen emerge lo scenario di un controllo indiretto, ma non per questo meno inquietante, di Damasco su Beirut. «I due rapporti Onu delineano una situazione da noi più volte denunciata in questi mesi: il ritiro dei soldati non significa affatto che la Siria intenda rinunciare a ridurre ancora il Libano a suo protettorato», afferma a l'Unità Ahmed Fat-Fat, parlamentare sunnita che fu tra i più stretti collaboratori di Hariri. E per ciò che concerne il rapporto-Mehlis, Fat-Fat aggiunge: «Le prove testimoniali - rivela - dimostrano un coinvolgimento diretto dei servizi siriani sia nella progettazione sia nella fase attuativa della strage del 14 febbraio», quella che costò la vita all'ex premier Hariri e ad altre 20 persone. Il testimone-chiave ha un volto e un nome, e da l'altro ieri è nelle mani delle forze di sicurezza libanesi: si tratta di Ahmad Abdel-Al, capo di un gruppo integralista legato a doppio filo ai servizi siriani, colui che 9 minuti prima dell'esplosione del camion-bomba sul lungomare di Beirut, telefonò al presidente (filosiriano) libanese Lahoud (sul cellulare personale del presidente), 9 minuti dopo Hariri moriva dilaniato dall'esplosione. E c'è un altro personaggio «eccellente», menzionato nei due rapporti, che porta dritto al cuore della stessa famiglia Assad. Si tratta di Asaf Shawkat, genero del presidente siriano e capo dei servizi. È lui a mantenere i rapporti con le milizie armate e gli 007 rimasti fedeli a Damasco. Quelli che hanno eliminato Rafik Hariri.



Sostenitori dell'ex primo ministro assassinato Rafik Hariri. Foto di Hussein Malla/Agf

## La risoluzione

**Così l'Onu chiede: via gli stranieri**

**Caldeggiata da Stati Uniti e Francia**, la Risoluzione 1559 è stata approvata il 2 settembre 2004 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con 9 voti a favore e 6 astenuti (fra cui Cina e Russia). Questo è il testo della Risoluzione: «Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiede che tutte le rimanenti forze militari straniere presenti in Libano abbandonino il Paese; chiede il disarmo e lo scioglimento delle milizie libanesi e straniere presenti in Libano; supporta l'estensione del controllo del governo di Beirut a tutto il territorio nazionale e annuncia il suo supporto affinché le prossime elezioni presidenziali in Libano siano libere e giuste, in accordo con il dettato della Carta costituzionale libanese, senza interferenze o influenze di Paesi stranieri».

## Numero due di Bin Laden: aiutate i terremotati

In un video Al Zawahri si rivolge a tutti i musulmani perché siano solidali con i fratelli pachistani

**DUBAI** Dalle rivendicazioni di attentati contro i paesi «crociati» agli appelli umanitari. Il «numero due» della rete terroristica Al Qaeda, il medico egiziano Ayman al Zawahri, è tornato sugli schermi di Al Jazeera, invitando in un video i musulmani ad aiutare le vittime del terremoto dell'8 ottobre scorso in Pakistan.

«Invito tutti i musulmani, e le organizzazioni caritative islamiche in particolare, ad andare in Pakistan a dare una mano ai fratelli pachistani, e a farlo rapidamente», afferma Al Zawahri nel video trasmesso dalla televisione satellitare del Qatar. Come in precedenti suoi messaggi, il numero due della rete terroristica di Osama Bin Laden compare seduto, con un turbante bianco e accanto a sé un fucile mitragliatore Ka-

lashnikov. «Ognuno di noi conosce la guerra malvagia condotta dagli americani contro l'azione umanitaria dei musulmani», aggiunge il medico egiziano, che, in passato, ha più volte esortato i seguaci di Al Qaeda a rovesciare il presidente pachistano Pervez Musharraf, alleato degli Stati Uniti nella lotta contro il terrorismo internazionale. Il video, a quanto sembra, è stato registrato il 9 ottobre, in quanto Al Zawahri parla di un terremoto avvenuto «ieri». Si ignorano le ragioni per cui Al Jazeera l'ha ricevuto - comunque l'ha trasmesso - solo oggi, a 15 giorni dalla catastrofe. «Abbiamo appreso con tristezza quello che è successo dopo il sisma che ha colpito l'Afghanistan e il Pakistan ieri», dice Al Zawahri. «Avrei

tanto desiderato essere, con i miei compagni, tra voi, ma gli agenti dell'America (le autorità pakistane, ndr) ci impediscono di portare soccorso ai nostri fratelli musulmani», aggiunge. «Sappiamo tutti che il governo di Musharraf è un prodotto dei servizi segreti americani, ma, nonostante ciò, invito tutti i musulmani ad aiutare i loro fratelli in Pakistan», conclude il numero due di Al Qaeda. Il terremoto, di magnitudo 7,6 gradi Richter, che ha colpito l'8 ottobre il nord del Pakistan e dell'Afghanistan ha causato circa 53.000 morti e 75.000 feriti, lasciando senza tetto tre milioni di persone. Zawahri e Bin Laden, ai quali gli Stati Uniti danno la caccia dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 contro New York e Washington,

si nasconderebbero proprio nelle regioni montagnose presso il confine tra Afghanistan e Pakistan. Il precedente messaggio video di Al Zawahri è stato diffuso da Al Jazeera il 19 settembre scorso. Nel filmato il chirurgo egiziano rivendica a nome di Al Qaeda gli attentati suicidi del 7 luglio a Londra, definiti «una rappresaglia contro l'arroganza britannica e l'aggressione dei crociati britannici contro la nazione islamica per più di cento anni». Ma la prima rivendicazione degli attentati di Londra da parte di Al Qaeda era giunta il 4 agosto. Il vice di Osama minacciava «un nuovo Vietnam» per gli Stati Uniti e «nuove distruzioni» in Gran Bretagna, dopo gli attentati del 7 luglio a Londra.

**IL COLLOQUIO GILLES KEPEL** Lo studioso dell'Islam parla del suo ultimo libro: la rete di Bin Laden vuole l'egemonia dell'Islam

## «Sul web l'altra guerra di Al Qaeda»

di Toni Fontana / Roma

Gli attentati che seminano la morte nella metropolitana di Londra e negli affollati locali di Bali rappresentano la manifestazione più visibile e tragica del terrorismo diretto da Bin Laden e dai colonnelli di Al Qaeda. Ma, secondo Gilles Kepel, uno dei massimi studiosi mondiali dell'Islam e del fenomeno terroristico, i vertici della rete stanno conducendo un'altra campagna meno visibile e dunque conosciuta, «non rivolta alle masse, ma ai simpatizzanti», il cui obiettivo è affermare «l'egemonia sul senso dell'Islam». La sede di questa campagna «molto importante», è il Web, un universo navigabile nel quale gli autori non hanno volto», prescelto dal terrorismo nel tentativo di imporre all'Islam la propria visione strategica fondata sulla jihad.



I ricercatori dell'Istituto di studi politici di Parigi, dove Kepel lavora, hanno compiuto un lavoro certosino, durato anni, per realizzare un «progetto collettivo», cioè la prima raccolta sistematica e commentata dei materiali di Al Qaeda apparsi sul Web, prima e dopo l'11 settembre. Apparsi in Francia nel mese di settembre con il titolo «Al Qaeda dans

les textes» il libro verrà pubblicato in Italia da Laterza e, fin dalla sua apparizione, ha attirato la frenetica attenzione dei quotidiani e delle televisioni arabe internazionali, aprendo accessi dibattiti e scatenando polemiche. Nei giorni scorsi il professor Kepel ha anticipato a Roma, ospite dell'Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, i contenuti del libro che, anche nella traduzione italiana, sarà suddiviso in due parti: i testi di Al Qaeda da un lato, le note dei ricercatori dall'altro. I materiali raccolti e analizzati sono attribuiti a quattro personaggi, tre dei quali molto noti: Bin Laden, Al Zawahri, Al Zarqawi. Il quarto «protagonista» del libro è meno conosciuto dei primi, ma non per questo è stato (venne ucciso in circostanze misteriose) meno influente nella genesi del terrorismo. La figura di Abdallah Azzam, assassinato nel novembre del 1989, non è

Laterza pubblicherà «Al Qaeda dans les textes» già uscito in Francia dove ha suscitato dibattiti e polemiche

infatti inquadabile nella dirigenza di Al Qaeda, ma nel suo albero genealogico. Palestinese vicino ai Fratelli musulmani, studia a Damasco, in Egitto, Giordania e Arabia Saudita e nel 1980 si reca a Peshawar in Pakistan dove assume un «importante ruolo strategico» nella jihad in Afghanistan. Teorizza il «rinno- vamento» della guerra santa «obbligo individuale» per ciascun credente e «strumento di difesa». Azzam ritiene necessario combattere contro i russi a Kabul solamente per «ragioni di opportunità» giacché, nel suo lavoro di revisione, allarga l'orizzonte dei jihadisti «al mondo intero, ed in special modo alla Palestina, alle Filippine, alla Spagna...». Azzam - ha spiegato Kepel - «è morto da Fratello musulmano, in circostanze non chiare, forse per opera di Al Zawahri». Quest'ultimo, medico egiziano proveniente da una famiglia benestante, è - secondo lo studioso francese - «il vero pilastro dottrinale di Al Qaeda, un personaggio più importante di Bin Laden, il «Lenin» della rete terroristica». Kepel ha ricordato che, tre mesi dopo gli attentati di New York e Washington, un quotidiano in lingua araba edito a Londra pubblicò un testo di Al Zawahri che, dopo aver inneggiato «ai cavalieri» che hanno agito «sotto la bandiera del Profeta», spiega la nuova strategia che parte anche da una riflessione sul «fallimento delle avanguardie e della mobilitazione

delle masse» registrato in Afghanistan e si proietta nella guerra «contro il nemico lontano, gli Usa ed Israele». Ma ancor prima dell'attacco contro l'America, il medico egiziano aveva diffuso un video (7 ottobre 2001) che inaugurava la «strategia del martirio» poi sperimentata poco più che un mese dopo. Progettando e attuando gli attentati dell'11 settembre, Al Qaeda hanno voluto prima di tutto «creare immagini parlando uno stile di Hollywood» allo scopo di «aumentare all'infinito le paure». Kepel, nell'incontro avvenuto all'Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, ha dedicato poco spazio ad Al Zarqawi ed anche a Bin Laden ricordando tuttavia che quest'ultimo ha diffuso sul Web prevalentemente «dichiarazioni superficiali, e anche poesie, sue e di altri». Kepel, interrogato dai presenti all'incontro, ha detto di essere consapevole del rischio che la sua opera che «rappresenta la prima ricostruzione sistematica dei testi più importanti» possa essere strumentalizzata per «uno uso militante». Ma a questa obiezione ha risposto ricordando che «su Internet tutto si vede» e la raccolta commentata dei documenti dei terroristi rappresenta «un disincanto», cioè una presa d'atto su ciò che dicono, pensano e progettano di fare. Uscito da poche settimane «Al Qaeda dans les textes» ha già fatto il giro del mondo, in particolare di quello arabo.

**festa DIRITTI** CGIL 100 ANNI DI LAVORO

**MEZZOGIORNO LEGALITÀ SVILUPPO**

intervengono  
**Guglielmo Epifani**  
segretario generale CGIL

**don Luigi Ciotti**  
presidente associazione «Libera»

partecipano  
**Carmino Stolare** - presidente Provincia di Foggia  
**Orsino Di Biase** - sindaco di Foggia  
**Vincenzo Russo** - presidente della Repubblica - Foggia  
**Giancarlo Brando** - segretario generale Fondazione Cesare  
**Nicola Alicata** - presidente Associazione di Città Unite  
**Nicola Alicata** - segretario generale CGIL Foggia  
**Guido Calabro** - segretario generale CGIL Foggia  
**Sante Ruggiero** - segretario generale Uil Foggia

moderato  
**Giovanni Della Latta** - direttore Uil

FOGGIA - 26 OTTOBRE 2005 - ORE 12,00 - AUDITORIUM ARCES

Potrebbero essere arrestati ovunque gli 007 che nel febbraio del 2003 avrebbero prelevato in segreto l'imam

Per 16 agenti il mandato è stato emesso dal gip Enrico Manzi. Gli altri sono stati firmati dai giudici del Tribunale del Riesame

# Abu Omar, mandato d'arresto per 22 agenti Cia

La ricerca dei sequestratori dell'imam estesa ai paesi dell'Unione europea e a tutto il mondo. Prima di formalizzare la richiesta agli Usa, Castelli chiede di vedere «tutte» le carte dei magistrati

di Luigina Venturelli / Milano / Segue dalla prima

**SEQUESTRO ILLEGITTIMO** Se si escludono gli Stati Uniti, dove è necessario che giunga la richiesta di estradizione da parte del Guardasigilli, potrebbero così essere arrestati dovunque i componenti della «cellula» di 007 che il 17 febbraio 2003 avrebbe prelevato in segreto Abu Omar.

Cittadino egiziano in Italia come rifugiato politico, sospettato di terrorismo e per questo - secondo l'intelligence Usa - destinato a ben altri lidi meno confortevoli.

Secondo gli inquirenti, sarebbe stato portato nella base militare di Aviano, lì sottoposto ad interrogatori e torture, e poi (passando per la Germania) trasferito ed incarcerato in Egitto dove si trova dal febbraio 2003. Un'operazione in violazione della sovranità dello Stato italiano e delle norme internazionali che regolano la cooperazione in materia giudiziaria. Per questo nei confronti del gruppo di agenti guidato da Bob Seldon Lady, dal 20 dicembre esistono un mandato di cattura europeo e uno internazionale. Per sedici 007 il mandato europeo è stato emesso dal gip Enrico Manzi, mentre gli altri sono stati firmati dai giudici del Tribunale del Riesame su richiesta dei procuratori aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Enrico Pomarici. Ora, se dovessero mettere piede in uno dei venticinque Paesi dell'Ue, per gli agenti Cia scatterebbe l'arresto senza il parere del ministro della Giustizia, trattandosi di una vicenda tra le autorità giudiziarie dell'Unione Europea, sulla scorta del «provvedimento quadro» approvato nel marzo del 2005 dall'Italia dopo molte polemiche. Per i ventidue è anche scattato il mandato di cattura internazionale, ma se qualcuno degli agenti statunitensi fosse arrestato in un Paese diverso dall'Ue si dovrebbe procedere con una richiesta di estradizione da parte del Guardasigilli.

Richiesta dalla risposta tutt'altro che scontata, vista l'opposizione più volte manifestata da Roberto Castelli: «Siamo di fronte ad un magistrato militante - aveva affermato in polemica con Spataro - e bisogna agire con grande attenzione». Non stupisce, dunque, che il ministro leghista abbia chiesto alla procura di Milano la trasmissione di una copia degli atti riguardanti l'indagine sul rapimento dell'imam. Eppure è la

prima volta che un ministro della Giustizia richiede tutti gli atti alla base delle ordinanze di custodia cautelare per una valutazione delle indagini, nonostante la sua decisione si debba basare solo su ragioni di opportunità politica. «È una questione estremamente delicata - ha ribadito Castelli - il codice di procedura penale dà in capo al ministro la valutazione su cosa occorra fare ai sensi della sicurezza dello Stato. È quanto stiamo facendo». La decisione ha però tutto il sapore di un atto volto ad ostacolare il normale proseguimento delle indagini. Per sentire gli indagati sul territorio statunitense, per ascoltare svariati testimoni ed acquisire della documentazione, i pubblici ministeri hanno richiesto assistenza giudiziaria agli Usa. Ma, anche in questo caso, potrebbero trovare sulla loro strada il ministro Castelli, a cui spetta decidere entro trenta giorni se dare seguito alla rogatoria o meno.

Mentre la vicenda del rapimento di Abu Omar continua ad arricchirsi di nuovi capitoli, l'intelligence americana evita ogni commento sugli sviluppi dell'inchiesta milanese. Un secco «no comment» è venuto sia dai portavoce della Cia, sia dall'ufficio del Direttore nazionale dell'intelligence, John Negroponte.



Abu Omar. Foto Ansa

HA DETTO

Castelli



«Siamo di fronte a un magistrato militante e bisogna agire con grande attenzione»

◆ Il 22 novembre il ministro di Grazia e Giustizia disse: «È una questione delicata. Stiamo esaminando le carte per capire bene se il teorema è fondato o se è legato a una sorta di antiamericanismo che attraversa purtroppo la sinistra. Io mi sento autorizzato a pensare che lui nei confronti degli Usa non sia imparziale»

## La ricostruzione dei fatti

### Il rapimento nel febbraio del 2003. Due anni dopo l'ultima apparizione

**Nasr Osama Mostafa Hassan**, alias Abu Omar, egiziano, ex imam della moschea di Milano di via Quaranta, aveva ottenuto asilo politico in Italia nel 2001. Fu poi indagato per reati di terrorismo internazionale. Il rapimento C'è una testimone, una donna egiziana che aveva assistito alla scena del rapimento, il 17 febbraio del 2003. Uomini con abiti occidentali che

caricavano Abu Omar a forza su un furgone.

**Le indagini** Per oltre un anno dopo il sequestro, non vi era stato alcun significativo progresso nelle indagini. Nel 2004 l'imam riappare in conversazioni telefoniche intercettate dalla procura. Parlando con la moglie diceva di trovarsi in Egitto, di essere stato sequestrato, portato in una base americana e quindi, in aereo, trasferito in Egitto, dove era stato detenuto fino a quel momento, sottoposto a torture e rilasciato per gravi problemi di salute il 20 aprile 2004. Ottenne la

scarcerazione promettendo di tacere su tutta la vicenda ma una volta libero violò gli accordi e venne riarrestato. La moglie dice di averlo visto un'ultima volta il 21 febbraio del 2005 nel carcere vicino ad Alessandria.

**I primi arresti** Il 26 giugno scorso il gip Chiara Nobile ha disposto l'arresto di 13 agenti della Cia accusati del sequestro, respingendo la richiesta di altri sei arresti, avanzata dalla procura e che è stata invece accolta dal tribunale del riesame.

## Rosa Calipari: «Quanta amarezza per il silenzio degli Usa»

Il marine Lozano accusato di omicidio volontario dalla Procura di Roma. Parla la vedova di Nicola

di Marzio Cencioni / Roma

«**LA MAGISTRATURA** ha dimostrato autonomia e indipendenza con un passo così significativo sulla strada della verità». Rosa Calipari, la moglie del funzionario del Sismi ucciso il 4 marzo scorso a Baghdad, commenta così l'iscrizione nel registro degli indagati del militare americano Mario Lozano per il reato di omicidio volontario. «Ho reagito con emozione ma non con sorpresa alla notizia - ha detto - ero serena

e sicura che la magistratura avrebbe deciso in questo senso. Sono però molto rammaricata per il silenzio delle autorità americane, nonostante le richieste di rogatoria e ancor più rammaricata dopo le dichiarazioni della loro chiusura assoluta sulla vicenda. Un'amarezza dovuta anche al fatto che mio marito lavorava per il Sismi, servizio alleato degli americani, e lo stesso Mel Sembler lo ha definito «collaboratore prezioso». La vedova di Nicola Calipari evita di parlare di «speranze» alla luce della novità dell'inchiesta. «Quanto è avvenuto è evidente e sotto gli occhi di tutti -

spiega - mi aspetto certezza giuridica». Ma una cosa le preme sottolineare: «C'è stata una risposta forte che non viene data solo alla famiglia che in questi mesi non è mai rimasta sola ma ha avuto l'appoggio di un forte movimento di opinione che la sostiene, ma a tutti gli italiani che hanno a cuore

«Sono emozionata ma non sorpresa. Sapevo che la magistratura avrebbe deciso così»

verità e giustizia. Forse anche questo risultato dimostra che la magistratura non è stata lasciata sola ma ha avuto il sostegno della famiglia e dell'opinione pubblica».

Rosa Calipari ha ricordato che sono già 150 mila le cartoline, distribuite dal coordinamento «Riferimenti» ai cittadini perché le spediscono al Quirinale chiedendo al presidente della Repubblica di tenere alta l'attenzione sulla vicenda. «Dopo aver ricevuto la medaglia d'oro - ha raccontato - ho incontrato il presidente Ciampi in una cerimonia pubblica e mi ha detto di condividere le mie parole "non c'è pace senza giustizia"». Quella di ieri l'altro per la

moglie del funzionario del Sismi è stata una giornata molto particolare sul piano emotivo. «La prima persona con la quale ho parlato della novità dell'inchiesta è stata mia figlia - ha detto - lei è rimasta in silenzio, commossa, poi, come ha fatto altre volte, mi ha detto "ti voglio bene e sarò sempre accanto a te"».

Ieri intanto il Coordinamento nazionale antimafia Riferimenti, promotore della campagna di sensibilizzazione a sostegno delle indagini sulla morte di Nicola Calipari e di cui è presidente Adriana Musella, in una nota, chiede all'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia di «di farsi intere presso il proprio Governo

della richiesta di verità e giustizia inoltrata dai cittadini italiani, richiesta che rivendica la dignità dell'intera nazione». «L'uccisione di un alto funzionario dello Stato Italiano, come Nicola Calipari, non può rimanere senza risposte. Ad esigerle è il popolo italiano - afferma Adriana Musella - ribadendo il rispetto delle regole di un'alleanza concreta ma anche di quei valori universali che a nessuno è consentito calpestare». Riferimenti rivolge inoltre «un ringraziamento alla Procura della Repubblica di Roma per non avere abbandonato la ricerca della verità nonostante le oggettive ed evidenti difficoltà in cui è costretta ad operare».

## Terrorismo internazionale, tre algerini arrestati a Salerno

Facevano parte di un gruppo salafita pronto a colpire e che aveva rapporti con altre cellule in Francia e in Inghilterra

di Luigi Benelli

Accusati di terrorismo internazionale. I carabinieri del Ros, su richiesta della Procura di Salerno, hanno arrestato ieri tre algerini nell'ambito di un'indagine su una cellula legata ad un gruppo islamista algerino. Yamine Bouhrama, Achour Rabah e Tartag Sami, appartenenti al gruppo Salafita, sono accusati anche di falsificazione di documenti. Al primo il provvedimento è stato notificato in carcere: è in cella già dallo scorso 15 novembre perché coinvolto in un altro filone dell'inchiesta sul terrorismo internazionale condotta dalla Procura di Napoli. Gli altri due vivevano nel

comune di Capaccio Scalo, nel Salernitano a pochi passi dall'area archeologica di Paestum. Erano immigrati con regolare permesso di soggiorno e facevano lavori occasionali. Gli inquirenti ritengono che i tre individui arrestati avessero costituito il «Gruppo di Salerno», una cellula autonoma dell'organizzazione Gspc (Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento) operante nella provincia campana, con collegamenti a Milano, Brescia, Salerno e Napoli e finalizzata al «compimento di atti di violenza in Italia e all'estero». Ecco un passaggio di un'intercettazione telefonica: «Bisogna colpire l'America, col sangue, col san-

gue vinceremo». Dalle attività investigative svolte in particolare su Bouhrama, gli inquirenti hanno documentato «l'oltranzismo ideologico, sfociante nel sentimento marcatamente antiamericano e nell'esaltazione del Jihad, la conoscenza, seppure superficiale, di materiale utilizza-

Yamine Bouhrama, Achour Rabah e Tartag Sami possedevano anche documenti falsi

bile per la fabbricazione di esplosivi».

Un gruppo che aveva anche collegamenti con altre cellule in Francia e in Inghilterra. Secondo il comandante dei Ros, Gianpaolo Ganzerera le cellule erano anche «orientate a trasferirsi in Iraq per azioni terroristiche anche suicide e contemporaneamente studiavano azioni di più ampio respiro sul territorio italiano».

Non solo. I tre avevano anche particolari contatti con Vicenza: sarebbe infatti documentato un costante interesse alla raccolta di fondi effettuata nella moschea di Vicenza, dove Bouhrama chiedeva puntualmente i conti dell'ammontare donato da ciascun fede-

le, precisando che parte del denaro raccolto avrebbe dovuto sostenere la causa palestinese. Per questo si sono attivati per procurarsi documenti di identità e permessi di soggiorno falsificati per i componenti dell'associazione. L'inchiesta avviata dai Ros due anni fa, denominata «Full Moon», ha investito 33 province ed ha portato, oltre ai tre arresti, a 77 perquisizioni, 153 controlli di persone, 14 procedure di espulsione.

Nel corso delle perquisizioni sono state trovate anche alcune videocassette con scene di guerriglia ed esecuzioni di prigionieri oltre a indirizzi internet di matrice «qaedista».

## PER GLI SCONTRI DEL 6 DICEMBRE

Arrestato anarchico coinvolto nelle proteste anti-Tav a Torino

**AVEVA PRESO PARTE** al corteo anti-tav dello scorso 6 dicembre a Torino. Ed era rimasto coinvolto negli scontri avvenuti in centro. Giovedì mattina è stato arrestato con l'accusa di aver colpito alla testa con una bottiglia, in quell'occasione, un poliziotto. Protagonista del fatto un giovane di 24 anni, già denunciato in passato, appartenente al movimento Pankanarchico. Dovrà rispondere dei reati di violenza a pubblico ufficiale, lesioni personali dolose, porto d'armi improprie e travisamento in riunione pubblica. A consentire l'identificazione del ragazzo da parte della Digos il fatto che durante gli scontri gli fosse caduta la sciarpa che gli nascondeva il volto.

La manifestazione nel capoluogo piemontese era stata preparata nel giro di poche ore dai No-Tav per protestare contro il blitz delle forze dell'ordine avvenuto nella notte tra il 5 e il 6 dicembre a Venaus. Blitz durante il quale i poliziotti avevano caricato i manifestanti che occupavano i terreni dove sarebbe dovuta cominciare la costruzione del tunnel di base della Torino-Lione. Il giorno dopo centinaia di persone occuparono i binari della stazione di Porta Nuova e organizzarono un presidio davanti alla Prefettura. Cinquecento anarchici distrussero le vetrate dei padiglioni olimpici di Atrium in piazza Solferino. Di qui gli scontri con la polizia per i quali sono state denunciate 19 persone.

# Bloomberg-Ferrer Battaglia per New York

## L'8 novembre la città sceglie il sindaco In testa il miliardario repubblicano

di Bruno Marolo / Washington

**PIOVE SUL BAGNATO** Il New York Times ha invitato i suoi lettori a votare per Michael Bloomberg l'8 novembre. Il sindaco aveva la vittoria in tasca anche prima. I sondaggi gli assegnano 30 punti di vantaggio sullo sfidante democratico Fernando Ferrer. Non

c'è partita tra un miliardario che ha speso 100 milioni di dollari di tasca propria in spot televisivi e un eterno perdente che in ogni comizio lotta con i microfoni che non funzionano e i collaboratori pasticcioni.

La cosa strana è che la grande maggioranza degli abitanti di New York tifa per il partito democratico. Nella campagna elettorale per la Casa Bianca nel 2004, il presidente Bush ha convocato in questa città il congresso repubblicano che gli ha confermato la candidatura, e non ha perso l'occasione per farsi fotografare al Ground Zero. Tutto inutile. John Kerry ha ottenuto più voti di lui. New York chiede ancora vendetta contro i terroristi che hanno abbattuto le Torri gemelle ma è una città cosmopolita, fiera di ospitare le Nazioni Unite. Il messaggio dei neo conservatori che mescolano religione e politica qui non ha presa.

Eppure il mese prossimo la metropoli democratica per eccellenza eleggerà per la quarta volta di seguito un sindaco repubblicano. Il New York Times in questo caso riflette l'opinione dei lettori. Come loro, ha sostenuto John Kerry nel 2004 e Michael Bloomberg nel 2005. L'editoriale pubblicato ieri

sostiene: «Bloomberg non è un personaggio interessante come il suo predecessore Rudy Giuliani, ma ha amministrato la città meglio di lui. Non si è preoccupato di essere citato nei titoli dei giornali ma di ottenere risultati. Se continuerà così per i prossimi quattro anni, sarà ricordato come uno dei più grandi sindaci nella storia di New York». Nell'elezione del sindaco nel 2001, il New York Times aveva appoggiato Mark Green, l'avversario democratico di Bloomberg. In una serie di articoli infuocati aveva denunciato il potenziale conflitto di interesse tra la carica di sindaco e la proprietà della maggiore agenzia di informazioni economiche degli Stati Uniti. Un magnate dell'editoria con una influenza decisiva a Wall Street non sembrava la persona giusta al timone di una città segnata da contrasti esplosivi tra ricchi e poveri come tra bianchi e neri. Bloomberg, un ex finanziere del partito democratico, era diventato repubblicano soltanto per sfruttare la popolarità del sindaco uscente Rudy Giuliani. Aveva investito 75 milioni per sostenere le proprie ambizioni politiche. Si abbandonava a

Anche il New York Times si è schierato con il primo cittadino uscente: ha amministrato meglio di Giuliani

Una immagine di Times Square, a New York. Foto di Mary Altner/Ap



### Michael Bloomberg

**Un magnate dell'editoria il sindaco più ricco del mondo**



Michael Bloomberg è il sindaco più ricco del mondo. Ha un patrimonio personale di 4 miliardi di dollari, residenze sontuose a New York, Londra e alle Bermuda, e un elicottero che pilota personalmente. Divorziato, ha una reputazione di dongiovanni ed è stato proclamato il miglior partito d'America. L'anno scorso ha distribuito 100 milioni di dollari in beneficenza, soprattutto a scuole

dichiarazioni sfacciate: «Voglio un posto importante, e siccome le poltrone di presidente degli Stati Uniti e di segretario generale dell'Onu non sono disponibili, comincerò da quella di sindaco della grande mela». Il New York Times lo criticava per le «spese fuori controllo» e lo accusava di sottrarsi a «un confronto ad armi pari» con il candidato de-

mocratico. Questa volta Bloomberg ha speso ancora di più e nessuno ha trovato nulla da ridire. New York gli ha perdonato le occasioni perdute in cui aveva investito il proprio prestigio: il progetto di un nuovo stadio per la squadra dei Jets e il tentativo di ospitare le Olimpiadi del 2012. Nella memoria collettiva sono ri-

esordito a Wall Street dopo la laurea in economia nel 1966. È stato assunto dalla banca d'affari Salomon Brothers, di cui è diventato socio nel 1972. Nel 1981 è stato licenziato per disaccordi con il nuovo amministratore delegato. Con il denaro della liquidazione ha fondato l'agenzia di informazioni economiche che porta il suo nome. Oggi l'agenzia Bloomberg è la più grande del mondo, con 82 uffici all'estero. Come fatturato e numero di abbonati ha superato le due rivali che per anni si erano divise il mercato, Reuters e Dow Jones. Il sindaco di New York ha conquistato il rispetto dei cittadini con la difesa inflessibile dell'ordine, in una città che per anni era stata considerata ingovernabile. Ha aumentato le tasse, tagliato la spesa pubblica, ridotto all'osso il personale del Comune. Ha allontanato i venditori ambulanti da Manhattan, vietato di fumare perfino nei locali notturni, multato senza pietà gli automobilisti in divieto di sosta. La qualità delle scuole e degli ospedali è migliorata e secondo i sondaggi la maggioranza degli abitanti di New York riconosce che la città è più vivibile.

### Fernando Ferrer

**Dal Bronx l'ascesa dello sfidante democratico**



Fernando Ferrer, 55 anni, è lo sfidante democratico di Michael Bloomberg. La sua carriera rispecchia la storia del Bronx, il quartiere malfamato che si sta trasformando in zona residenziale. Ferrer è nato a Hunts Point, la zona più povera. La madre vedova lavava i piatti al Waldorf Astoria. Oggi il candidato vive a Riverdale, la più pregiata delle zone ristrutturate. A forza di borse di

studio è arrivato alla laurea nell'università di New York. A 32 anni è stato eletto nel consiglio comunale. Come presidente della circoscrizione del Bronx ha lanciato un progetto di edilizia popolare in cui 66 mila famiglie hanno trovato alloggio. Ha favorito il bilinguismo negli ospedali, ricordando il tempo in cui egli doveva fare da interprete tra i medici e la nonna che parlava soltanto spagnolo. Battuto da Mark Green nelle primarie del partito democratico nel 2001, quest'anno ha ottenuto una nuova occasione. Tuttavia i sondaggi lo indicano come perdente, nonostante l'appoggio dei due senatori eletti nello stato, Charles Schumer e Hillary Clinton, dell'ex presidente Bill Clinton e di ex candidati alla presidenza come Howard Dean e Al Sharpton. Ferrer si è giocato la simpatia dei poveri e dei neri quando in una serata di raccolta fondi per la polizia ha definito «una tragedia, non un crimine» la morte di Amadou Diallo, l'immigrato africano ucciso da un poliziotto. Diallo era disarmato ma gli agenti gli avevano sparato quando aveva messo la mano in tasca per prendere i documenti.

dente Bush, in modo da non essere coinvolto nelle sue iniziative impopolari. Dall'altra parte della barricata Fernando Ferrer, ex presidente della circoscrizione del Bronx, collezionava errori. Ha sprecato l'appoggio offerto dall'ex presidente Bill Clinton, coinvolgendolo in una manifestazione caotica in cui i loro colla-

boratori litigavano davanti alla stampa. Si è presentato come il candidato dei poveri contro i ricchi ed è riuscito a farsi criticare per lo stipendio di 150 mila dollari l'anno e la seconda casa sui monti Catskills. Bloomberg possiede una villa da 10 milioni di dollari alle Bermuda, ma almeno non nasconde di essere ricco.

# Presidenziali in Polonia, vince Kaczynski

Il candidato conservatore al 53%: «Dedico la vittoria al mio gemello». Sconfitto il liberale Tusk

di Gabriel Bertinotto

**LECH KACZYNSKI** è il nuovo presidente della Polonia. Questo risultava ieri sera dai primi exit-poll, che gli attribuivano il 53% circa dei consensi, rispetto al 47% ottenuto dal rivale Donald Tusk. Quest'ultimo, già mezz'ora dopo la chiusura dei seggi, ammetteva di avere «molto probabilmente» perso. Così come era accaduto il mese scorso nelle parlamentari, la destra conservatrice prevale sulla destra moderata. A Kaczynski avevano assicurato il loro sostegno, oltre al suo partito Diritto e giustizia (PiS), la formazione ultranazionalista Autodifesa e i cattolici reazionari della Lega delle famiglie con il potente appoggio mediatico dell'emittente clericale Radio Maria. A favore di Tusk, oltre ovviamente alla sua Piattaforma civica, di tendenza liberale, si erano pronunciati negli ultimi giorni anche illustri personalità di diversa tendenza come gli ex-presidenti Lech Walesa e Aleksandr Kwasniewski. Per quest'ultimo, e per la sinistra sconfitta nettamente alle elezioni parlamentari di settembre, Tusk rap-

presentava il male minore, come leader di una destra più europea e più democratica rispetto al blocco populista-integralista agglomeratosi a sostegno di Kaczynski. L'aspetto singolare della contesa fra Tusk e Kaczynski è che i loro rispettivi partiti, rivali alle presidenziali, si accingono a formare assieme il governo dopo avere fatto il pieno dei voti e dei deputati (complessivamente 288 seggi sul totale di 460) alle legislative. Nell'impresa si sta cementando, su mandato del presidente uscente Aleksandr Kwasniewski, l'esponente del PiS Kazimierz Marcinkiewicz. La collaborazione si prospetta difficile perché Piattaforma civica vorrebbe applicare ricette liberiste all'economia e rafforzare i rapporti con Germania e Russia in politica estera. Viceversa Diritto e giustizia propende per una maggiore presenza dello Stato in economia, mentre in politica estera privilegia l'amicizia con gli Usa rispetto ai legami con l'Europa. Per questo molti osservatori ritengono che il prossimo esecutivo possa avere vita turbolenta e breve. Lech Kaczynski ha dedicato la vittoria al gemello Jaroslaw, leader del partito Diritto e giustizia,



Il candidato alle presidenziali polacche Lech Kaczynski vota con la moglie. Foto di T. Gzell/Ansa

definendolo «lo stratega principale della mia campagna». Una campagna che ha consentito al candidato della destra conservatrice di recuperare lo svantaggio di quindici punti percentuali, che secondo i sondaggi lo divideva inizialmente da Tusk. Quattro anni fa, i due gemelli Kaczynski erano riusciti a coagulare attorno a sé

gli eredi del governo guidato da «Azione elettorale di Solidarnosc» (Awas), che dopo la sconfitta nel 2001 aveva dovuto cedere il potere all'Alleanza della sinistra democratica (Sld). Prima di diventare nel novembre 2002 sindaco di Varsavia, Lech Kaczynski era stato ministro della giustizia nel governo di Jerzy Buzek

(2000-2001). Militante dell'opposizione democratica in Polonia dagli anni settanta, nell'agosto del 1980 fu uno degli esperti al fianco di Lech Walesa durante lo sciopero nei cantieri navali di Danzica. Dopo l'introduzione della legge marziale da parte del generale Wojciech Jaruzelski il 13 dicembre 1981, Kaczynski, insieme a centinaia di sindacalisti polacchi, fu portato in un campo di internamento da cui fu liberato solo dopo 11 mesi. La stretta collaborazione con Walesa finì quando lui e il gemello accusarono il fondatore di Solidarnosc di malversazioni e la contesa finì in tribunale. Walesa, in queste elezioni presidenziali, ha sostenuto ufficialmente il suo rivale, Donald Tusk. Tusk, 48 anni, nato a Danzica, discriminato per la sua dissidenza durante il comunismo, e per questo a lungo disoccupato, dal 1988 ha presieduto il Congresso liberaldemocratico (Kld), da lui fondato assieme all'ex primo ministro Jerzy Bielecki, ora direttore della Banca Pekao Sa. Fra 1995 e il 2000 il Kld si unì alla formazione di Tadeusz Mazowiecki, che nel 1989 aveva guidato il primo governo post-comunista in Polonia, andando ad ingrossare le fila di Unione democratica.

### NIGERIA

## Si schianta un aereo Morti i 117 passeggeri

**LAGOS** Un Boeing 737 di una compagnia aerea nigeriana, con 117 persone a bordo, è precipitato sabato notte pochi minuti dopo il decollo da Lagos: non ci sono superstiti. In un primo tempo, un portavoce ufficiale aveva parlato di una cinquantina di sopravvissuti. A bordo dell'aereo della Bellview Airlines diretto alla capitale Abuja, c'erano 111 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Fra i passeggeri - secondo notizie ancora non confermate ufficialmente - c'erano diverse personalità nigeriane e forse alcuni europei. La Bellview, una compagnia privata, è molto utilizzata dagli stranieri che vivono in Nigeria per gli spostamenti fra Lagos, una delle città più grandi del mondo, sulla costa atlantica, e la capitale nell'interno del Paese, il più popoloso dell'Africa. Poco dopo il decollo da Lagos il pilota ha segnalato un problema tecnico, poi l'aereo è scomparso dai radar mentre nella zona era in corso una forte tempesta elettrica. I rottami dell'aereo sono stati avvistati, ieri pomeriggio, da una troupe della tv locale Ait, nei pressi del villaggio di Lissa, a circa 30 km da Lagos. In uno scenario di devastazione, pezzi dell'aer-

reo e cadaveri smembrati e carbonizzati erano sparsi in una vasta area, mentre un cratere di diversi metri di profondità segnava il punto del primo impatto. Fin dall'inizio è apparso chiaro che non potevano esserci superstiti e dopo alcune ore il responsabile della Croce rossa nigeriana, Abiodun Orebiyi, ha confermato che tutte le persone a bordo erano morte. Per i familiari, in attesa di notizie è stata una terribile doccia fredda dopo le speranze alimentate da un annuncio fatto nella tarda mattinata di ieri da una fonte ufficiale. Un portavoce del governo dello Stato di Oyo, Adeola Oloko, aveva detto che l'aereo si era schiantato a 130 km a nord di Lagos e 50 persone erano sopravvissute. Un errore che ancora non ha una spiegazione. Elicotteri dei servizi di soccorso subito recatisi sulla zona non hanno trovato traccia del Boeing e l'improvviso portavoce ha dovuto dopo ritrattare le sue affermazioni. L'ultimo disastro aereo in Nigeria è avvenuto nel maggio 2002, quando un aereo di linea nigeriana era precipitato al decollo su un sobborgo povero della città di Kano facendo oltre 140 morti fra le persone a bordo e a terra.





Foto di Francesco Calligaris/Ansa

## Ma non c'è solo la marcia Sit-in davanti alle carceri

**Oggi e domani numerose iniziative in tutta Italia per «non dimenticare chi sta dietro le sbarre»**

di Davide Madeddu

**NON SOLO MARCIA** La battaglia per l'amnistia ha anche un altro volto. Quello della piazza e dei cortili antistanti le case di reclusioni. Gli spazi dove, proprio nei giorni di festa si radunano i parenti dei detenuti. Tutti in strada per l'amnistia e davanti alle carceri «perché si svuotino e mandino a casa il popolo dei disperati». Perché è Natale anche per chi sta dietro le sbarre e spera, magari, di poter uscire e rientrare a casa. I promotori dell'iniziativa lo ripetono da giorni: il motto è «evitare che le carceri possano scoppiare». È l'altra faccia della mobilitazione che si svolgerà davanti a quasi tutte le carceri d'Italia la mattina di Natale. Per domani - oltre la battaglia portata avanti dai Radicali con la marcia per l'amnistia -, la funzione pubblica della Cgil, assieme ai volontari di Antigone e al coordinamento nazionale del volontariato, hanno deciso di promuovere una serie di manifestazioni parallele in quasi tutte le piazze antistanti le carceri d'Italia. «L'idea e il progetto - fanno sapere Fabrizio Rossetti e Carlo Podda, della Funzione pubblica

- è quella di rafforzare la battaglia per l'amnistia soprattutto in un momento così importante». Per non dimenticare, quindi, chi sta dietro le sbarre. «La nostra iniziativa - aggiungono i due sindacalisti - si è incontrata a metà strada con quella portata avanti dai radicali e ha come obiettivo quello di rafforzare la mobilitazione». Per Patrizio Gonnella di «Antigone» «la situazione all'interno delle carceri è preoccupante ancora di più da quando è stata approvata la Cirielli». Giusto, quindi, riproporre un tema che, come aggiunge ancora il rappresentante dell'associazione che si occupa della difesa dei diritti dei detenuti, «è caduto nel dimenticatoio». Associazioni e volontari si incontreranno davanti agli istituti detentivi di Torino, Padova, Avellino, Bari, Palermo e Verona, Napoli. Ma l'elenco delle ini-

**A Milano il questore vieta il presidio sotto San Vittore I manifestanti costretti in Piazza Aquileia**

ziate previste sul territorio nazionale, fanno sapere gli organizzatori, sta diventando sempre più «corposo». Per la lista completa si può consultare il sito [www.radicali.it](http://www.radicali.it). Non mancano, tuttavia, le polemiche. A Milano, per esempio, la questura ha negato l'autorizzazione al presidio di fronte al carcere di San Vittore. Presidio a cui hanno aderito tra gli altri i candidati sindaci dell'Ulivo, Dario Fo e Bruno Ferrante. Per i manifestanti, quindi, l'obbligo di trasferirsi in piazza Aquileia, alle spalle della casa circondariale. «Si tratta di una decisione immotivata e priva di precedenti - ha commentato Sergio Segio responsabile dell'Associazione Società informazione e del Gruppo Abele di Milano - Una decisione che ci stupisce e che ha l'unico effetto di rendere più complicata l'organizzazione dell'evento e minore la sua visibilità». I detenuti, intanto, fanno sentire la loro voce. Al Don Bosco di Pisa, dove radicali e socialisti della Rosa nel Pugno si sono dati appuntamento dalle 10 alle 12, un gruppo di 50 carcerati nei giorni scorsi, ha reso nota la propria adesione «morale» alla marcia voluta da Pannella. Lo ha fatto attraverso una lettera a Riccardo Arena, direttore della rubrica Radio Carcere su *Radio Radicale*.

# Amnistia, Natale in marcia Il 27 dibattito alla Camera

**Domani a Roma la manifestazione promossa da Pannella Casini fissa una seduta straordinaria per martedì prossimo**

di Maristella Iervasi / Roma

**MARCIA DI NATALE** In piazza nel giorno di festa, per l'amnistia, la giustizia e la libertà. Alla vigilia della marcia di Natale - promossa da Marco Pannella - anche l'aula di Montecitorio si è fatta carico del problema carcerario nel suo complesso: 60mila detenuti nelle carce-

ri contro una capienza di 42mila. 9 milioni di processi pendenti. Una questione sociale che vale una marcia e anche una seduta straordinaria della Camera. Martedì 27, alle 9.30, i gruppi parlamentari esprimeranno il loro orientamento. Il premier Berlusconi ieri si è detto favorevole all'amnistia ma chissà se si presenterà in aula con i ministri; uno stop arriva dal vicepremier

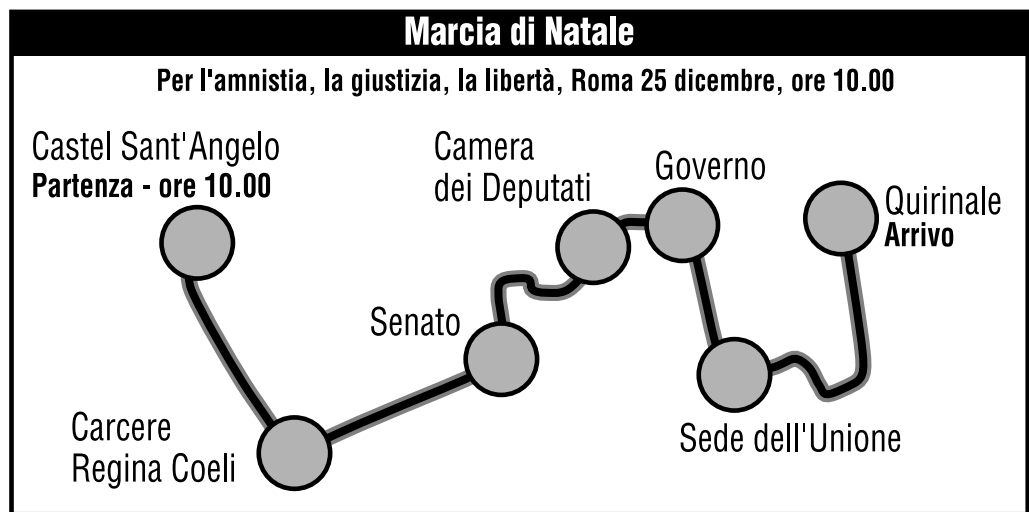
Gianfranco Fini «personalmente contrario» mentre il ministro della giustizia Roberto Castelli, dopo aver fatto visita ai detenuti di Regina Coeli, ha detto: «Sull'amnistia mi rimetto alle decisioni del Parlamento con una raccomandazione: non illudere le aspettative dei detenuti». I Ds sono convinti che sia il provvedimento dell'indulto lo strumento concretamente realizzabile prima della fine della legislatura. Luciano Violante, capogruppo ds alla Camera: «La discussione del 27 sarà inutile. In quella sede non si deciderà nulla». Di diverso avviso, ovviamente, i radicali, i Verdi, Prc, la Rosa nel pugno e Roberto Giachetti della Margherita che ha rac-

colto le firme per ottenere una seduta del Parlamento in straordinaria. Ma torniamo alla marcia di domani (diretta su Sky Tg24 e solo la prima mezz'ora su Rai 3). L'appuntamento è per le ore 10 a Castel Sant'Angelo, a due passi dal Vaticano. Dietro lo striscione «Amnistia» ci saranno Don Antonio Mazzi, il sacerdote fondatore di Exodus, Marco Pannella, Emma Bonino, alcuni senatori a vita (Cossiga e Napolitano), presidenti emeriti della Corte Costituzionale, Comuni e Province, associazioni cattoliche e del volontariato sociale (Comunità di Sant'Egidio e gruppo Abele di Don Luigi Ciotti), il Coordinamento nazionale delle comunità di acco-

glienza (Cnca), l'associazione Antigone, l'Arca, Legambiente, il Forum delle comunità straniere, esponenti del mondo politico di maggioranza e opposizione (i Ds saranno in marcia ma non andranno al Quirinale e a Santi Apostoli), giornalisti e uomini di cultura. E ancora: ci sarà il mondo penitenziario e alcune associazioni che rappresentano le vittime del reato, come la Moby Prince. Anche alcuni direttori dei quotidiani saranno in prima fila alla marcia del 25: Antonio Padellaro dell'Unità, Stefano Menichini di Europa e Giuliano Ferrara del Foglio. Il corteo passerà sotto il carcere di Regina Coeli, davanti al Senato, Palazzo Chigi, piazza S. Apostoli (sede dell'Unione) e terminerà a due passi dal Quirinale. La Rosa nel pugno e Marco Pannella ieri hanno fatto l'ennesimo briefing. Tre le «soprese» secondo il leader radicale: la posizione «assolutamente sorprendente» del premier Berlusconi ad un provvedimento di clemenza; la presenza alla marcia di Fausto Bertinotti (Rifondazione) e la decisione scaturita dalla conferenza dei capigruppo alla Camera che si è data appuntamento per il 27 dicembre per discutere la questione. «Speriamo - ha detto Pannella - che il premier abbia davvero la forza per affermare la sua linea: amnistia e indulto, non un qualche indultino».

**Luciano Violante: «La discussione del 27 sarà inutile In quella sede non si deciderà nulla»**

Alla conferenza stampa hanno preso parte anche Ugo Intini, Sergio D'Elia di «Nessuno Tocchi Caino», Marco Cappato, Roberto Villetti e Enrico Buemi, responsabile giustizia dello Sdi-Rosa nel pugno, secondo il quale l'amnistia e l'indulto «sono misure urgenti di giustizia giusta». Sono infatti tantissimi i processi pendenti e negli ultimi cinque anni si sono registrate più di centomila prescrizioni all'anno.



HANNODETTO

### Chiambretti



«Spero siano in tanti così la tv sarà costretta a parlarne con le immagini nei tg»

◆ Non potrò marciare perché, sono a letto con l'influenza, i diritti umani vanno sempre tenuti in primo piano: riguardano tutti e certe cose possono capitare anche a noi.

### Toscani



«Quelli di Roma sono fortunati Andranno a trovare il vero Gesù bambino»

◆ Ho aderito all'iniziativa ma non potrò esserci per impegni di lavoro. Ci sono cose che è obbligatorio fare per diventare più civili e non è una questione ideologica.

### Bignardi



«Una marcia sacrosanta L'amnistia è la strada da perseguire»

◆ Non si può non aderire alla marcia: le carceri scoppiano, i processi pendenti sono infiniti. Come dicono i grandi esperti, le carceri non dovrebbero esistere»

### Epifani



«E la situazione delle carceri rischia di essere aggravata dalla ex Cirielli»

◆ Leggi approvate di recente (ex Cirielli) o di prossima approvazione (stralcio Fini/Giovanardi sulle droghe), potrebbero portare decine di migliaia di nuovi reclusi.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	574 euro
	6 gg/Italia	132 euro
6 mesi	7 gg/estero	153 euro
	6 gg/Italia	344 euro
	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 29096 della BNL, Ag. Roma-CorsoABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNTRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321/33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049/8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131/445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984/72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
<b>ASTI</b> , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165/231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171/609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Mirzoni 46, Tel. 055/561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Regio 32, Tel. 0522/368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055/6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06/4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015/8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322/913839	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955	<b>IMPERIA</b> , via Affieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , v.le Teracati 39, Tel. 0931/412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070/308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832/314185	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161/250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/C, Tel. 090/65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**23/12/1980 23/12/2005**  
Del filo rosso tracciato dal compagno

**IFFRIDO SCAFFIDI**  
Sono testimoni ed eredi i nipoti e pronipoti Claudio, Andrea, Giulia, Riccardo, Davide e Roberto.  
Roma, 24 dicembre 2005

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**  
Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Nel paese oggi ci sono  
159mila militari statunitensi  
30mila dovrebbero tornare  
entro la primavera

Il presidente americano  
deve fare i conti con i  
repubblicani che temono di  
essere puniti nelle elezioni

# Iraq, Rumsfeld annuncia l'inizio del ritiro

Il ministro della Difesa Usa a Falluja: «Presto a casa 7mila soldati»  
A Baghdad rapiti sei sudanesi. Sunniti in piazza contro le elezioni a Mossul e Tikrit

di Bruno Marolo / Washington

**ADESSO È UFFICIALE.** Il ritiro delle truppe americane dall'Iraq comincerà in gennaio. Lo ha annunciato il ministro della difesa Donald Rumsfeld, durante una visita alle truppe al fronte. In Iraq ci sono oggi 159 mila soldati americani, e 30 mila dovrebbero tornare a

casa entro la primavera. Altre riduzioni significative potrebbero essere annunciate prima delle elezioni americane del novembre 2006, in cui saranno in palio tutti i seggi della camera e un terzo di quelli del senato. Per la prima volta Rumsfeld ha passato una notte in Iraq. Ha alloggiato con i soldati a Falluja, per dimostrare che la città ribelle è ora sotto il controllo delle forze americane. In un discorso alle truppe ha detto che il presidente Bush ha autorizzato una riduzione del numero dei soldati sotto il livello di 138 mila, mantenuto per la maggior parte del 2005. Nelle ultime due settimane, Bush ha proclamato a più riprese la volontà di mantenere le truppe in Iraq «fino alla vittoria». Tuttavia deve fare i conti con il congresso. Deputati e senatori del suo partito temono di essere puniti dagli elettori per la guerra in cui hanno perso la vita oltre 2100 americani. Richiamare parte delle truppe è un modo per dimostrare che la situazione in Iraq migliora. Le noti-

pavano quasi tutti i posti nel governo, temono di essere perseguitati. Nonostante la violenza e l'instabilità politica nel paese occupato l'amministrazione Bush sostiene di avere gettato le basi di una democrazia. Il ritiro delle truppe, annunciato ufficialmente varie volte per placare gli elettori americani, in pratica dipenderà dalla situazione. Per ora è decisa soltanto la prima fase. Lasceranno l'Iraq come previsto i 22 mila soldati che erano stati mandati in occasione delle elezioni avvenute il 15 dicembre. Inoltre era prevista la rotazione di due brigate, per un totale di altri 7 mila uomini. La novità sta nel fatto che le due brigate non saranno sostituite. Una delle due che avrebbero dovuto dispiegarsi al loro posto resterà nella sua base a Fort Riley nel Kansas, l'altra sarà tenuta di riserva nel Kuwait. Il numero delle brigate americane in Iraq scenderà da 17 a 15. «Per effetto di questi cambiamenti - ha detto Rumsfeld - entro la primavera del 2006 il numero dei soldati diminuirà dai 160 mila dispiegati durante le elezioni fino ad arrivare sotto il livello precedente di 138 mila. Ulteriori riduzioni saranno discusse nel corso del 2006, quando si sarà insediato il nuovo governo iracheno con il quale gli Stati Uniti potranno trattare la lo-



Il ministro della Difesa Usa Donald Rumsfeld tra le truppe a Falluja. Foto di Jim Young/Ap

CARCERI CIA

Usa, il nodo prigionieri blocca i fondi agli 007

**NEW YORK** La legge che gestisce il finanziamento dell'enorme apparato d'intelligence americano è stata bloccata in Senato per iniziativa della maggioranza repubblicana, per bloccare emendamenti presentati dai senatori Ted Kennedy e John Kerry legati, tra l'altro, alle vicende delle prigionie segrete della Cia. È la prima volta in 27 anni che il provvedimento sul bilancio dell'intelligence non viene approvato entro la fine dell'anno. Il Congresso adesso chiude per le festività e la valutazione della legge slitta così al nuovo anno. Secondo i democratici all'opposizione, è stato un senatore repubblicano rimasto anonimo ad agire per bloccare l'iter del provvedimento, per guadagnare tempo e rimuovere gli emendamenti. L'emendamento presentato dall'ex candidato presidenziale John Kerry obbligherebbe il Direttore nazionale dell'intelligence a fare rapporto al Senato sulla situazione delle presunte carceri segrete della Cia in Europa dell'Est e in Asia.

USA

Su un mensile la nipote sexy di Bin Laden

**NEW YORK** La famiglia del terrorista Osama bin Laden ha anche un lato sexy: il mensile americano per uomini GQ ha pubblicato foto provocanti della nipotina del capo di al Qaeda. «Non è facile essere la bin Laden sexy», ha detto Wafah Dufour, figlia di Yeslam bin Laden, un fratello di Osama, ma che ha scelto di adottare il cognome della madre dopo lo strage dell'11 settembre 2001. Wafah è nata in California, è laureata in legge e vive a New York. In una delle foto di GQ è stesa sul letto con addosso solo biancheria adorna di piume di struzzo, in un'altra è immersa in una vasca da bagno. «Tutti mi associano a quell'uomo. Ma io non ho nulla a che fare con lui», dichiara Wafah Dufour. «Io voglio essere accettata qui. Ma sento che tutti mi giudicano e mi evitano», ha detto la giovane, che è nata in California e vive a New York. «Dov'è finito lo spirito americano? Accettatemi. Perché i miei valori sono come i vostri. Io sono qui e non mi sto nascondendo», ha detto ancora Dufour.

## L'odissea di 2 cinesi: innocenti ma restano a Guantanamo

Sono musulmani di etnia uiguri. Gli Usa rifiutano loro l'asilo ma se vanno in Cina rischiano la morte

/ Washington

**RESTERANNO PRIGIONIERI** a Guantanamo due musulmani cinesi riconosciuti innocenti dal tribunale speciale del Pentagono e da un giudice ordinario di

Washington. Il governo americano rifiuta di concedere loro asilo, non osa rimandarli in Cina dove sarebbero messi a morte e non ha trovato un paese disposto ad accoglierli. Abu Bakker Qassim e Adel Abdul Hakim sembrano destinati a una vita nel campo di prigionia. Ieri il giudice James Robertson, del tribunale federale di Washington, ha dichiarato illegale la loro detenzione ma ha aggiunto di non avere l'autorità per ordinare che siano liberati. «Questo caso - ha dichiarato - si conclude con

una domanda: la legge dà a questo tribunale il potere di fare quello che la giustizia richiede? Credo che la risposta sia no».

I due prigionieri appartengono alla comunità degli uiguri, una minoranza di origine turca ai confini tra la Cina e il Tibet. Fanno parte di un movimento di indipendenza che vuole costituire una «Repubblica del Turkestan orientale» nel territorio che la Cina si è annessa con il nome di Xinjiang, che significa Nuova Frontiera. Abu Bakker Qassim e Adel Abdul Hakim sono stati catturati nel 2001 dalle truppe ame-

ricane in Afghanistan, dove si addestravano al combattimento in un campo dei Talebani. Il 25 marzo, il tribunale speciale costituito dal Pentagono ha dichiarato che i due non potevano più essere considerati «combattenti nemici». Gli investigatori militari americani hanno accertato che non hanno mai preso parte a combattimenti o ad operazioni terroristiche e non costituiscono una minaccia per gli Stati Uniti. In Cina, i ribelli musulmani catturati vengono passati per le armi. Una piccola comunità di esuli uiguri si è stabilita in un sobborgo



Una ventina di Paesi interpellati dagli Usa hanno rifiutato di accoglierli per evitare ritorsioni dalla Cina

Washington. Il governo americano tuttavia ha respinto la richiesta di asilo dei due prigionieri. Una ventina di altri Paesi, interpellati dagli Stati Uniti, hanno rifiutato di accoglierli per evitare ritorsioni da parte della Cina. A Guantanamo è sorta una sezione speciale riservata ai prigionieri riconosciuti innocenti. Si chiama «Campo Iguana» e oltre ai due uiguri ospita altri sette detenuti. «Non ho alcun sollievo da offrire a quegli sventurati», ha dichiarato il giudice di Washington. Il suo imbarazzo sarà di breve durata. Il congresso americano ha approvato questa settimana una legge, proposta dal senatore repubblicano Lindsey Graham e dal suo collega democratico Carl Levin, che vieta ai prigionieri di Guantanamo di ricorrere ai tribunali americani. «Non lasceremo ai giudici il controllo sulla guerra al terrorismo», ha dichiarato il senatore Graham. **b.m.**

## L'Aja, condannato olandese complice di Saddam

L'uomo d'affari fornì all'Iraq componenti dei gas tossici usati contro i curdi. La sentenza è di 15 anni per crimini di guerra

di Gabriel Bertinotto

Un uomo d'affari olandese è stato condannato a quindici anni di reclusione per complicità nei crimini di guerra del regime di Saddam. Negli anni ottanta aveva fornito a Baghdad prodotti chimici con cui furono fabbricati i gas tossici usati dall'esercito di Saddam sia nella guerra contro l'Iran sia negli attacchi ai villaggi curdi nel nord dell'Iraq. L'imputato Frans van Anraat, 63 anni, è stato riconosciuto colpevole da un tribunale dell'Aja. La pena comminatagli è la più alta prevista dal codice penale olandese per quel tipo di reati. A Van Anraat era stato contestato anche il reato di complicità in genocidio, ma questa accusa è

stata lasciata cadere dalla corte. Nel leggere la sentenza il presidente della giuria Roel van Rossum, ha affermato che «nemmeno il massimo della pena è abbastanza in rapporto alla gravità delle azioni» che sono state giudicate nel processo. Il verdetto ha suscitato forte emozione e soddisfazione in aula tra i familiari delle vittime delle stragi, in particolare quella compiuta nel villaggio di Halabja il 16 marzo del 1988, in cui morirono cinquemila persone. Al momento in cui la Corte ha pronunciato la sentenza, erano presenti circa cinquanta parenti dei civili curdi massacrati dai militari di Saddam. La condanna è stata saluta-

ta da un applauso. Alcuni dei sopravvissuti avevano testimoniato durante il processo raccontando le drammatiche fasi degli attacchi, e le conseguenze sulla salute di coloro che non rimasero uccisi sul posto. I giudici hanno ritenuto che l'imputato fosse a conoscenza dell'uso che sarebbe stato fatto in Iraq delle merci da lui vendute, e cioè che sarebbero state usate come ingrediente essenziale di micidiali ordigni. «I prodotti venduti dall'imputato hanno agevolato gli attacchi, fatto che rappresenta un serio crimine di guerra», ha sottolineato il presidente della Corte, precisando di non ritenere un elemento rilevante la giustificazione alla quale si è appellato Van Anraat, e cioè il fatto che «tali

eventi (i massacri) erano avvenuti senza una sua partecipazione». In un'intervista rilasciata nel 2003, l'imprenditore aveva ammesso il suo commercio con l'Iraq, puntualizzando però di non aver mai saputo che i prodotti chimici erano poi riutilizzati per i gas tossici. Uno degli aspetti ritenuti fondamentali per il verdetto di colpevolezza è stata l'enorme quantità di prodotti che Van Anraat aveva piazzato a Baghdad. È stato appurato che l'uomo d'affari olandese cedette agli acquirenti iracheni circa mille tonnellate di thiodiglycol. Il thiodiglycol è una sostanza che può essere impiegata anche per fini civili ma che, unita all'acido cloridrico, permette di produrre un gas

mortale, proprio lo stesso usato per le armi chimiche di Saddam Hussein. Secondo la pubblica accusa, i prodotti di Van Anraat, prima di giungere in Iraq, compivano tragitti tortuosi, dagli Stati Uniti al Belgio alla Giordania. In alcune occasioni, i prodotti furono imbarcati in Italia e in Giappone. Nel 1989 Van Anraat venne tra l'altro arrestato in Italia, su richiesta di Washington, ma poi riuscì a fuggire e rifugiarsi in Iraq, dove è rimasto fino all'inizio delle operazioni militari del marzo 2003, in seguito alle quali rientrò in Olanda. Qui è stato arrestato di nuovo il 7 dicembre 2004. Secondo i suoi legali, il commerciante avrebbe goduto della protezione dei servizi segreti olandesi.

Londra, confessa il vizio del fumo: licenziata

**LONDRA** La sua carriera si è conclusa nell'arco di soli 45 minuti. Sophie Blimman, un'inglese di 21 anni, è stata respinta a casa dai dirigenti dell'azienda per la quale aveva appena cominciato a lavorare quando ha riferito di avere l'«imperdonabile» vizio del fumo. Sophie era al suo primo giorno di lavoro, appena assunta come contabile alla Dataflow Communications di Wells, nel sudovest dell'Inghilterra. Non ha fumato in ufficio, si è limitata a riferire la sua moderata passione per le sigarette. Un passo falso che le è costato il posto di lavoro. Nel volgere di tre quarti d'ora l'azienda le ha comunicato il licenziamento, spiegandole che la società non tollera fumatori tra i suoi ranghi. Una politica rigorosa, che non ammette eccezioni, neppure se i dipendenti si impegnano ad astenersi dalla sigaretta nell'orario di lavoro. «Non posso credere che esista una politica contro i fumatori, ci sono ragioni molto più gravi per non assumere qualcuno», ha detto Sophie, che fuma tra le cinque e le dieci sigarette al giorno e che era pronta a farne a meno nelle ore di ufficio pur di mantenere il posto di lavoro. Ma non c'è stato nulla da fare di fronte alla determinazione dell'azienda. La Dataflow ha tenuto il punto, difendendo le sue posizioni: «Si tratta di discriminazione positiva e ne siamo orgogliosi».

La **C**ombine

«Ho detto a Flachi che su Roma-Lazio 7 o 8 giocatori si erano messi d'accordo». Così il laziale Fabio Bazzani interrogato sulla combine del 15 maggio finito 0-0.



**SVENIMENTO** Momenti di paura a Pozzuoli durante la partita Puteolana-Vollese (Eccellenza) quando Daniele Di Costanzo (18 anni) è svenuto sul campo per alcuni minuti. Il giovane si è ripreso ed è stato trasportato all'ospedale «S. Maria delle Grazie» di Pozzuoli.

**STOP CHELSEA** Dopo 9 successi di fila, il Chelsea ha pareggiato 1-1 contro l'Everton, ultimo in classifica, ma resta saldamente in testa. A Liverpool padroni di casa in vantaggio con un rigore di Beattie al 37'. Il pareggio arriva al 5' della ripresa grazie a Lampard.

# Roma-Lazio, un pari a fior di pelle

## Il derby all'Olimpico finisce 1-1: Totti-gol, rete di Rocchi nella ripresa Partita nervosa, otto tifosi feriti, una moneta colpisce Paparesta

**CURVA** Tra i supporter laziali  
**Saluti romani**  
**e fisici palestrati**  
**nella «torcida»**

■ Clima caldissimo in curva nord. L'alta tensione di questo derby blindato fa sentire la scossa in mezzo agli spalti strapieni. Fuori dallo stadio gli animi violenti sono già sfogati con quelle che ormai che gli addetti chiamano scaramucce: botte tra poliziotti e tifosi fuori dall'Olimpico, sul piazzale davanti alla curva nord e poi un fermento di un tifoso romanista accoltellato nei pressi dello stadio dei Marmi. I fischi accolgono le prescrizioni di non violenza raccomandate dagli altoparlanti. «Sono vietati i cori incitanti l'odio razziale» si legge inutilmente sullo schermo gigante piazzato in fondo agli spalti. «Giallorosso ebreo» intonano i laziali. E poi i saluti romani, la simbologia celtica su bandiere, magliette e striscioni, questi ultimi per la verità piuttosto moderati rispetto a quelli scandalosi del recente passato. C'è solo una bandiera con scritto «Noi romani de Roma, voi rumeni da Roma». Per il resto le solite grida di battaglia, le parolacce, le bestemmie. Le facce sono quelle che ti aspetti, crani rasati ma non solo, orecchini, codini e qualche faccia perplessa di bravi ragazzi. Immane berretto in testa con la visiera, pochissime donne nella torcida che tifa biancoceleste, a pochi minuti dall'inizio due tifosi - incitati e applauditi dagli amici e compagni di fede - scavalcano le barriere di vetro di separazione dal settore distinti ovest. Evidentemente sono incuranti delle telecamere, puntate sui settori più caldi dell'Olimpico: i due ribelli hanno facce davvero poco raccomandabili, e scompaiono alla vista parlotando a bassa voce, nessuno li ferma. Forse nessuno tra i pur numerosi agenti in borghese agenti infiltrati in curva riesce a vederli.

I tifosi della nord urlano a squarciagola «Giorgio Chinaglia grido di battaglia», l'ex giocatore e ora simbolo della Lazio è in mezzo a loro, tra i sostenitori come aveva promesso per assistere al derby dalle gradinate. E poi più volte «Lotito pezzo di m...», cori contro il presidente «moralizzatore». Dritto in fondo, nella curva opposta occupata dal tifo giallorosso, si alzano all'improvviso uno striscione emblematico: «La mentalità arde oltre la rivalità, nella mente di chi lotta Paolo vive». In cima alla curva dei laziali, un enorme disegno che raffigura un centurione romano che saluta col braccio teso. Un paio di volte, durante il primo tempo, si sentono i cori «Duce, duce». A comandare il tifo ci sono tre capi appiccicati alle vetrate che dividono gli spalti dalla pista di atletica. Anche loro salutano «romanamente» mentre sulla loro testa volano bottiglie di plastica. Tutti e tre con la maglietta nera, fisici palestrati, a fine partita si arrampicano sulla parte divisoria e incitano.

Lo schieramento delle forze dell'ordine è visibile all'esterno dello stadio. Decine e decine di poliziotti, carabinieri e finanzieri in divisa controllano gli accessi. Ci sono anche le unità cinofile. Ma è il momento del controllo dei biglietti quello più denso di tensione, molti si presentano con un biglietto intestato ad altro nome. Vengono fermati e condotti nel posto di polizia all'interno dell'Olimpico, tra loro ci sarebbero anche persone già segnalate e dunque non autorizzate ad assistere alle partite. Finisce la partita, cala la notte, il primo derby del decreto Pisanu è passato. Un evento dal clima esasperato, ma alla conta dei fatti meno violento di quanto si temesse.

Angela Camuso



Un salto in coppia del romanista Daniele De Rossi e del laziale Fabio Firmani. Foto Pier Paolo Cito/Ap

di Francesco Luti / Roma

**SOLO UNA PARTITA** di calcio? Vallo a spiegare a chi ha deciso di non arrivare neppure allo stadio per dare libero sfogo ai propri peggiori propositi (tre accoltellati in scontri tra teppisti due ore prima dell'inizio). Oppure a chi, due distinte signore in tacchi a spillo, appena arrivate, hanno scambiato la tri-

buna Monte Mario per un ring di wrestling (qui graffi e calci sono sembrati autentici). Il prologo di Roma-Lazio (1-1), 125esima stracittadina della capitale è il "solito" derby. Il bilancio finale sarebbe di 8 feriti, 4 laziali accoltellati e due contusi (e denunciati) per aver cer-

cato di entrare in curva dai distinti, oltre a due romanisti. Poco buonsenso e una tensione che né il pessimo momento tecnico dei giallorossi, né la querelle socie-tà-tifosi in casa Lazio possono in alcun modo giustificare. Quando, finalmente si comincia: Spalletti può contare sulla traballante "formazione tipo" ma spedisce tra i pali il brasiliano Doni al posto del giovane Curci (l'intuizione si rivelerà azzeccata); Delio Rossi preferisce Firmani a Dabo in mezzo al campo e deve rinunciare in extremis a Peruzzi (solito inconveniente muscolare), sostituito in porta dal quarantenne Ballotta (re-

cord assoluto di anzianità per un giocatore in Serie A). Dopo 10', la partita ha già raccontato più dell'intero, vergognoso derby precedente (quello "non giocato" per paura di retrocedere). La Lazio parte spigliata e, con Rocchi arriva per prima al tiro (Doni mostra subito sicurezza), ma è Totti, sull'altro fronte, a sfiorare davvero il vantaggio con un destro al volo che si spegne a pochi centimetri dal palo. Il capitano giallorosso ha gli occhi di tutti addosso: il tanto atteso erede se la prende comoda, ma a mezz'ora dal calcio d'inizio l'Olimpico è convinto che abbia visto la luce durante il riscaldamento. Una bufala da stadio, tanto per cambiare. Alimentata, a quanto pare, dallo stesso capitano giallorosso che stufo di sentirsi chiedere "Allora? E' nato?" avrebbe risposto di sì pur di respirare. Dopo mezz'ora di sostanziale equilibrio (e poche occasioni), una punizione di Liverani "rischia" di sbloccare il risultato: la traiettoria è pressoché perfetta, ma la palombella che scavalca la barriera accarezza il palo alla sinistra di Do-

ni e si spegne sui cartelloni pubblicitari. Si torna subito a "giochicchiare" in mezzo al campo fino al minuto 40: Taddei allunga a Totti un pallone che sembra troppo lungo, Ballotta esita un secondo di troppo, e il romanista lo batte sul palo più vicino con un tocco da "calcetto" andando a raccogliere l'abbraccio della Sud. Il gol, naturalmente, surriscalda gli animi in campo (soliti, interminabili cappannelli stile cavalleria rusticana) e, di fatto, il calcio giocato rientra negli spogliatoi molto prima dei 22 addetti ai lavori che restano sul prato a dirseno di tutti i colori come automobilisti in un ingorgo. Inizia la ripresa e la storia non cambia molto: Behrami scalcia da dietro Totti facendo perdere un paio di minuti alla sua squadra. La Roma non fa meglio: invece di approfittare degli spazi e colpire in contropiede, resta lunghissima e troppo nervosa. I limiti dei giallorossi, preoccupanti in fase di contenimento, diventano autentici "incubi" quando si tratta di costruire perché, Totti a parte, improvvisazione (e imprecisio-

ne) regnano sovrane. Così, all'11' Dabo rileva Firmani (probabile protagonista questa sera a "Chi l'ha visto?") e dopo un minuto la Lazio va in gol. Zauri crossa dalla sinistra e Rocchi anticipa di testa un Chivu profondamente addormentato ristabilendo la (meritata) parità. Spalletti spera che togliere il centrocampista peggiore della squadra abbia effetti anche sui suoi: fuori Perrotta e dentro Dacourt. Solo che non funziona. Di Canio rimedia una ammonizione dopo una delle sue consuete crisi isteriche formato-derby e Paparesta (buon arbitraggio) fa le spese dell'ira funesta della "Tevere" colpito da una monetina sul naso. Delio Rossi legge bene la situazione e toglie l'attaccante del Quarticcio, inserendo il più sereno Pandev. La Roma tenta gli ultimi assalti con Nonda al posto di Montella, ma senza la necessaria lucidità. Finisce 1-1 perché proprio Nonda, a recupero già iniziato, dilapida un assist di Totti sparando il pallone verso la curva Nord. Che ringrazia e si gode un pareggio che sa di vittoria.

**Contro crampo**

LUCA BOTTURA

### Rimonta rossonera senza la par condicio

**Ore 8** Rassegna stampa: Libero scopre che le divise della Nazionale di calcio sono fatte in Romania. **Ore 8.01** Enzo Biagi rivela che non si tratta del primo caso: «A me le scarpe le hanno fatte in Bulgaria». **Ore 9.11** Il Secolo XIX di Genova rivela che il bomber doriano Flachi è indagato dalla magistratura sportiva per il nuovo caso scommesse. **Ore 9.12** Flachi respinge ogni accusa: «Non ho mai scommesso in vita mia e sono estraneo a ogni addebito. Dò la mia assoluzione alla pari, una condanna per omessa denuncia a 4 e una lunga squalifica a 25». **Ore 13** Dopo il trionfo delle Primarie, Fausto Bertinotti ribadisce il più totale sostegno a Romano Prodi: stabiliranno insieme la data in cui Rifondazione Comunista farà cadere il prossimo governo. **Ore 15.21** Problemi per Sensi durante Udinese-Inter: cercando di contrastare Cruz prima del gol nerazzurro, perde il catetere. **Ore 15.40** Gattuso pareggia il momentaneo vantaggio del Palermo e poi corre verso la panchina tirando in primissimo piano Sky quattro bestemmioni consecutivi. **Ore 15.41** Già pronto il nuovo spot di Sky: «Sky, ti sorprende sempre. Porco d'un...». **Ore 16.32** Secondo gol del Milan, che vincerà in rimonta sul Palermo. **Ore 16.33** Svelato il motivo della rimonta rossonera: tra un tempo e l'altro era stata abolita la par condicio. **Ore 16.20** Daniele Interrante, a «Quelli che... l'Isola» dice di sentirsi come «Gli etruschi che portavano i tronchi sul Nilo». **Ore 16.21** Un'inquadratura rivela che il tronco galleggia perché ha una cosa in comune con la testa di Interrante: è cavo. **Ore 16.40** Dichiarazione di Berlusconi a Bruno Vespa: «L'intero palinsesto di Rai3 è mirato contro il Presidente del Consiglio e contro il Governo, l'informazione di Canale 5 dà spesso più spazio alle ragioni dell'opposizione piuttosto che alle nostre, Tg1 e Tg2 sono abbastanza equilibrati. C'è solo il Tg4 dalla nostra». **Ore 16.41** Non c'è niente da fare: neanche lui riesce a considerare «Studio Aperto» un telegiornale. **Ore 16.45** Dopo il rientro col gol, Pippo Inzaghi rimane coi piedi ben piantati a terra: «Ho ancora molta strada da fare per tornare quello di un tempo: nel dopo partita ho preso picche da ben tre hostess». **Ore 19.15** Problemi a «Serie A»: durante l'intervista di Paolo Bonolis a Bill Gates il proprietario della Microsoft va in crash a causa di un virus e sulla fronte gli appare la scritta: «Windows, errore di sistema. Reinstallare il sistema operativo». **Ore 20** Iniziano gli scontri prima del derby Roma-Lazio. **Ore 20.01** Amareggiato il questore Marcello Fulvi: «Eppure mi ero appellato perché stavolta venissero già menati da casa». **Ore 20.30** Gaffe di Di Canio all'ingresso in campo: scambia l'allenatore romanista Spalletti e gli chiede se può partire volontario per l'Etiopia. **Ore 20.31** Spalletti, per la gioia di tutti, lo accontenta. **Ore 22** Il capitano della Lazio, dopo aver affittato una sahariana, si reca all'aeroporto di Pratica di Mare e requisisce un vecchio «Caproni» del 1943. **Ore 22.01** Di Canio atterra ad Addis Abeba e alla frontiera chiede dove sono i negretti da civilizzare. **Ore 22.02** Finalmente ricollocato l'obelisco di Axum.  
luca@bottura.net (gago.splinder.com)

# Ricerche false si dimette il «papà» della clonazione

Il sudcoreano Hwang lascia l'università dopo lo scandalo sui dati fabbricati ad arte

di **Pietro Greco** / Segue dalla prima

**ACCUSATO DI ILLECITO SCIENTIFICO**, Woo Suk Hwang in primavera aveva toccato l'apice della gloria, dopo aver annunciato un autentica svolta nella ricerca della clonazione a fini terapeutici, e che in autunno si ritrova inopinatamente nella polvere. Sic tran-

seat gloria mundi nell'era della turboscienza, verrebbe da dire. Non fosse che non tutto è chiaro dietro la vertiginosa parabola di Hwang.

Tutto inizia la scorsa primavera. Quando il biologo coreano annuncia sulla rivista americana Science di aver estratto con successo cellule staminali da 11 diversi embrioni clonati da cellule

a loro volta estratte da altrettanti pazienti bisognosi di cure. Con questa operazione la clonazione terapeutica esce dal novero delle cose possibili ed entra nel novero delle concrete terapie per una serie di malattie, degenerative e non. Le cellule staminali possono essere trapiantate nei pazienti-donatori e curarli, evitando il fastidioso rigetto, proprio perché all'interno del loro nucleo hanno il medesimo materiale genetico dell'ammalato. La notizia è tale che anche i più fieri oppositori della clonazione terapeutica per motivi etici sono colti dal dubbio. E, in ogni caso, tutti esaltano la bravura di questo ricercatore che

## I suoi studi

### Dall'embrione clonato al cane-fotocopia

**12 febbraio 2004:** l'annuncio della prima clonazione di embrioni umani della quale siano stati pubblicati i risultati, arriva dal veterinario sudcoreano e colleghi Usa. Gli scienziati dicono di aver clonato ben 30 embrioni umani per ottenere cellule che potrebbero, secondo Hwang nell'arco di una decina di anni, curare gravi

ha bruciato le tappe e ha consegnato alla Corea del Sud la leadership nel settore della clonazione a fini terapeutici. Le tappe di questo successo sono formidabili: nel febbraio 2004 Hwang annuncia di aver clonato 30 embrioni umani, fermandone lo sviluppo ai primissimi stadi; nel maggio 2005 annuncia la clonazione di 11 embrioni per la pro-



malattie. La notizia della ricerca è salutata da alcuni come un grande risultato tecnico.

**19 maggio 2005:** Science pubblica la ricerca di Hwang che afferma di aver ottenuto le prime cellule staminali su misura, rivelatasi poi falsa. **3 agosto 2005:** si chiama Snuppy, è il primo cane clonato e Hwang è il suo papà. Il cucciolo di afgano fotocopia è acclamato come invenzione dell'anno dal settimanale americano Time Magazine.

duzione di cellule staminali; nell'agosto successivo annuncia la nascita di Snuppy, il primo cane clonato al mondo. I risultati non sono da meno: il governo coreano gli consegna 40 milioni di dollari per le sue ricerche; il biologo Usa Gerald Schatten si trasferisce alla corte di Hwang. Sembra quasi un passaggio di consegne della leadership in uno dei settori

di punta della scienza regina d'inizio secolo. La biologia che conta non si produce negli Usa dei teocon di Bush, ma in Asia e in primo luogo nella liberale Corea del Sud.

La notizia è forse enfatizzata dai media. Ma sono in molti a non apprezzare il fatto. E se qualcuno immagina per il futuro di Hwang un viaggio a Stoccolma per ritirare il Nobel, qualche altro inizia a lavorare perché quel futuro non si avveri. Fatto è che Hwang e la sua deontologia professionale inizia a essere oggetto di accuse per nulla velate. Il suo laboratorio avrebbe pagato, si dice, alcune signore per farsi donare gli ovuli. Vero, ammette Hwang. Ma ciò è stato realizzato a mia insaputa e quando la legge coreana lo permetteva. Il governo di Seul lo difende. Schatten però lascia il laboratorio e se ne torna in America. Mentre Hwang rassegna la dimissioni dalla direzione del progetto, mentre sostiene, ancora una volta, che tutto è avvenuto a sua insaputa. È il 24 novembre

2005. Il governo lo difende. Intanto un altro suo collaboratore lo accusa di aver documentato su Science la produzione non di 11, ma di due sole linee staminali. In realtà Hwang aveva già ammesso che nell'articolo di maggio c'era qualcosa che non quadrava. Ma assicura che le 11 linee staminali sono state davvero realizzate e che gli errori procedurali non minano questa realtà. Ieri una commissione dell'università di Seul conferma le anomalie procedurali e afferma che gli errori non sono stati casuali, ma intenzionali. A questo punto Hwang rassegna le dimissioni anche dall'incarico universitario, ribadendo che la tecnica della clonazione terapeutica è valida ed è coreana. In un anno Hwang è passato dagli altari alla polvere. La vicenda suggerisce quanto difficile possa essere la vita dello scienziato di punta e cada la sua gloria in un'era, definita post-academica, in cui la conoscenza scientifica incontra formidabili interessi religiosi, politici ed economici.

## COLOMBIA Oggi 1400 giorni di sequestro della Betancourt

**PARIGI** Il Ministero degli esteri francese è «prudente» e continua i suoi «sforzi» per giungere alla liberazione degli ostaggi, e dunque di Ingrid Betancourt, «in maniera discreta». Ma la parola è ora ai guerriglieri delle Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia, che li detengono. Oggi saranno 1.400 giorni che la donna franco-colombiana, nata a Bogotá e sposata con un francese, è ostaggio della Farc e domani sarà il quarto Natale-giorno del suo 44° compleanno- che passerà in qualche parte della giungla. Di lei, apparsa l'ultima volta in un video nell'agosto 2003, si sa che è in buona salute. I familiari di Ingrid, esponente ecologista, che venne rapita in piena campagna elettorale presidenziale, non sono in questi giorni a Parigi. Dal Comitato di sostegno che si è creato nella capitale francese si risponde che sono in qualche parte del mondo a passare le feste di fine anno. Non si dice di più. Dai suoi familiari - dopo che il presidente colombiano Uribe aveva detto sì ad una zona smilitarizzata - si era manifestato ottimismo nei giorni scorsi: «tutto sembra cambiato - aveva detto Melanie, la figlia ventenne della Betancourt - perché è una proposta che garantisce sia il governo, sia le Farc. Non c'è mai stato - aveva aggiunto - un sostegno internazionale tanto forte a favore di uno scambio umanitario. La guerriglia ci deve pensare seriamente e noi aspettiamo con fiducia la sua risposta positiva». Molto, infatti, sembra cambiato dopo che Uribe ha accettato la proposta di Francia, Spagna e Svizzera di creare una zona smilitarizzata nel sud ovest del paese, dove sarebbe possibile avviare un negoziato tra governo e Farc.

**L'INTERVISTA MICHEL SABBABH** Il Patriarca latino di Gerusalemme racconta un Natale di speranza e inquietudine

## «Il Muro rende Betlemme una grande prigioniera»

di **Umberto De Giovannangeli**

Una città divisa tra la speranza per un futuro di pace e il pessimismo per un presente segnato dalla sofferenza e dalle umiliazioni. Betlemme si prepara al Natale. A rappresentare questi sentimenti contrastanti è il Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah. Sarà lui, anche quest'anno, a guidare la processione che dalla Città Santa si snoderà fino alla piazza della Mangiatoia di Betlemme, dove ad attendere le migliaia di pellegrini, vi sarà, tra gli altri, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). La speranza è nel messaggio di dialogo che Michel Sabbah invia a Israeliani e Palestinesi: «Dio vi ha creato non per aver paura l'uno dell'altro e per ammazzarvi, ma per amarvi gli uni e gli altri, per costruire e collaborare insieme». Il pessimismo, l'inquietudine, sono insiti in una realtà soffocante in cui la gente di Betlemme e dell'intera Cisgiordania è costretta a vivere. È un accorato appello quello che il patriarca di Gerusalemme rivolge innanzitutto a Israele: «Ogni lentezza a ridurre il conflitto - avverte monsignor Sabbah - persistendo le ingiustizie sotto ogni loro aspetto, il muro, le barriere, i prigionieri, gli assassini, tutto ciò non fa che alimentare la violenza». «Cessate le ingiustizie - sottolinea Michel Sabbah rivolto a Israele - e cesserà, ne sono certo, la violenza».

**Monsignor Sabbah, Betlemme si appresta a celebrare il Natale. L'attenzione del mondo è concentrata sulla città dove nacque il Cristo. Che Natale è per Betlemme e la Terra Santa?**

«La gioia per la più grande festa della cristianità si scontra con la sofferenza di Betlemme e della sua gente...».

**Una sofferenza che cresce**

**all'ombra del Muro che Israele ha eretto in Cisgiordania. Monsignor Sabbah cosa è diventata oggi Betlemme?**

«Con la morte nel cuore devo dirle che il muro ha trasformato Betlemme in una grande prigioniera, separata dal resto della Cisgiordania, divisa da Gerusalemme. E in una prigioniera è davvero difficile coltivare la speranza e sostenere le ragioni del dialogo».

**Quello che per i palestinesi è il «muro dell'apartheid», per Israele è una barriera decisiva per garantire la**

**«È tempo di cambiare strada. La sicurezza per gli israeliani vuol dire libertà e sovranità per i palestinesi»**

**propria sicurezza dagli attacchi terroristici.**

«Non è erigendo muri che spezzano villaggi, dividono famiglie, distruggono terre agricole, che Israele e il suo popolo potranno vivere in pace e nella sicurezza. È tempo di cambiare strada poiché demolizioni, morte, lotta non hanno portato e non porteranno mai che demolizioni, morte e prosecuzione della lotta. La sicurezza per gli israeliani vuol dire libertà e sovranità per i palestinesi. Due realtà interdipendenti e ineluttabili. Due facce della stessa «medaglia». Le mezze misure, le semilibertà o la semisovranità non ci porteranno da nessuna parte ma solo a ricadere in un interminabile ciclo di violenze e di insicurezza».

**Monsignor Sabbah, in questo Natale 2005 in Terra Santa esiste ancora uno spazio di speranza?**

«Esiste, deve esistere. Guai a ri-

nunciare alla speranza e alla ricerca della Giustizia. Qualcosa di importante si muove nei due campi. L'attuale posizione palestinese che consiste nel reclamare tutti i diritti attraverso la via della non violenza e della pace, dice che pace e giustizia sono possibili. Anche nella parte israeliana abbiamo visto e ascoltato dei nuovi segni e nuove espressioni. Speriamo che indichino una nuova visione e una nuova decisione».

**Monsignor Sabbah, come risponde a quanti denunciano episodi di persecuzione di cui la popolazione cristiana di Betlemme sarebbe stata vittima da parte di quella musulmana?**

«Si tratta di fatti delinquenziali che vanno perseguiti con la massima fermezza ma che non possono essere interpretati come «guerra di religione». Cristiani e musulmani palestinesi sono solo un popolo. L'idea che i cristiani siano perseguitati dai musulmani solo in quanto cristiani è una

idea sbagliata, pericolosa e per questo va rimossa».

**Resta il fatto che le ultime elezioni amministrative tenutesi nella più importanti città cisgiordane hanno rafforzato Hamas. Come spiega questo fatto?**

«Il popolo palestinese non si è scoperto all'improvviso integralista, non si arruolato in Hamas. La crescita dei consensi per Hamas è una conseguenza della politica del presidente Usa George W. Bush e delle «eliminazioni mirate» portate avanti da Israele. Ciò finisce per rendere ancora più ardui gli sforzi del presidente Abbas per convincere Hamas a porre fine alla lotta armata».

**Non crede che a rafforzare Hamas sia anche la corruzione dilagante nell'Anp?**

«Non sono un politico e non mi avventuro in un campo che non è il mio. Ciò che mi sento di dire è che governare è dono e servizio, non l'occasione per occupare dei posti e conseguire dei benefici».

### Ciad dichiara «stato di belligeranza» con il Sudan

**Il Ciad ha detto ieri** che con il vicino Sudan esiste uno «stato di belligeranza» a seguito di attacchi contro una città di frontiera da parte di ribelli che, afferma, sono armati dal governo sudanese. «Il Ciad è in uno stato di belligeranza con il Sudan», ha detto il governo in una dichiarazione che definisce il presidente sudanese Omar Hassan el-Beshir «un nemico del Ciad». «Gli amici del Ciad devono sostenerlo con ogni mezzo in questa prova», ha sottolineato il portavoce del governo Hourmadji Moussa Doumgor. «Il governo del Ciad pensa che non bisogna fermarsi alle condanne di principio ma designare in particolare il nemico del Ciad il presidente Omar el Beshir, e trarre le conseguenze che si impongono affinché la pace e la calma ritornino in Ciad e anche nel Darfur», provincia sudanese vicina, ha concluso il portavoce. Il ministro degli esteri Ahmad Allam-Mi ha detto che l'ambasciatore sudanese a N'djamena è stato convocato ieri al ministero e gli è stato consegnato un memorandum che «elenca le aggressioni del Sudan contro il Ciad». Il Ciad ha accusato il governo sudanese di aver diretto due attacchi il 18 dicembre da parte di ribelli ciadiani contro la città di Adre, al confine orientale con il Sudan. Ha anche detto che le sue forze hanno respinto le aggressioni uccidendo 300 attaccanti, inseguendo i ribelli all'interno del Sudan e distruggendo le loro basi lì. «Il governo esorta il popolo ciadiano a mobilitarsi contro l'aggressione sudanese», dice ancora il comunicato del governo.

Terry Flaxton  
Antonella Bussanich  
Andreas Sachsenmaier  
Ugo Rondinone  
Studio Azzurro  
Chris Marker  
media\_FORMASUONO  
**techne05**  
AGON  
Gabriele Amadori  
Alessandro Amaducci  
Alicia Martín  
Mario Canali  
Luiz Duva  
Christian Peintner  
Bill Viola

**Fra arte e tecnologia  
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni**

**28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006**  
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da  
Provincia di Milano  
Ideata da  
INVIDEO  
In collaborazione con  
Sponsor tecnici  
metr

Tutti i giorni ore 10 - 19.30  
martedì e giovedì fino alle 22  
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni  
02 76115394  
www.mostrainvideo.com  
Provincia di Milano  
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura

lunedì 24 ottobre 2005

le partite Sabato

Table with football match details for Saturday, including Messina vs Fiorentina, Ascoli vs Parma, and Lecce vs Juventus.

Table with football match details for Saturday, including Livorno vs Reggina, Fiorentina vs Parma, and other fixtures.

Ieri pomeriggio

Table with football match details for yesterday afternoon, including Chievo vs Cagliari, Livorno vs Reggina, and other fixtures.

Table with football match details for yesterday afternoon, including Livorno vs Reggina, Fiorentina vs Parma, and other fixtures.

Table with football match details for yesterday afternoon, including Livorno vs Reggina, Fiorentina vs Parma, and other fixtures.

Ottava perla della Juventus, Lecce travolto

In Salento i bianconeri dominano (0-3) ed eguagliano l'avvio record di Carcano e Trapattoni

di Massimo De Marzi / Lecce

A LECCE la Juve sale sull'ottovolante e sbancando lo stadio di Via del Mare eguaglia sé stessa e la storia. Ai bianconeri era già successo nel 1930 (allenatore Carlo Carcano) e nel 1985 (alla guida Giovanni Trapattoni) di iniziare con otto successi consecutivi,

ma mai era capitato in un torneo a venti squadre. Fabio Capello, l'uomo dei record, sempre al primo posto da quando guida la Sigora (46 gare consecutive), può sorridere per il ritrovato smalto di una squadra che ha archiviato subito lo scivolone contro il Bayern in Champions e per il ri-

torno al gol in campionato di Ibrahimovic, che in serie A era a digiuno dal 15 maggio, quando firmò il 2-0 contro il Parma. Lo svedese ha aperto la strada a un successo che nel finale ha assunto dimensioni sostanziose grazie alle reti di Mutu e Zalayeta, che hanno punito oltre misura un Lecce molto generoso, che magari ha impensierito pochissimo Abbiati (uscito nel finale per un risentimento muscolare) ma è stato capace di restare in partita fino a dieci minuti dal termine. Allo stadio di Via del Mare si comincia sotto l'ausilio dei rifletto-

ri, su un campo pesantissimo per la pioggia caduta abbondantemente. Capello alla fine sceglie la «soluzione Lippi» e sposta Zambrotta a destra, inserendo sulla mancina Chellini. L'avvio è al piccolo trotto, ma appena la Juve accelera sblocca subito la situazione, con Ibrahimovic che si «beve» Stovini e con un diagonale angolatosissimo supera Sicignano. Dopo la metà del primo tempo improvvisamente il sole fa capolino su Via del Mare, ma non certo per illuminare un gioco abbastanza modesto su entrambi i fronti. L'azione più bella arriva al 37', una manovra tutta di prima che Mutu conclude con un tiro su cui Sicignano respinge corto, vedendosi poi ringraziare da Ibrahimovic.

Nella ripresa Capello inserisce Zalayeta al posto di un acciaccato Ibra (uscito precauzionalmente) e l'uruguayano si divora il raddoppio poco più tardi, mentre Sicignano nega il raddoppio in contropiede a un Mutu che non si era fermato dopo che Abruzzese era rimasto a terra infortunato. Il Lecce si rende pericoloso dalla distanza con Casetti e quando Baldini tenta la carta Valdes per l'arrembaggio finale, trascorrono pochi minuti e la Juve chiude i conti un tiro dalla distanza di Mutu, che la deviazione di Pecorari rende imprevedibile per Sicignano. Nelle battute finali il Lecce sfiorava il gol con Cozzolino e Abruzzese, vedendosi punire ancora più severamente nel recupero da Zalayeta. 3-0 e tutti a casa, con la Juve che mercoledì contro la Samp può battere il proprio primato e arrivare a nove vittorie di fila. Capello, manco a dirlo, non voleva sentire certi discorsi: «Andiamo avanti tranquilli, senza pensare alle statistiche e attenti a non rilassarci». E a chi gli chiedeva un paragone con la Juve degli anni '30 e con quella di Trapattoni degli anni Ottanta, Capello ha risposto: «Il calcio è cambiato in tutto, sono felice di aver raggiunto i loro record ma l'importante è durare fino a fine stagione».



Lo juventino Marcelo Zalayeta autore del terzo gol contro il Lecce Foto di Ivan Tortorella/Ap

A Genova un 3-3 firmato dall'arbitro

La Samp acciuffa il Siena con un rigore al 90': contestato Girardi

di Matteo Basile / Genova

DEFINIRE ROCAMBOLESCA una partita che finisce 3 a 3 è sin troppo facile. Ma quando le 6 reti realizzate sono condite da 3 rigori, 2 pali, un gol annullato, un'espulsione ed un arbitraggio pienamente insufficiente ecco che l'aggettivo è più che mai calzante. E se il signor Girardi diventa protagonista più dei calciatori in campo, nessuno può dirsi soddisfatto. Né la Samp, che perde qualche punto nelle posizioni di alta classifica, né il Siena che vede sfumare la vittoria proprio all'ultimo istante. E dire che il protagonista sembrava essere Flachi, che proprio ieri si è appreso essere stato deferito da 15 giorni per l'inchiesta sul calcio scommesse che vede nel mirino lo 0 a 0 nel derby di Roma dello scorso anno. Il fantasma

blucerchiato avrebbe avuto delle conversazioni con l'amico Bazzani, allora alla Lazio, proprio sull'esito del derby, spinto da amici con la passione delle scommesse. Escluso l'illecito sportivo, Flachi rischia un'ammenda per violazione dell'articolo 1, che richiede un "integerrimo comportamento" da parte dei tesserati. E proprio grazie alla verve del numero 10 la Samp inizia forte e mette in difficoltà il Siena ma ci vuole un rigore per sbloccare la situazione: Portanova atterra Bonazzoli al limite, per Girardi (primo errore) il fallo avviene dentro l'area e Flachi fa 1 a 0. La Samp non riesce a tenere il vantaggio e dopo 2' nel corso della ripresa uno straordinario destro di Chiesa coglie in pieno il palo, la difesa sonnecchia, Locatelli raccoglie la sfera e trova l'angolino ed il pareggio. Finita qui? Neanche per scherzo. Volpi su punizione trova la giusta deviazione in barriera e insacca il 2 a

1. La Samp potrebbe chiudere la gara poco dopo ma Gasbarroni segna inutilmente a causa di un fuorigioco, che non c'era, ravvisato da arbitro e guardalinee (e gli errori sono già due). Il probabile terzo errore arriva al 23' quando Pavan e Bogdani si toccano in area e Girardi assegna il rigore. L'ex Chiesa pareggia i conti. Ma la chicca del direttore di gara arriva al 35': Flachi viene atterrato in area da Negro, Girardi non assegna il rigore ma ammonisce Flachi per simulazione. Secondo giallo e partita finita per l'attaccante con la Samp che rimane in 10. Il Siena ringrazia e con un bel destro in corsa di Vergassola fa 3 a 2. Sembra finita ma al 95' Falsini sfiora Palombo in area e per Girardi è ancora rigore. Volpi non sbaglia e fa 3 pari. E se a fine gara Novellino e De Canio fanno i diplomatici non contestando la direzione di un Girardi in pessima giornata è solo perché probabilmente il pareggio è il risultato più giusto.

LIVORNO-REGGINA 1-0 Lucarelli gol, toscani al quinto posto

Lucarelli stende la Reggina e fa volare il Livorno al quinto posto. Il bomber toscano risolve la partita e mette la firma su un match brutto dominato dalla paura di perdere di entrambe le squadre. I calabresi hanno però il demerito di non aver approfittato della superiorità numerica per quasi un'ora, dopo l'espulsione di Morrone nel primo tempo. La supremazia territoriale degli amaranto di casa non produce però particolari pericoli e alla mezz'ora Morrone perde la testa e scalcia Tedesco a gioco fermo. Bertini è a due passi e lo espelle direttamente. Ma la Reggina non ne approfitta e anzi in chiusura di frazione rischia grosso con una deviazione di testa di Bakayoko che smarca Lucarelli davanti a Pavarini: l'intervento del portiere calabrese salva il risultato. Nella ripresa la difesa livornese si limita al compito e non rischia mai nulla: Amelia è bravo in un paio di circostanze, ma il pericolo più grande è una punizione di Cozza al quarto d'ora deviata in angolo. L'ingresso di Amoroso per Cavalli aumenta il potenziale offensivo degli ospiti e al 20' Mesto imbecca l'attaccante che segna, ma il suo tap-in è realizzato in netto fuorigioco e il gol viene annullato. Si capisce che senza il guizzo del giocatore più forte in campo il risultato non si sblocca e al 42' Lazetic, subentrato proprio all'attaccante africano 20' prima, serve un delizioso assist per Lucarelli che aggira De Rosa e infila Pavarini con un preciso diagonale rasoterra. La Reggina, rimasta in dieci alla mezz'ora per l'espulsione di Mesto, che rimedia due gialli in tre minuti, si butta in avanti con la forza della disperazione e in pieno recupero Balleri ha la palla del 2-0 dopo un contropiede di Lazetic: ma Pavarini ipnotizza il livornese e para a terra.

Table with sports news, including 'schedine e quote' (betting odds), 'tutta la Serie A' (Serie A standings and results), and 'totocalcio' (total football results).

# Pullman si ribalta Cinque turisti italiani muoiono a Madeira

Portogallo, 15 i feriti, grave un bimbo  
Un testimone: «L'autista era ubriaco»

■ di Marina Mastroiucca

**CORREVA TROPPO**, forse l'autista aveva bevuto. Un pullman carico di turisti italiani appena scesi a Madeira si è ribaltato durante un'escursione sull'isola portoghese. Almeno cinque le vittime, 4

donne e un uomo, 15 i feriti, due sono gravi: un bambino di 9 anni e una donna. Finisce in tragedia la vacanza di Natale a bordo della Costa Classica, una delle grandi navi della Costa Crociere, partita il 17 dicembre scorso da Savona per undici giorni tra mete spagnole e portoghesi. La sosta a Madeira era una tappa breve, una rapida escursione nel nord dell'isola per gustare il panorama e la cucina locale, in un convoglio di 3 pullman pieni di turisti italiani, come quasi tutti italiani erano i 1600 passeggeri a bordo della nave.

Qualcosa però non ha funzionato, sulla strada del ritorno da Sao Vicente l'autista di uno dei mezzi della compagnia portoghese Ferraz - che dal 1963 lavora con la Costa Crociere - accelera troppo. All'imbocco di una curva prima di un tunnel, l'uomo perde il controllo del veicolo, va a urtare contro un muretto di contenimento e il pullman finisce per ribaltarsi. I passeggeri si erano accorti già da un po' che l'autista guidava male, qualcuno aveva anche protestato. «Due minuti prima che succedesse l'incidente, il signore che era accanto a me mi ha detto di fare testamento, quell'autista guidava come un pazzo. Io l'ho segnalato alla ragazza che ci faceva da guida e lei, sorridendo, mi ha risposto, "già altre volte me l'hanno fatto presente"», raccon-

ta Sante Palminteri, che nell'incidente ha riportato solo qualche graffio. Un altro passeggero del pullman, Angelo Poma, 32 anni, partito da Bergamo con moglie e figli, tutti illesi, una sua spiegazione ce l'ha: «L'autista era ubriaco». I feriti sono stati portati all'ospedale di Funchal, secondo il direttore, Miguel Brito, sono 43 le persone medicate. La Farnesina parla però soltanto di 15 feriti, di cui due in gravi condizioni. «Una donna e un bambino sono attualmente in rianimazione - conferma il direttore dell'ospedale - mentre altri due feriti dovrebbero essere sottoposti a interventi chirurgici, ma le loro condizioni sono stabili». La maggior parte dei feriti è risalita a bordo dopo essere stata medicata. La partenza della nave, prevista nella serata di ieri è stata fatta slittare di diverse ore. Sia la Farnesina che la Costa Crociere hanno attivato numeri di emergenza, per avere informazioni. Per chiamare il ministero degli Esteri: 06/36913800 - 06/36912812 - 06/36912814 - 06/36912816. Il numero verde della Costa è 800532853.



L'interno del bus rovesciato nell'isola di Madeira in Portogallo. Foto di Homem De Gouveia/Ansa

## AZERBAIJAN

Aereo precipita nel Mar Caspio: forse 60 vittime

Un aereo della compagnia Azerbaijan Airlines, con una sessantina di passeggeri a bordo è precipitato ieri sera sul mar Caspio, mentre si trovava in prossimità della costa. Secondo quanto ha riferito all'agenzia russa Itar Tass una fonte anonima dell'aeroporto internazionale di Baku, si sono persi i contatti con l'aereo mentre questo stava volando tra Baku ad Aktau. Le autorità aeroportuali e la compagnia Azerbaijan Airlines ancora nella tarda serata di ieri non hanno voluto rilasciare commenti. Il velivolo era un An-140, decollato dall'aeroporto Heydar Aliyev. Nulla si sa per ora della sorte dei passeggeri, che secondo fonti Reuters sarebbero solo 23, né delle cause della sciagura.

# Putin imbavaglia anche le ong

Via libera della Duma al controllo  
sulle organizzazioni non governative

■ di Marina Mastroiucca / Mosca

Putin mette nell'angolo le organizzazioni non governative, che agli occhi del Cremlino sono possibili portatrici del virus di rivoluzioni, arancioni o meno che siano. La Duma, la Camera bassa del parlamento russo, dove i pro-putiniani hanno una maggioranza straripante, ha approvato ieri in terza e ultima lettura la legge che piazza sotto controllo le ong che operano sul territorio della Federazione. La prossima settimana è previsto il passaggio alla Camera alta, dove la legge non dovrebbe trovare ostacoli. La normativa, ispirata dal Cremlino, è stata approvata a larghissima maggioranza, 357 i voti a favore, venti i contrari. Approvate in un batter di ciglia anche le 74 pagine di emendamenti suggeriti dallo stesso presidente dopo che il progetto di legge, passato in prima lettura alla Duma nel novembre scorso, era stato oggetto di critiche severe all'estero, da parte del Parlamento europeo e dell'amministrazione americana - lo stesso presidente Bush aveva sollevato la questione in un incontro con Putin in Corea del sud, il 18 novembre scorso, a margine dell'Apec, il forum di Cooperazione di Asia e Pacifico. La Casa Bianca non mancò in quell'occasione di esprimere pubblicamente la sua preoccupazione per la progressiva tendenza all'accentramento del potere in Russia. Ammorbiditi i toni, il nuovo testo emendato non cambia nella sostanza l'impianto originario, pensato per limitare il campo d'azione e l'accesso ai finanziamenti delle organizzazioni non governative, apertamente accusate dal Cremlino di aver foraggiato e istigato la rivoluzione arancione in Ucraina come quella delle rose in Georgia. Tutte le ong d'ora in avanti saranno sottoposte ad un rigido controllo politico e amministrativo, mentre ulteriori restrizioni sono previste per le organizzazioni nazionali. I termini della nuova legge sono volutamente sfumati, tanto da rendere possibile la censura di qualsiasi associazione. Le attività delle ong potranno essere sospese se dovessero minacciare «la sovranità della Russia, l'indipendenza, l'integrità territoriale, l'unità e l'originalità nazionale, l'eredità culturale o gli interessi nazionali». Spetterà al ministero della Giustizia, incaricato di supervisionare l'operato delle ong, stabilire che cosa debba intendersi per «originalità nazionale» o «eredità culturale». «Questo passaggio permetterà d'interdire agli stranieri di occuparsi della Cecenia, del nonnismo nell'esercito e delle torture fatte dalla polizia», ha detto Oleg Orlov, membro di Memorial, un'organizzazione russa molto attiva sul terreno dei diritti violati in Cecenia, che conta tra le sue file anche madri di militari russi caduti. «È una paranoia arancione», così il deputato indipendente Vladimir Ryjkov ha definito la ragione di fondo della nuova legge, riferendosi al timore del Cremlino di un possibile contagio: un'eventualità da scongiurare in vista delle politiche del 2007 e delle presidenziali del 2008.



**Chi è Ernesto Che Guevara? Un avventuriero, un economista mancato, un utopista senza prospettive? Va d'accordo con Fidel? O è in disgrazia? Sta creando nuovi Vietnam in America Latina?**

**Nelle carte segrete inedite, provenienti dagli Archivi nazionali statunitensi, la storia di come gli americani spiavano il "Che".**



[ omissis ]

la nuova collana  
de l'Unità diretta da  
Vincenzo Vasile  
dedicata a tutto ciò che è stato  
censurato, nascosto, dimenticato

in edicola il primo volume

VINCENZO VASILE  
MARIO J. CEREGHINO

dossier  
**CHE GUEVARA**  
Come lo spiavano gli americani

Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

le partite Ieri pomeriggio

Table with match results for Milan (2-1 Palermo) and Sampdoria (3-1 Siena).

Table with match results for Treviso (1-0 Empoli) and Udinese (0-1 Roma).

Table with match results for Lazio (1-0 Roma) and Inter (1-0 Lazio).

Table with match results for Lazio (1-0 Roma) and Inter (1-0 Lazio).

Ieri sera

Table with match results for Lazio (1-0 Roma) and Inter (1-0 Lazio).

Il ritorno di Pippo Inzaghi, zampata come ai bei tempi

Il Milan batte il Palermo (2-1), lui segna la rete decisiva. In gol anche Gattuso

di Giuseppe Caruso / Milano

E ALLA FINE è arrivato Super Pippo. Come capita in certi film americani sul mondo dello sport...

sciano, che così rischia anche in questa stagione di arrivare spremuto al gran finale.



L'abbraccio di Filippo Inzaghi a Carlo Ancelotti. Foto di Antonio Calanni/Agf

Surreality

Vincenzo D'Amico bordocampista per le «braghe calate»

PIPPO RUSSO

«G ueli, ho visto un pantalone della tuta calarsi sulla panchina del Palermo». Attimo di panico durante la telecronaca della partita di Coppa Uefa...

surrealityshow@yahoo.it

Cruz-gol, scoppia la pace nerazzurra. La squadra di Mancini padrona (0-1), l'Udinese è troppo stanca

di Massimo Franchi

GLI ABBRACCI interisti a fine partita sanciscono la ritrovata unità degli uomini di Mancini.

nonno" Sensini. La buona vena nerazzurra potrebbe finire con l'infortunio alla spalla subito da Adriano che mostra attaccamento alla maglia...

Large table containing Serie B results, Serie B standings, and Serie C/B/C1/C2 results.

Chiama  
e risparmia  
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

14

sabato 24 dicembre 2005

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**<sup>®</sup>  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

## Pausa Pranzo

Un corteo della California ha stabilito che la Wal-Mart dovrà pagare 172 milioni di dollari di danni e risarcimento a circa 116mila attuali ed ex dipendenti per aver negato loro la pausa pranzo, che invece è obbligatoria per legge se l'orario di lavoro è di almeno sei ore



### IL 19 GENNAIO SCIOPERO DEI DIPENDENTI ALITALIA

Le organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Unione Piloti hanno proclamato uno sciopero nazionale di otto ore di tutti i dipendenti del gruppo Alitalia (Piloti, assistenti di volo e personale di terra) dalle 10 alle 18 del 19 gennaio. Al centro della protesta «il mancato rispetto degli accordi sottoscritti e l'interruzione delle trattative per la definizione degli interventi necessari per il risanamento e lo sviluppo del gruppo Alitalia».

### PIRELLI RE ACQUISTA QUATTRO VILLAGGI VALTUR

Pirelli Re ha sottoscritto un accordo vincolante con Valtur per l'acquisto di 4 villaggi turistici per un valore complessivo di 103 milioni di euro. I villaggi sono situati a Marilleva, Pila, Nicotera e Ostuni. Il perfezionamento dell'operazione, si legge in una nota, è previsto entro il mese di marzo. L'operazione verrà effettuata attraverso un fondo immobiliare ad appalto destinato a investitori istituzionali. Pirelli Real Estate deterrà una quota del 35%.

# Il reato di falso in bilancio è quasi cancellato

Questo il risultato dell'emendamento al ddl risparmio. Bankitalia, la Bce dice sì alla riforma

di Bianca Di Giovanni / Roma

**VARO** A poche ore dal sì definitivo alla riforma del risparmio al Senato (grazie ad altri due voti di fiducia), sulle nuove norme di Bankitalia arriva anche il «placet» della Banca centrale europea. Nel parere diffuso nella serata di ieri Francoforte nota «con piacere che il Governo italiano ha accolto molte» delle sue

osservazioni e, «più specificamente si compiace» degli emendamenti che introducono il principio di collegialità per il processo decisionale del direttorio. L'Eurotower osserva anche che le nuove procedure di nomina del governatore sono «in conformità con il trattato» e guarda con favore allo scaglionamento delle nomine dei membri del Direttorio. Ma molto più importante per i banchieri centrali è quella distinzione tra poteri sulla concorrenza e vigilanza sulla stabilità bancaria che il testo introduce. Nel testo resta la «ferita» del falso in bilancio: un reato che il governo Berlusconi alleggerisce rispetto al passato, mentre in America dopo gli scandali finanziari si è imposto un pesantissimo giro di vite con pene fino a 20 anni di reclusione. «In buona sostanza il reato quasi non esiste più», osserva il senatore Ds Guido Calvi. Il fatto è che se la falsificazione dei conti non danneggia i soci non è più reato. Inoltre le pene massime scendono (ad esclusione della nuova fattispecie di documento al risparmio), per le società non quotate il falso in bilancio è perseguibile solo su querela di parte mentre è totalmente depenalizzato il falso in bilancio presentato alle banche. «Ciò significa - si chiede il senatore della Margherita Renato Cambursano - che con questa legge società di prima linea potrebbero stornare ogni anno milioni di euro e pagare tangenti a

go-go?».

Insomma, i rischi Parmalat e Cirio aumentano, ma il governo è soddisfatto, anzi ne va fiero. «Ben fatto», dichiara Giulio Tremonti commentando il varo al Senato. «È una legge che andava fatta - aggiunge Gianfranco Fini - Ora i risparmiatori saranno più tranquilli». Una dichiarazione da tenere bene a mente. Non si sa mai. Allentata anche la parte sugli intrecci banche-imprese (assai pericolosi per la stabilità degli istituti). Sarà la Banca d'Italia, e non la legge con una normativa generale, a decidere, a seconda dei casi e della partecipazione detenuta, il livello di indebitamento che gli azionisti di una banca o i sottoscrittori di patti di sindacato possono detenere nei confronti della banca stessa. Non è passata la norma che vieta di dare impegno, per crediti ricevuti, le partecipazioni bancarie acquisite con quei crediti. C'è una stretta invece sulle società che operano nei «paradisi fiscali»: la Consob fisserà i criteri «in base ai quali è consentito alle società italiane quotate in Borsa e a quelle emittenti strumenti finanziari diffusi tra il pubblico in maniera rilevante di controllare imprese con sede in uno di questi Stati». Entrano nei consigli di amministrazione i soci di minoranza, ma non possono integrare con nuovi argomenti l'ordine del giorno delle assemblee. È introdotto l'obbligo del voto segreto per le elezioni degli organi societari.

Certo l'intervento più pesante e innovativo rispetto al passato è senza dubbio la riforma della Banca d'Italia. Con questa legge finisce l'epoca del governatore a vita (il mandato è di 6 anni rinnovabile una sola volta) e monocratico (dovrà condividere le decisioni).



Manifestazione di risparmiatori Foto di Corrado Giambalvo/Ansa

### LE NOVITÀ

Concorrenza all'Antitrust, restano 5 le Authority di vigilanza

Queste le novità più significative della riforma del risparmio approvata in via definitiva dal Senato.

**BANKITALIA** - Il mandato del governatore è a termine, di 6 anni rinnovabili una sola volta. La nomina e la revoca sono decise con un decreto del capo dello Stato, su proposta del governo, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia. A termine anche il direttorio, nominato dal Consiglio superiore ma con una norma transitoria che eviti il rischio di «vacatio». Sono introdotti principi di trasparenza e collegialità che prevedono motivazione e forma scritta degli atti, deliberazioni del direttorio a maggioranza, la comunicazione semestrale al Parlamento. Moratoria di tre anni per il passaggio in mano pubblica della proprietà delle banche.

**CONCORRENZA BANCARIA** - La vigilanza sulla concorrenza bancaria per gli abusi di posizione dominante e per le intese

restrittive della concorrenza passa dalla Banca d'Italia all'Antitrust, perché l'emendamento cancella i commi della legge istitutiva dell'Antitrust che lasciavano la competenza a Via Nazionale, mentre resta l'esame congiunto di Bankitalia e Antitrust sul divieto di operazioni di concentrazione restrittive della libertà di concorrenza.

**AUTHORITY** - Rimangono 5 le autorità di vigilanza, dopo il ripristino della funzione di controllo della Covip sui fondi pensione. Resta inalterato anche il ruolo dell'Isvap che conserverà le proprie prerogative sulle assicurazioni. Le authority restano, dunque: Bankitalia, Antitrust, Consob, Isvap e Covip.

**FALSO IN BILANCIO** - Completamente stravolta la normativa sulle false comunicazioni sociali che il Senato aveva reso più severa. Si torna così all'arresto fino a due anni contro la reclusione da uno a cinque anni introdotta nel passaggio al Senato.

## Palazzo Koch: Grilli al direttorio

Banca d'Italia: statuto da cambiare per la nomina del nuovo governatore

/ Roma

**IL QUARTO UOMO** Silvio Berlusconi ci ha tenuto a precisarlo: nella rosa dei governatori «in pectore» c'è anche Vittorio Grilli. L'attuale direttore generale del Te-

soro, fino a ieri Ragioniere generale dello Stato, è un uomo molto vicino a Mario Draghi, in pole position per lo scranno di Via Nazionale. I due potrebbero non essere affatto in competizione, ma in tandem. Che vuol dire? Semplice: al momento della nomina del nuovo governatore è assai probabile che si liberi subito il posto di direttore generale dell'istituto. Pare che Vincenzo Desario, attuale «reggente», sia intenzionato davvero a ritirarsi a vita privata, dopo due anni di attesa e oltre tutto dopo una «supplenza» che davvero non si sarebbe mai aspettato. A quel punto ci sarà da riempire la casella lasciata libera. E anche in questo caso sarebbe lui, Grilli, a giocare il ruolo del quarto uomo.

Le procedure di nomina del direttore generale sono rimaste immutate. Il nome viene proposto dal Consiglio superiore. Ma è assai improbabile che il consiglio non segua le

indicazioni o gli orientamenti del governatore. E se sulla poltrona più alta di Palazzo Koch siederà Draghi, è molto probabile che da lui esca il nome di Grilli. Certo, per la banca sarebbe un doppio affronto: governatore esterno e anche direttore generale. Ma la debolezza della struttura interna, dopo il caso Fazio, è ormai sotto gli occhi di tutti. E non solo: ormai l'asse tra la politica e il consiglio superiore è solido. E a quanto pare Grilli sarebbe il candidato sponsorizzato dal ministro Giulio Tremonti.

I giochi non sembrano ancora chiusi, anche se Draghi resta il favorito. Potrebbe recuperare terreno anche Mario Monti, più gradito alla Lega. Staccato sembra ormai Tommaso Padoa Schioppa, che pure sulla carta sarebbe stato il candidato ideale. Ma Padoa Schioppa non piace a Berlusconi e subirebbe anche una forte opposizione interna soprattutto tra i fedelissimi di Fazio. «Non ha lasciato un buon ricordo di sé», rivela un parlamentare «fazista». Forse solo su questo punto il governo potrebbe accontentare l'istituto, che già «chiede» tempi lunghi. Per la nomina, infatti, serve una modifica dello Statuto, fanno sapere da Bankitalia. Bisognerà aspettare metà gennaio.

b. di g.

## I Bot lasciano le famiglie per andare all'estero

Tra il 1997 e il 2004 le quote detenute da investitori stranieri sono passate dal 22% al 50%

di Marco Tedeschi / Milano

Si riduce la quota in mano alle famiglie ed aumenta quella collocata sui mercati esteri: i titoli di debito pubblico italiano, insomma, piacciono sempre di più agli investitori internazionali che si sostituiscono al vecchio «bot people». Inoltre la spesa per interessi del debito è in diminuzione, passando dal 5,1% del pil nel 2004, al 4,9% del prodotto interno lordo nel 2005. È quanto emerge dalle «Linee Guida della Gestione del Debito Pubblico 2006» pubblicato sul sito del Ministero dell'Economia. Il debito pubblico italiano, si legge nel rapporto, è costituito per il 95% da passività delle Amministrazioni centrali, mentre la restante quota è da attribuire alle Amministrazioni locali, che ne curano la gestione nell'ambito della loro sfera di autonomia. Circa l'82% del debito delle Ammi-

nistrazioni centrali è rappresentata da strumenti finanziari negoziabili - i titoli di Stato - ed è gestito dalla Direzione II del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il documento illustra le linee guida

Nell'ultimo anno la spesa per interessi del debito pubblico è passata dal 5,1 al 4,9% del pil

per la gestione di tale quota del debito, attuata essenzialmente mediante l'emissione di titoli di Stato. Per quanto riguarda la base degli investitori, la dinamica osservata



Coda allo sportello di un'agenzia bancaria Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

negli ultimi anni nella distribuzione per area geografica e categoria di detentore ha evidenziato come la platea di soggetti attratti dall'investimento in titoli di Stato italiani si sia notevolmente accre-

sciuta: la domanda proveniente da investitori residenti all'estero è costantemente aumentata, la relativa quota di possesso è passata dal 22% nel 1997 al 50% nel 2004; la quota di titoli di Stato di-

rettamente detenuta dalle famiglie italiane è diminuita, tra il 1997 ad oggi, dal 40% al 16%, segnalando un sempre maggiore ricorso all'investimento tramite l'intermediazione di istituzioni finanziarie.

Per quanto riguarda gli obiettivi generali della gestione del debito, i criteri che ispirano la politica di emissione mirano a soddisfare le esigenze di finanziamento dello Stato perseguendo l'obiettivo di contenere il costo del debito in un orizzonte temporale di medio-lungo termine.

La strategia attuata nel 2005, in linea con la politica intrapresa negli ultimi anni, è stata orientata ad un'attenta gestione dei rischi ed al perseguimento di una maggiore efficacia nel collocamento dei titoli di Stato, al fine di garantire una distribuzione ancora più soddisfacente sotto il profilo della collocazione geografica e della tipologia di investitori.

Consorzio  
Pescatori di Goro

### Augura Buon Natale

Consorzio Pescatori di Goro  
Via A. Brugnoli, 298  
44020 Goro (Fe)  
Tel. 0533.793111  
Fax. 0533.995079  
email: copego@tin.it



## LATTI LIQUIDI PER L'INFANZIA: NESTLÉ PRECISA

Con riferimento a quanto apparso sugli organi di stampa relativamente al sequestro di alcuni latti liquidi per la prima infanzia a marchio Nidina 1 e 2, Latte Mio, Nestlé Italiana comunica quanto segue:

L'Azienda ha immediatamente provveduto al ritiro dal commercio dei lotti segnalati dalle Autorità Sanitarie della Regione Marche, a seguito del ritrovamento di tracce di un componente identificato come IsopropilThioXantone (ITX) e utilizzato come fotoiniziatore di inchiostri nella fabbricazione di imballaggi, nelle confezioni in TetraPak a stampa off-set.

**Lo scorso 15 novembre, Nestlé Italiana ha deciso, autonomamente come misura precauzionale, di estendere il ritiro a tutti i latti liquidi per l'infanzia ancora presenti sul mercato,** confezionati in imballaggi realizzati con sistema di stampa off-set, provvedendo ad informare la Procura della Repubblica di Ascoli Piceno e tutti i suoi clienti.

**Questa decisione è stata presa come misura di estrema cautela verso i consumatori anche se, in base alle stesse dichiarazioni del fornitore delle confezioni e ad un'analisi rigorosa effettuata sui dati disponibili, ottenuti anche da enti indipendenti, non si ritiene che la presenza di ITX rilevata nei prodotti analizzati costituisca un rischio per la salute.**

Nestlé Italiana informa inoltre che sono attualmente in distribuzione nuove produzioni confezionate con sistema diverso di stampa. I nuovi lotti sono riconoscibili dalla data di scadenza a partire da ottobre 2006 e successive per Nidina 2 liquido e Latte Mio e con data di scadenza a partire da luglio 2006 e successive per Nidina 1 liquido.

**I consumatori possono rivolgersi al numero verde dedicato 800.253253 dalle 9 alle 19 per qualsiasi informazione.**



**fatevi una storia.**

Foto: Dino D'Amico

**Posteitaliane**

Click.  
Sessant'anni d'Italia. Sessant'anni di piazze e persone. Sessant'anni di cronaca raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo di grandi fotografi.

**Italia. Immagini e storia 1945/2005**

racconta la nostra storia con gli occhi di chi l'ha fatta. Per noi.

# Tra Fiat e governo tensione sugli esuberanti

Marchionne: l'intesa sulla mobilità lunga è necessaria per ricominciare ad assumere

di Laura Matteucci / Milano

**LITIGI** Si litiga a distanza per la mobilità lunga alla Fiat. I litiganti sono da un lato l'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne (che ieri sera si è incontrato a Palazzo Chigi con Gianni Letta), «stupido» perché il governo sta bloccando un'intesa di fatto

già raggiunta tra azienda e sindacati, e dall'altro il ministro del Lavoro Roberto Maroni, che definisce le parole di Marchionne «sgradevoli e fuori luogo». Con lui, è schierato anche il sottosegretario Maurizio Sacconi. Chi sta in mezzo, e ci rimette, sono i lavoratori. «Questo governo - continua Maroni - ha dato alla Fiat anche più di quanto il gruppo torinese avrebbe potuto aspettarsi: nonostante sia Natale non si può fare un ennesimo regalo a chi ne ha già ricevuti tanti e ricchi negli ultimi dieci anni».

L'occasione è la firma del passaggio di un «pezzo» di Mirafiori (300mila metri quadrati per un incasso di 67 milioni di euro) dalla Fiat a comune di Torino, provincia e regione Piemonte. Marchionne at-

ta: l'intesa sulla mobilità lunga «è una manovra necessaria per ricominciare ad assumere», dice. Ma al tavolo tecnico l'atteggiamento del governo sta creando «una situazione stranissima - sempre Marchionne - dove i sindacati e le aziende sono uniti, ma al contrario stanno ricevendo un trattamento un po' diverso dal governo che non ne riconosce i bisogni». Ancora: «Sono 30 anni che i sindacati e le aziende non avevano simili richieste al governo e che questo non dava l'appoggio a quello che viene richiesto».

Intervengono anche i sindacati: «È sempre più necessario fare un accordo sindacale - dice Giorgio Airau-

**La Fiom di Torino chiede una data certa per l'avvio della produzione della Grande Punto**

do, segretario Fiom di Torino - che stabilisca una data certa sull'avvio della produzione della Grande Punto a Mirafiori e che soprattutto azzeri la cassa integrazione nello stabilimento». Il segretario nazionale Fim Bruno Vitali avverte: nella vicenda degli esuberanti è «altissimo il rischio di soluzioni impraticabili e inefficaci a fronteggiare i licenziamenti annunciati». «Fuori luogo - dice - sono le dichiarazioni del sottosegretario Sacconi, che pone dubbi di costituzionalità sull'applicazione di doppi regimi pensionistici conseguenti a provvedimenti di mobilità lunga, peraltro praticati più volte in passato. Curiosa, poi, la lezione di morale divulgata da un pulpito quale quello del suo stesso ministero che, nel 2002, ha concesso la mobilità lunga alla Fiat senza il consenso delle organizzazioni sindacali». Per i sindacati, insomma, è urgente un accordo che preveda la mobilità lunga «per chiudere il lunghissimo processo di ristrutturazione, pagato prevalentemente dallo Stato, senza drammatiche tensioni sociali».

L'altro punto di discussione riguarda la produzione della Grande Punto, che secondo Marchionne arriverà a Mirafiori «non più tardi del settembre 2006», mentre i sindacati temono ulteriori ritardi. «L'impianto di Melfi è a regime e cercheremo di bilanciarlo con quello di Mirafiori. Il sistema è capace di produrre più di 400mila vetture all'anno. A Mirafiori ne faremo circa 80mila».



Foto di Michael Probst/Agf

## GOOGLE Gli uomini dell'anno

**SONO I FONDATORI** del motore di ricerca Google gli uomini dell'anno del Financial Times. Sergey Brin e Larry Page, entrambi di 32 anni, hanno ricevuto il riconoscimento per il valore del servizio offerto dalla loro impresa, creata sette anni fa, agli utenti di internet. La società vale 130 miliardi di dollari.

## BREVI

### Terme di Montecatini Sciopero ad oltranza contro i licenziamenti

Prosegue lo sciopero ad oltranza dei lavoratori delle Terme di Montecatini la cui società di gestione ha aperto la procedura per il licenziamento di 40 dei 56 lavoratori fissi, oltre ai 100 lavoratori stagionali. «Siamo stati costretti ad attuare lo sciopero ad oltranza - spiegano i sindacati - per salvaguardare non solo il nostro posto di lavoro, ma anche quello di tutti i lavoratori dell'indotto e l'economia della città. Solo un accordo per la transazione permetterebbe, con il ritorno delle terme nelle mani della proprietà pubblica, un ritiro della procedura di mobilità».

### Vigilanza privata Rotte le trattative per il contratto Il 20 gennaio manifestazione a Roma

Le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori della vigilanza privata (35.000 addetti) si sono interrotte e i sindacati hanno proclamato per il 20 gennaio uno sciopero con manifestazione nazionale a Roma oltre a invitare al blocco degli straordinari. Il contratto è scaduto da quasi 19 mesi. I sindacati hanno chiesto per il biennio economico 2004-2006 un incremento salariale medio a regime di 120 euro.

# Metalmeccanici, si riparte il 28 dicembre

Fiom, Fim e Uilm annunciano la ripresa della trattativa

/ Milano

**TRATTATIVA** Riparte il 28 dicembre la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ad annunciarlo sono i sindacati in una nota unitaria. I segretari ge-

nerali di Fiom, Fim e Uilm - Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi - hanno inviato ieri una lettera a Federmecanica nella quale si richiedeva «un incontro in sessione plenaria per il giorno 28 dicembre 2005 alle ore 15.00».

Una proposta, questa, si specifica nella stessa lettera, che è stata formulata «in risposta» alla comunicazione inviata dalla stessa Federmecanica ai sindacati il 21 dicembre. La proposta dei sindacati è stata quindi accolta dall'organizzazione degli industriali.

La decisione di inviare una lettera a Federmecanica è stata presa al termine di una seduta-fiume delle segreterie sindacali unitarie di Fiom, Fim e Uilm.

L'obiettivo dei sindacati è stato quello di verificare se esistevano margini sufficienti per riaprire la trattativa sia dal punto di vista dell'offerta salariale sia da quello delle richieste di correzioni all'organizzazione del lavoro mes-

se sul tavolo dagli industriali. I sindacati hanno chiesto un aumento medio a regime di 105 euro, oltre a 25 euro euro per chi non fa contrattazione aziendale. Federmecanica ha sempre replicato con un'offerta di 60 euro. Solo mercoledì scorso il Consiglio direttivo dell'associazione imprenditoriale ha dato mandato alla delegazione di riprendere la trattativa con tutte le organizzazioni «al fine di raggiungere, qualora ne ricorrano le condizioni, un accordo che possa essere soddisfacente sia per le imprese che per i lavoratori». Ci sarebbe insomma da parte di Federmecanica la disponibilità, tutta da verificare però, ad andare oltre i 60 euro di aumento.

Sul tavolo della trattativa Federmecanica ha posto anche il tema della flessibilità, anche se il biennio da rinnovare è quello economico.

Prodeguono intanto gli scioperi articolati per il contratto. Ieri alla Fiat Sata di Melfi (Potenza) e nelle aziende dell'indotto Fiat si è svolto uno sciopero di due ore per turno (12-14 e 14-16). Secondo i sindacati la partecipazione è stata del 55 per cento alla Fiat e del cento per cento nell'indotto. Durante lo sciopero si sono tenute assemblee di lavoratori davanti ai cancelli.

# Milano, non aver paura

# io non sono un moderato!

Se cercate un moderato state attenti a votare per me, perché con me si rischia!  
Ma veramente volete un sindaco moderato?  
Il moderato è forte con i deboli e debole con i forti.  
Il moderato finge di risolvere i problemi senza affrontarli!  
Il moderato chiude un occhio sulle speculazioni edilizie.  
Il moderato caccia gli inquilini dalle case in centro e poi le rivende ai magnati della speculazione.  
Il moderato trasforma in ghetto la periferia.  
Il moderato accetta una scuola per ricchi e una per i poveri.  
Il moderato lascia intristire la città, e applaude ai grattacieli.  
Il moderato teme di dispiacere ai cittadini che contano e non concede la parola a quelli che non hanno voce.  
Il moderato non cambierà mai nulla.  
Il moderato non risolverà il problema dell'inquinamento di Milano, non salverà i polmoni da settantenni dei bambini di 5 anni.  
Il moderato non vi libererà dal traffico, dal milione di automobili spernacchianti che hanno trasformato la città in una camera a gas.

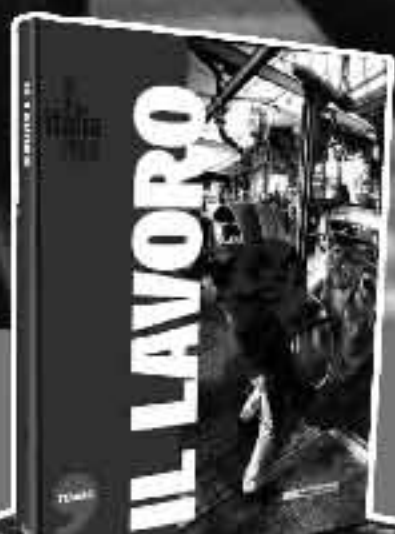
Oggi sembra che non essere moderati sia un difetto o un delitto; oppure che sia un privilegio solo dei giovani. Ma ci vogliono tanti anni... per diventare veramente giovani! Milano, se la mia musica è troppo forte, allora vuol dire che stai diventando troppo vecchia.  
Nessun moderato ha mai fatto la storia, e nessun moderato ha mai preso un Nobel.  
Io non sono un moderato!  
Sarò un sindaco che rischia.  
Perché credo che il rischio del cambiamento sia l'unica risposta corretta per chi investe il suo voto in un progetto per Milano.  
Se scegliete di votare per me, rischiate molto... rischiate persino di trovarvi finalmente a vivere in una città migliore!

## Dario Fo coraggio Milano!

grande spettacolo 21 gennaio 2006, Palavobis  
per info 02 58430506



Fabio Balegnini / Esploist



Dal 20 ottobre,  
in edicola il 3° volume  
"il lavoro"

12,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**





Titoli di stato

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Includes rows for BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

dati a cura di Radiocor

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Includes rows for BTP MG 08/09, BTP MG 09/31, BTP MG 01/07, etc.

Obbligazioni

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Includes rows for B. Italia ex IFC, B. Italia ex IRI, B. Italia ex IRI, etc.

Borsa

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Includes rows for B. Italia ex IFC, B. Italia ex IRI, B. Italia ex IRI, etc.

Finanza

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Includes rows for B. Italia ex IFC, B. Italia ex IRI, B. Italia ex IRI, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for AA, ITALIA, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Az. Pacifico, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno
Includes rows for Bilanciati, Az. Area Euro, Az. Europa, Az. America, Az. Asia, Az. Oceania, etc.

# Miracolato

**SOCCHI INGRATO: IL POLO HA PERSO DUE TRENI MEGLIO SE IN RAI TORNA SANTORO**

L'ingratitude, come tutte le contraddizioni violente, porta sempre con sé un misto di tragedia e di comicità. Per esempio, Antonio Socci, ex conduttore di quell'«Excalibur» che ha frantumato i pacsi di mezza Italia con il suo neogotico integralismo, ha detto al Corriere della Sera che la Casa delle Libertà «ha perduto due grandi scommesse: il rilancio dell'economia e la sfida culturale, soprattutto sulla Rai», dove «ha trionfato il minimalismo da tv commerciale». Per questo, spezza una lancia in favore del



ritorno di Santoro a Viale Mazzini. Come mai non l'ha mai detto prima? Misteri della fede. Siccome, però, in questo prolusso di franca ragionevolezza rischia di andare a cozzare personalmente contro il suo benefattore, eccolo sostenere che, secondo lui, «è difficile credere che Berlusconi ritenga Santoro veramente un pericolo...». Ah sì? E perché lo avrebbe licenziato dalla Rai, forse perché aveva l'alto pesante? Socci crede nei miracoli da quando qualcuno gli ha affidato la conduzione di un talk show tv su una rete pubblica e ne ha motivo. Da miracolato fiuta il vento e cerca riparo: molto umano. Evita tuttavia il conflitto diretto con Silvio: molto opportuno. Certo che se tutti i crociati fossero stati come lui il Santo Sepolcro sarebbe rimasto nelle mani dell'Islam e nessun sangue sarebbe stato versato inutilmente. Purtroppo, non erano come lui.

Toni Jop

**LA CAROVANA** Si è conclusa davanti a migliaia di palermitani l'esperienza del circo musicale itinerante che ha attraversato la Sicilia. Affidando al rock e alla satira il compito di trasmettere ai giovani un messaggio: cambiare è possibile...

di **Marzio Tristano** / Palermo  
Segue dalla prima



Fiorella Mannoia. Sotto, Jovanotti.

**H**endel per un attimo abbandona sorrisi e ironia ed è serio quando parla con il cronista in un camerino-tenda allestito dietro il palco di piazza Politeama, a Palermo, durante la serata conclusiva del Sicilia Music Tour. «Si sapeva che avrebbe detto quelle cose che altri non possono dire - prosegue - ed in questa epoca di censura

# Politik rock contro mafia e paura

questo è un fatto straordinario. Il suo linguaggio è quello dell'estrema semplicità. Riproporre in tv l'editto bulgaro di Berlusconi è stata una cosa molto efficace che è andata alla sostanza delle cose».

Fuori, è festa di musica e ironia. E se il politico a «sorpresa» è rimasto a Roma, aeroporto di Ciampino, bloccato dal maltempo che ha sferzato la Sicilia per tutto il pomeriggio di sabato, costringendo alla chiusura temporanea l'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo, la kermesse è andata avanti lo stesso per oltre venticinquemila palermitani (15 mila secondo la questura) che hanno riempito la centralissima piazza Politea-

**Sul palco, Irene Grandi Mannoia, Tinturia, Negramaro. E Paolo Hendel che dice: «Celentano è pulito e ha fatto una gran cosa»**

ma fino all'una della notte. Tra zainetti colorati, l'odore tipico dello «sfincione», la classica pizza siciliana, urla, applausi di giovani e giovanissimi, ma anche insegnanti, impiegati e mamme con i bimbi in carrozzina tutti graziati dalla pioggia che ha smesso di cadere poco prima dell'inizio della manifestazione si è chiuso a Palermo il Sicilia Music Tour. Da Ciampino Piero Fassino (era lui il politico «a sorpresa») ha telefonato a Paola Maugeri, di Mtv, che ha condotto la serata dicendosi «dispiaciuto» per non aver potuto partecipare alla kermesse conclusiva dopo due settimane intense di concerti itineranti, da Agrigento ad Enna, da Caltanissetta a Ragusa.

«Io sto con la Sicilia ed il suo futuro» era lo slogan-messaggio portato in giro per la Sicilia, tra giovani e giovanissimi, ed il binomio musica-politica ha funzionato: lo testimonia anche il numero di iscritti, oltre 400, raccolti durante il tour dalla sinistra giovanile. «Un bilancio straordinario, un'esperienza impensabile - dice Paolo Amabile, che per i ds ha curato l'organizzazione - abbiamo avuto oltre 200mila ragazzi nei quindici giorni del tour, abbiamo visto le piazze piene quasi ogni sera persino la musica più 'diffici-

le», come quella di Paolo Belli, accolto a Catania e Messina all'inizio in modo un po' freddino, ha scaldato e appassionato tutti dopo pochi minuti». La pensa così anche Paolo Hendel: «Bella scommessa quella di mettere insieme un concerto di gruppi rock con un appello all'impegno e un intervento di satira politica, non era affatto scontato che funzionasse, alla fine la formula ha pagato», dice alla fine del suo mini show, che ha infiammato la piazza con i suoi «non se ne può più» (di Leccio, Vespa e i reality) e ha strappato gli applausi più forti giocando sul doppio senso di «Silvio, l'inarrestabile». «Si ride per togliersi pesi sullo stomaco - continua - e la

**25mila persone fino all'una di notte in piazza. Sogni e bisogni dei ragazzi siciliani in migliaia di cartoline: spazi e lavoro...**

Sicilia ne ha parecchi, dopo anni di mafia, di governi conniventi, di problemi irrisolti e politici collusi, come ha denunciato il procuratore Grasso». «Ho partecipato molto volentieri - continua Hendel - mi ha permesso di conoscere il pubblico delle piazze siciliane che difficilmente trovi in teatro. E ho visto la voglia di cambiare, ho sentito il desiderio di riappropriarsi della politica da parte di giovani che la considerano una cosa sporca, intesa come conservazione del potere e del privilegio e non, come deve essere, affermazione di valori di libertà, tolleranza, solidarietà». Messaggi passati anche grazie alla carica di Lillo, il cantante dei Tinturia, originario di Agrigento, gran trascinate che sul palco ha dato voce alla rabbia ed alla voglia di riscatto di tantissimi giovani siciliani illusi dalle promesse di una politica che ha stretto i loro genitori tra ricatto e bisogno. «È qui il cuore del messaggio e l'obiettivo del nostro tour - concludono all'ufficio stampa della manifestazione - se i richiami all'impegno arrivano da certi sindaci o politici cui non crede più nessuno cadono nel vuoto, se li grida Lillo nello stesso microfono da cui proporrà musica, da un palco, con il suo accento siciliano, beh, è probabile che colga nel segno».



**IL TOUR** Ancona prima tappa della tournée che porterà l'artista sui palchi italiani. Un buono show con schegge di malinconia  
**L'energia di Jovanotti sul palco c'è, ma quanto? Tanto tanto tanto**

di **Lorenzo Buccella** / Ancona

Più lo adotti, più si gonfia. Si canticchia a mo' di carillon, ma non è soltanto il ritornello di una canzone. Diventa un virus urbano contagiando e dilatando anche il piccolo palazzetto dello sport di Ancona. Sì, ma quanto? La risposta è ovvia e obbligatoria come un timbro in posta: tanto tanto tanto. Un tormentone ormai appiccicato alle labbra del pubblico, quello del Jovanotti targato 2005 che sabato sera, rimbalsando sul pezzo più battuto del suo ultimo *Buon sangue*, ha iniziato a far girare le ruote del nuovo tour. E lo ha fatto con il consueto vitalismo da lattina scossa, partitura ritmica a innervare la colonna vertebrale, ma stavolta scegliendo un suono più scuro e asciutto, strofinato lungo una band dimagrita all'essenziale. Sei componenti per un'équipe strumentale che, a parte il «fratello» Saturnino, vede un ricambio dei propri interpreti e un

conseguente aggiornamento del baricentro musicale. Qualcosa che sembra rispecchiare il Lorenzo di adesso, più adulto e ripiegato, sempre energetico ma lambito a tratti da schegge malinconiche. Insomma, rispetto alle corde solari di tre anni fa, niente più scorribande e svolazzi etnici, ma la sua condensazione più dura e rock che sembra voler portare la musica a saltare le cuciture tra una canzone e l'altra. Gocce di un temporale continuo. Queste almeno nelle impressioni d'impatto dei tanti che l'altra sera sono andati ad abitare la prima di Ancona, una città che già dalla sua conformazione, con tutti quei saliscendi pronti a scollinare in un sonnacchioso mare d'ottobre, sembra fatta apposta per questo tipo di aperture. Luogo destinato al passaggio. Si parte e si arriva. E in fondo è proprio quest'aria bifronte che si respira anche nei minuti d'attesa che precedono l'accensione dello show. Minuti che la regia di Jovanotti ha voluto solleticare con un blob

di voci del cinema che fanno da scavo nella memoria. Dal Sordi dei *Vitelloni* alla Ekberg della *Dolce Vita*, passando per *Blade Runner*, *Amarcord*, fino all'urlo polmonare dello Stallone di *Rocky* che fa da trampolino d'ingresso al concerto. E subito a spartito rovesciato. Dall'oscurità si salta alla piena luce in sala e mentre le teste frugano ai bordi della scena alla ricerca degli indizi dell'inizio, ecco l'irruzione alle spalle di Lorenzo & band che si incuneano tra le maglie del pubblico con lo stesso rituale dei pugili che salgono sul ring. Cappuccio in testa, passo dinoccolato sui corridoi del palco, primi mugugni rap a dar gas alla voce e poi via con il medley d'attacco. Contatto a viso aperto. Tra rap e melodia, un frappè di canzoni che pescano nel nuovo e nel vecchio per impastare subito una breve summa del Jovanotti-pensiero. L'acustica sgraziata del palazzetto si mangia sillabe di testo, ma non le radici pacifiste e tolleranti del messaggio che rimane lì,

scandito con la pulizia di una mossa di karatè. Perché poi parte la vera e propria rappresentazione, torna il buio in sala e il palco si trasforma in una grande caramella tecnologica. È il momento principe del «tanto tanto tanto» e il palco s'avvampa di rosso nel monitor gigante che sputa parole e virgole di fuoco. Da lì in poi non ci saranno pause per quei grappoli di immagini, un po' cartoon, un po' citazioni marpione e un po' filmati amatoriali, che sfilano davanti all'isola musicale della band illuminata dal basso. Condensa la febbre da *Ombelico del mondo* in uno schiaffo di soli tre minuti, scorna la guerra nella doppietta *Salvami* e *Il mio nome è mai più*, si adagia nell'amaca intima di *Mi fido di te* per

poi accordare, chitarra alla mano, una parentesi acustica dove arriva addirittura alla risurrezione di una *Gimme five* in versione proto-rock anni '50. Un Jovanotti, insomma, che oggi ci trascina in un ottimismo più lunare, mantenendo quella tempra immediata e «senza conservanti» che tiene insieme le due ore d'ascolto. Che poi quello di Ancona sia stato il collaudo di uno spettacolo complesso, da stringere meglio nei suoi bulloni audio-visivi, poco importa. La generosa forza d'urto rimorchia tutti fino in fondo per terminare a balzi da canguro sulle note «storiche» di *Ragazzo fortunato* e *Penso Positivo*, ringalluzzite dal lifting ritmico operato da batteria-percussioni di Johnson e Bezerra. Alla fine, dopo il classico della sforbiciata a mezz'aria, i saluti sono un simpatico gazebo che tira in ballo figlie, sindaci, ospedali per l'infanzia, parroci, imam e chi più ne ha più ne metta. Relativismo da mondo multirazziale? Sì, e per fortuna.





Scelti per voi



La storia siamo noi

Il 25 aprile 2005 Renato Vallanzasca, dopo 35 anni di carcere, chiede al Presidente della Repubblica la grazia. La sua richiesta scatena immediatamente numerose polemiche e Silvia Tortora e Caterina Stagno presentano questa ricostruzione della sua vita e dei suoi crimini. In studio verrà letta, in esclusiva, una sua lettera a Gabriella Vitali, la vedova del poliziotto Luigi D'Andrea, da lui ucciso.

23.40 RAI TRE. RUBRICA. Con Giovanni Minoli

Impatto imminente

Proveniente da una famiglia di cinque generazioni di poliziotti e poliziotto a sua volta, Tom Hardy (Bruce Willis) è stato retrocesso dalla squadra omicidi al soccorso fluviale per aver sfidato malamente il dipartimento in merito all'identità di un serial killer. Convinto che un assassino comparso sulla scena di recente sia lo stesso del passato, decide di indagare per catturarlo.

21.00 RETE 4. AZIONE. Regia: Rowdy Herrington Usa 1994

Effetto reale

In onda i reportage di Silvia Resta e Armando Sommajuolo realizzati nelle enclavi spagnole di Ceuta e Melilla, località raggiunte ogni notte da uomini disperati, in fuga dai territori sub-sahariani, che a migliaia rischiano la vita pur di riuscire a superare il confine che li separa dall'agognata libertà. I servizi in onda propongono le testimonianze di alcuni immigrati e i commenti dei rappresentanti dei diritti umani.

24.00 LA7. ATTUALITÀ. A cura di Monica Palombaro

25a ora - Il cinema...

Due i filmati in onda stasera. Il primo, "Graditi ospiti", è un lavoro del 1986 di Lucia Moisis e Alberto Signetto che ricostruisce il momento del passaggio dallo spot tradizionale alla telediscesa in tv. Interviste a Natalia Aspesi, Giorgio Bocca, Ugo Gregorotti, Armando Testa e Roberto Benigni. Di seguito "Dentro... l'Arcobaleno" di Claudio Paletto, sulla vita dei detenuti della comunità di recupero L'Arcobaleno.

00.55 LA7. RUBRICA. Con Steve Della Casa

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 - 08.00 - 09.00TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; TG 1 TURBO; I TG DELLA STORIA; 09.30 TG 1 FLASH

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 09.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI 09.05 APRIRAI. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E...

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela 06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO. News 07.57 METEO 5

ITALIA 1

08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Prendeteli vivi". Con Bill Cosby, Phyllicia Rashad

LA 7

07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso 09.15 PUNTO TG. Telegiornale

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 SAN PIETRO. Miniserie. Con Omar Sharif, Daniele Pecci

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 DESPERATE HOUSEWIFE I SEGRETI DI WISTERIA LANE.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Bassifondi" 21.00 IMPATTO IMMINENTE. Film azione (USA, 1994)

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Bassifondi" 21.00 IMPATTO IMMINENTE. Film azione (USA, 1994)

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA.

20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Un nuovo intervento". Con Treat Williams, Gregory Smith

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 BIG TROUBLE - UNA VALIGIA PIENA DI GUAL. Film commedia (USA, 2001). Con Tim Allen

SKY CINEMA 3

14.05 HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN. Film fantastico (USA, 2004). Con Daniel Radcliffe

SKY CINEMA AUTORE

14.15 HEAVEN. Film dramm. (GB/Germania, 2001). Con Cate Blanchett

CARTOON NETWORK

13.35 ATOMIC BETTY. Cartoni 14.05 NOME IN CODICE: KND 14.35 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 PESCA ESTREMA. Doc. 14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario

ALL MUSIC

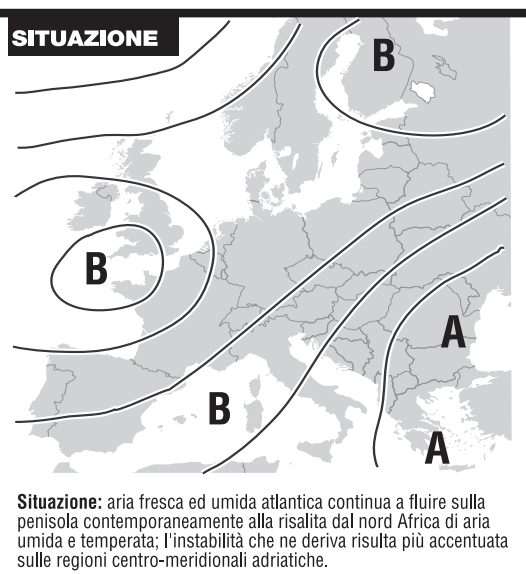
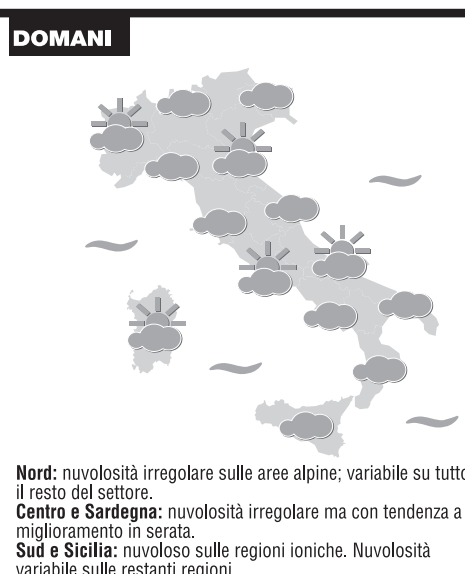
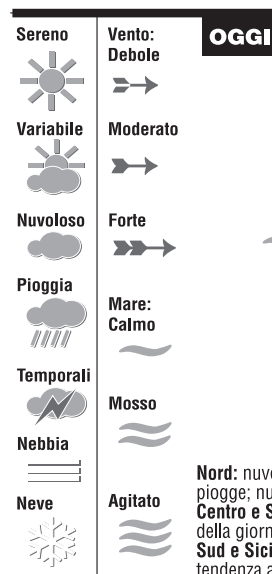
12.00 THE CLUB. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CALL CENTER. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

13.00 28 MINUTI 13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PICNIC.



RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

# Purosangue

La fidanzata diciannovenne di Wayne Rooney ha appena iniziato a prendere lezioni di equitazione, così, all'asso del Manchester Utd, è venuto naturale pensare che per Natale il regalo più indicato fosse un cavallo purosangue da 100mila euro già addestrato



Hockey 11,45 SkySport2



Nba 20,45 SkySport2

**INTV**

■ **10,00 SkySport2** Basket, Siena-Mosca  
 ■ **11,05 SkySport3** Nfl, Chicago-Atlanta  
 ■ **11,45 SkySport2** Hockey, Bolzano-Cortina  
 ■ **12,30 SkySport1** Calcio, Wigan-Charlton  
 ■ **12,45 Eurosport2** Rally, Camp. del Mondo  
 ■ **13,00 Italia1** Studio Sport  
 ■ **13,45 SkySport2** Rugby, Inghilt.-N. Zelanda

■ **14,30 Eurosport** Salto con gli sci  
 ■ **15,00 SkySport2** Superbike, Camp Mondo  
 ■ **15,30 SkySport3** Golf, Us Open  
 ■ **15,35 SkySport2** Volley, Treviso-Perugia  
 ■ **16,00 SkySport1** Calcio, Everton-Bolton  
 ■ **20,45 SkySport2** Nba, New York-Utah  
 ■ **20,45 SportItalia** L'Italia olimpica

# Ultrà, fascismo e catene. «Noi come Di Canio»

Davanti alla sede Figc, a Roma, sit in di tifosi laziali. Solidali col giocatore e i suoi gesti

di Danilo Neri / Roma

«**POLITICAMENTE SCORRETTO**». La definizione migliore per il sit in di ieri dei tifosi laziali era scritta su uno striscione, uno dei tanti esposti davanti alla sede della Federcalcio in via Allegri, a Roma.

Dove, intorno alle 15, alcune centinaia di sostenitori biancazzurri si sono radunati per testimoniare la loro solidarietà a Paolo Di Canio, squalificato per un turno di campionato per il saluto romano fatto in Livorno-Lazio dell'11 dicembre scorso. «Un saluto del tutto normale» secondo Piero, 62 anni, uno dei più grandi in una folla controllata da decine tra poliziotti e carabinieri. L'uomo si accalora spiegando che «bisogna stare al fianco di Di Canio, perché dopo 60 anni la devono smettere di rompere i coglioni con queste storie sul saluto romano: non è un gesto politico, quelli là devono smettere di lamentarsi». «Quelli là» a detta di Piero sono «quelli del Ghetto, gli ebrei insomma. Se a loro va bene il pugno chiuso di Lucarelli (il centravanti del Livorno, ndr) devono accettare anche il braccio teso, anche se è proibito da una legge che ormai dovrebbero cambiare». Il signor Piero, molto distinto nel suo cappotto blu, precisa però di non essere razzista: «Io non ho mai rotto le scatole a negri o ebrei». Cinzia è una donna sui 40 anni. Batte i piedi per il freddo e fuma nervosamente. Spiega di essere venuta «per difendere la libertà d'opinione. Di Canio ha il diritto di salutare in quel modo i suoi tifosi, e comunque è esagerato dare a quel braccio un significato politico». A chi le domanda se le dia fastidio che la curva nord laziale venga considerata di destra, risponde serafica: «No, perché la curva nord è di destra». Un parere non condiviso da tanti tifosi biancazzurri, che ieri in via Allegri non c'erano. «Ma quelli che non sostengono Di Canio non sono veri

tifosi della Lazio», sentenzia Giancarlo. Che aggiunge orgogliosamente: «Davanti ai fotografi ho fatto più volte il saluto romano». Molti tifosi guardano i giornalisti con evidente fastidio: della stampa non si fidano. A confermarlo provvede il capo degli Irriducibili (il gruppo principale della curva nord), Fabrizio Toffolo. Che dal microfono tuona contro «i giornalisti venduti e i pennaioli di regime». Ma il vero obiettivo sono i tifosi del Livorno «che ogni domenica inscenano la festa de l'Unità, senza che nessuno lo scriva. Domenica scorsa hanno dedicato uno striscione a Stalin, spesso espongono la stella a cinque punte, eppure nessuno lo dice». Poi Toffolo legge un messaggio di Di Canio «che non è potuto venire per ovvi motivi». Poche righe in cui l'attaccante ringrazia i tifosi «per la solidarietà nei miei confronti per un gesto che significa appartenenza» e che si concludono con un enfatico «viva la libertà». La folla reagisce con applausi e cori. Qualche ragazzino nelle retrovie azzarda il saluto romano. Ma la consegna degli Irriducibili è di non fare gesti o mostrare simboli politici «perché non è questa l'occasione adatta». Viene srotolato uno striscione che recita: «Uomo libero? No, tifoso». Poi Toffolo e gli altri leader degli Irriducibili si incatenano. «Queste sono le stesse catene che porta Di Canio, grande atleta e uomo con dei valori», spiegano. La folla canta soddisfatta.

«Paolo ha diritto di salutare in quel modo»  
 «E poi a Livorno ogni volta fanno una festa de l'Unità...»



Un'immagine della manifestazione di ultrà laziali ieri davanti alla sede della Federcalcio. Foto Omniroma

## IL RICORSO Per l'avv. bolognese Bordonni il saluto romano diventa una libera espressione Camerata? No. La strana tesi del legale

di Massimo Franchi

Deve avere qualche conto in sospeso con Bologna, Di Canio. Dopo aver dichiarato di aver scelto il capoluogo rosso per antonomasia per tatuarsi Mussolini sul braccio destro («a pochi metri da un centro sociale, per rompere i coglioni...»), ora ha scelto un avvocato sotto le due torri per difendere «la sua onorabilità». Il ricorso contro la giornata di squalifica e l'ammenda di 10 mila euro inflittagli dal giudice sportivo è stata infatti redatta dall'avvocato Gabriele Bordonni del foro di Bologna. Figlio del più famoso Gianfranco, difensore di tanti estremisti di destra da Paolo Signorelli a Franco Ciavardini. Il figlio sta cercando di ricalcare le orme di cotanto padre e, avven-

dell'apologia di fascismo e della storia del movimento operaio. Il ricorso d'urgenza proposto alla Commissione disciplinare sarà difficilmente accolto, visto che la giustizia sportiva è comunque autonoma e la motivazione del giudice Laudì sul comportamento di Di Canio in Lazio-Juve era molto dettagliata e chiaramente motivata. L'avvocato Bordonni si è però subito accorto di quanto il suo lavoro sia difficile. In una prima versione del ricorso, le agenzie riportavano una dichiarazione di Di Canio: «Sono un fascista, non un razzista. Il saluto romano lo faccio perché è un saluto da camerata a camerati, è rivolto alla mia gente». Un vero autogol, visto che il ricorso sosteneva esattamente il contrario. Bordonni si è

quindi precipitato a smentire che il suo assistito avesse proferito parola: «Paolo Di Canio ha parlato solo tramite il ricorso, non ha rilasciato alcun commento. Quella riportata - continua l'avvocato bolognese - è la sintesi del pensiero di Di Canio così si interpreta nel ricorso da me redatto. Il mio cliente ha parlato del caso solo con me, senza rilasciare dichiarazioni alla stampa, e ha condiviso gli argomenti trattati nel ricorso che ha sottoscritto». In serata anche Di Canio ha rettificato: «Sono proprio pazzi, fuori dal mondo. Non ho mai detto a nessuno di essere fascista e non razzista. Il mio saluto, peraltro fatto spesso a due mani, ha una valenza non politica ma esclusivamente di appartenenza sportiva».

TV 218 milioni per il periodo 2007-2009

## Mediaset, colpo a Sky Comprati i diritti Juve

Mediaset ha sottoscritto con la Juventus un contratto biennale, relativo alle stagioni 2007/2008 e 2008/2009, per l'acquisto dei diritti televisivi delle partite interne per l'Italia (criptate) e per il resto del mondo (anche in chiaro) e la trasmissione televisiva di un trofeo amichevole e altri diritti. La prima stagione frutterà alla Juventus 108 milioni e la seconda 110, da corrispondere in rate mensili. È stata inoltre sottoscritta un'opzione per l'ulteriore terza stagione, per 30 milioni, corrisposti entro il dicembre di quest'anno. I contenuti e le modalità dell'accordo con la Juventus sono stati spiegati da Mediaset in una nota in cui si parla anche delle possibili

cessioni a terzi di diritti su «piattaforme trasmissive su cui non svilupperà una propria offerta commerciale». «Mediaset comunica - si legge nella nota - di aver sottoscritto con Juventus Football Club accordi aventi ad oggetto, nelle stagioni sportive 2007/2008 e 2008/2009, la trasmissione, tramite qualsiasi piattaforma distributiva, delle partite interne del Campionato italiano, per l'Italia (criptate) e per il resto del mondo (anche in chiaro), e la trasmissione televisiva degli allenamenti e di un trofeo amichevole, ed altri diritti commerciali. Mediaset ha stipulato l'accordo per tutte le tecnologie trasmissive in quanto la società calcistica ha preferito procedere ad una vendita complessiva e non segmentata per piattaforma. Mediaset cederà a terzi, in una logica di mercato, i diritti di sfruttamento sulle piattaforme trasmissive su cui non svilupperà una propria offerta commerciale. Spieghiamo bene ora che cosa può succedere: intanto il club bianconero guadagnerà molto di più. In questa stagione prende ottantatré milioni di diritti tv, 80 da Sky (satellitare) e tre da Mediaset (digitale terrestre). Il contratto attuale scade nel 2006 e l'amministratore delegato bianconero Antonio Giraudo, legandosi a Mediaset sino al 2010, ha messo a posto il bilancio juventino per questa stagione ma anche assicurato la ricchezza al club per i prossimi anni (garantiti 248 milioni di euro). La Juventus, intanto, ha annunciato che a maggio inizieranno i lavori di ristrutturazione dello stadio Delle Alpi che la stessa Juve ha recentemente acquistato. Il nuovo impianto conterrà 35.000 spettatori e sarà consegnato ad aprile.

Max Di Santè

**PIPPO RUSSO**  
**FIGURINE**

## Quella parabola di Arrigo Sacchi: dopo di lui il diluvio

**D**emolition man. Deve esserci un'indole da supereroe in celluloido dietro il "primus philosophari" e le sembianze vagamente zen dell'ultimo Arrigo Sacchi. Quello che ovunque vada - e soprattutto da dovunque se ne vada - lascia dietro sé macerie fumanti e ambientini pacifici che Beirut era una beauty farm, al confronto. Un tempo il suo slogan - tuttora ruminato fino all'ossessione da Germano "El Bove" Bovolenza della "Gazzetta" - era "occ, pazienza e bis de cùl". Ma i tempi cambiano, e le massime pure. Quella che adesso accompagna l'Arrighe è "veni, vidi, crisi". Dove c'è lui, il diluvio. Se ne andò via dalla nazionale nottetempo dopo essersi abbarbicato a un contratto da emiri fattogli firmare da un presidente che di recente nem-

meno è stato capace di darsi all'ippica; e di quella sua gestione in azzurro la cosa più significativa rimane il velo grigio e tecnocratico appiccicato alla parola "stage", almeno fino al giorno in cui provvide Monica Lewinsky a riscattarla. Tornò al Milan, dove aveva da guarire una febricitantola e si lasciò dietro un lebbrosario. A Parma dopo 3 partite era già depressione; straordinario contrappasso per uno che da allenatore e opinionista (ehm) soleva passare il tempo a martellare i marroni a giocatori e ex colleghi, con "intensité". Tuttavia restò a Parma, a intraprendere una carriera dirigenziale sotto il benevolo patrocinio della famiglia Tanzi. Finché non crollò l'impero-Parmalat. Infine, il Real Madrid. Lo chiamarono per raddrizzare una stagione e rimettere tutti in riga. La

stagione andò a puttane, e la successiva è sulla buona strada. In compenso, i giocatori hanno continuato a fare quello che gli pare. Con Ronaldo che arrivò a organizzare nel castello parigino di Chantilly una mega-festa di nozze senza sposarsi (e molando "l'amata" tre mesi dopo), a un giorno dalla partita di campionato. Con quanta "umilté", con che "educassione". Adesso l'Arrighe se ne va da Madrid. E non perché abbiano fatto fuori l'allenatore scelto da lui (Luxemburgo, consigliato da "amici brasiliani"), o perché sotto di lui la crisi si sia trasformata in coma profondo. Ma perché ha nostalgia della famiglia. Anche gli sfasciacarrozze hanno un'anima, e lui finisce sempre per andare dove lo porta il cuore. Gli avesse dato retta più spesso, sai quanta salute.

Però i suoi estimatori non mollano. Marione Sconcerti, per esempio, che lo vorrebbe a capo del Settore Tecnico. Se non ci si dà una mano fra ex... E poi adesso è tornato in auge pure Pistocchi, oggettivo vintage del circo televisivo pallonaro. Ci pare di vederli tutti e tre, l'Arrighe, il Pistocchi e Marione. Magari in una trattoria del ravennate, a parlare della rivoluzione culturale nel calcio. Bollito misto con mostarda, e avanti così fino a notte fonda. [surrealityshow@yahoo.it](mailto:surrealityshow@yahoo.it)



**BREVI**

**Olimpiadi 2012**  
Membro del Cio rivela: «Londra ha vinto per errore»

La Bbc ha rivelato che nell'ultima votazione un membro Cio ha sbagliato favorendo così la capitale inglese a scapito di Madrid.

**Calcio/2**  
Gonzalez, 12 ore in sala operatoria

L'attaccante paraguaiano del Vicenza, 24 anni, rimasto gravemente ferito giovedì in un incidente d'auto è stato sottoposto ad un lunghissimo e delicato intervento chirurgico.

**Calciomercato**  
Real Madrid, Cicinho firma un quinquennale

Il venticinquenne laterale destro brasiliano, sarà a disposizione delle merengues dal 29 dicembre.

**Basket**  
L'Air Avellino ha tagliato Stephane Dumas

La squadra campana ha risolto consensualmente il contratto.

# L'Attacco

**BARBARESCHI SPARA SULLA TV DEFICIENTE  
E ACCUSA DE FILIPPI: SPECULA SU FINTO DOLORE**

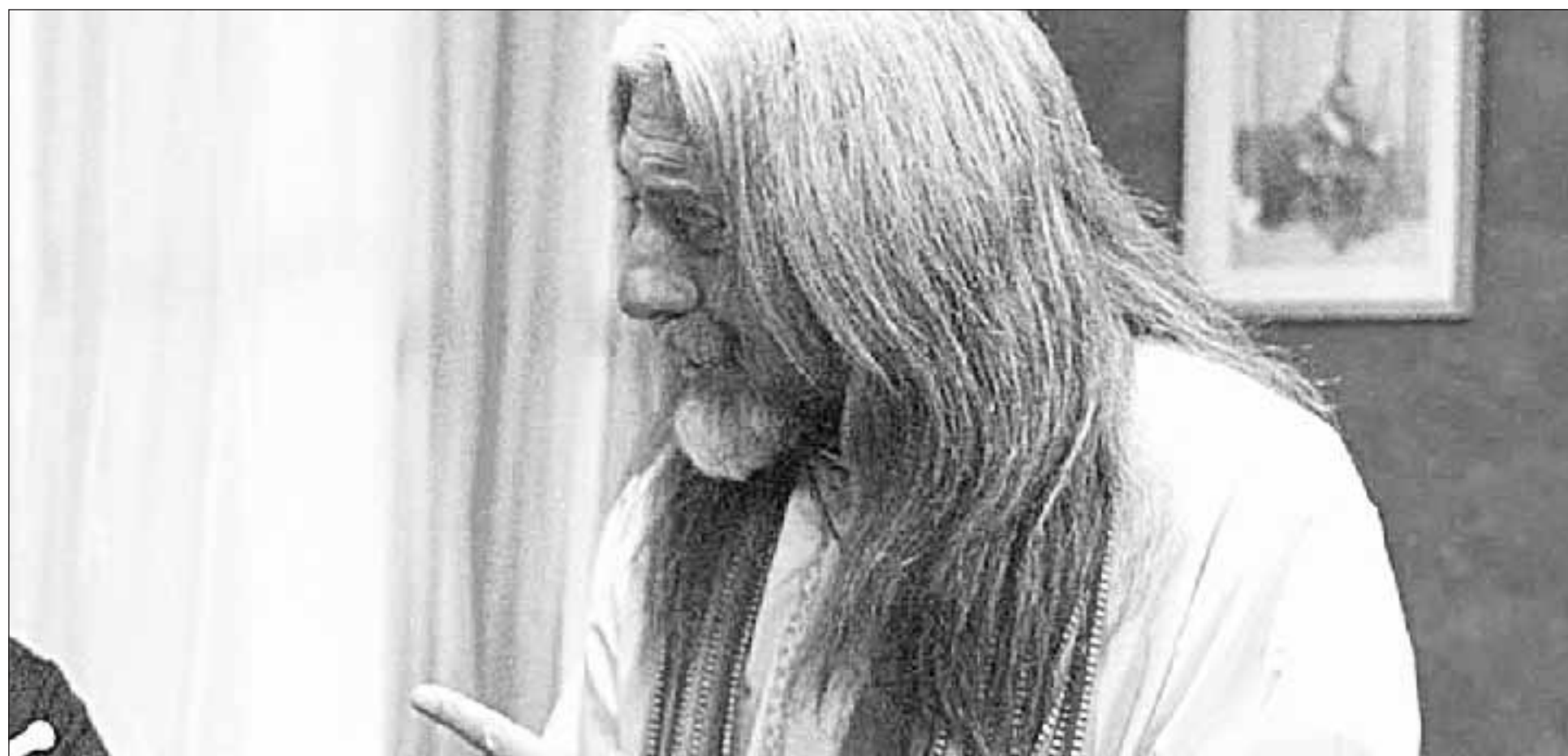
Luca Barbareschi come la signora Ciampi: la tv è deficiente. Anzi è per i deficienti. L'attore fa nomi e cognomi, senza problemi e senza peli sulla lingua, come è solito esporsi: «Le cose che fa la De Filippi sono delle speculazioni orribili su un finto dolore. È in malafede totale». Sic dixit ieri durante la registrazione di «Tv Talk» condotto da Massimo Bernardini e così lo potrete sentire (salvo censure) oggi alle 7,30 in onda su Raitre. Di tutto, di più. Barbareschi ne ha anche per gli altri, immersi nel calderone della tv degli ultimi mesi che definisce da «schifo» e «imbarazzante». «C'è una



ragione - commenta - per cui nessuno la guarda più. Fra un anno, con la banda larga, le televisioni tematiche, la telefonia, la televisione generalista fatta con i fenomeni da circo come le Lecciso, la guarderanno solo le persone che hanno dei problemi gravi mentali». Parole dure per uno che ultimamente ha frequentato spesso il piccolo schermo (su Raiuno Barbareschi è il commissario Soneri di *Nebbie e delitti*, ma anche il banchiere Tolomei della *Maledizione dei Templari* e occasionalmente persino presidente di giuria per *Ballando con le stelle*). Ma solo per fiction. Il talk show è una roba seria, fa capire, oppure è «dichiaratamente finto», cioè fiction anch'esso. Come quando lo faceva lui in *C'eravamo tanto amati*: «uno show comico, divertente, dichiaratamente finto. Quelle della De Filippi sono delle speculazioni orribili su un finto dolore». **Rossella Battisti**

**MUSICA** Era la voce dei Rokes, la sua voce appartiene alla storia del nostro paese, ha scritto canzoni senza tempo, ha prodotto milioni di dischi. Ora è tornato sulle scene, felice come allora. Anche perché in Italia, dice, soffia un vento nuovo di libertà

di Toni Jop



Shel Shapiro

«**S**otto una montagna di paure e di ambizioni c'è nascosto qualche cosa che non muore, se cercate in ogni sguardo dietro un muro di cartone troverete tanta luce e tanto amore, il mondo ormai sta cambiando e cambierà di più, ma non vedete che il cielo ogni giorno diventa più blu: proprio vero, Shel? «Così cantavamo tanti anni fa, così cantavo, così credevo. Allora andava bene, c'era l'onda lunga, quella che faceva surfare un'intera generazione convinta che bastasse tenere ben ferma negli occhi la prospettiva di un mondo migliore per toccarlo con la mano, più prima che

# Shel Shapiro: è la pioggia che va...

poi. Il bello è crederci anche oggi, avendo a disposizione tutto ciò che serve, al contrario, per sentirsi vinti e frustrati. Ci credo per un motivo semplicissimo: non ho alternative alla speranza, alla convinzione che anche la mia vita possa, nel suo microcosmo, produrre un modesto cambiamento, positivo. Dio, mi fai dire cose pesanti, servono a chi?». Non so se servono, Shel, ma forse aiutano a capire e a sentire, piaceri - o dispiaceri - piuttosto preziosi, oggi. Shel è un grande ragazzo di un discreto numero d'anni portati strabene. Ha il codino e un aspetto no-target, viene da pensare che è uno dei nostri, uno di quelli che non hanno mai smesso di sentirsi, in fondo in fondo, pesci fuor d'acqua, vite da rock, antagonismi post esistenzialisti, disadattamenti di un Sessantotto che ha incrinato cultura e politica «conformi». Senza esagerare. Soprattutto, per quel che riguarda i lettori, uno dei Rokes, la voce dei Rokes, la loro immagine. Nessuno, forse, ha scritto un libro dal titolo: «Mamma dimmi chi erano i Rokes» per cui colmiamo le lacune, sorprendente e straordinaria opera seconda (seguita al già apprezzatissimo *L'uomo in più*), premiata quasi ad ogni latitudine ed amata unanimemente dalla critica. Si capisce, dunque, l'attesa per la sua terza prova, *L'amico di famiglia*, giunto quasi a fine riprese e del quale l'altro giorno ha offerto un «assaggio» alla stampa. Poche inquadrature per verificare che il Sorrentino «autore» c'è tutto, almeno fin qui: rigore estetico, tensione, inquietudine senza tralasciare l'ironia, spesse anche amara, che da sempre è nelle corde del giovanissi-

**«È la pioggia che va': un bel testo, bisogna dirlo. Ma è rimasto perché noi Rokes credevamo in quelle parole, eravamo veri»**

dal vivo sui nostri palchi, si ballava con la loro musica, si faceva il bagno, in mare, e anche la doccia con quel bel rock aspro, teso, e insieme romantico. Ci si innamorava, si mandavano a quel paese i genitori, si scopriva una vita nuova, mentre avevamo la sensazione che il resto del mondo fosse costretto a prendere atto che c'erano delle cose nelle nostre tasche che non si potevano eludere: valori? Più realisticamente noccioli di crisi consapevole di un sistema che non riusciva più a governare e a digerire le proprie, come si diceva, «contraddizioni». In più, lo sapete o no, a tutti questi elementi, Shel ne aggiungeva uno personale ma non indifferente: era, è ebreo, figlio di genitori ebrei di origine russa - e

da buon ebreo adora il Natale - Musica, inquietudine, gioia, depressione e creatività in queste radici, si mescolano spesso; la storia della cultura musicale, e non solo, degli ultimi cinquant'anni vi si abbarbica in parte con una certa biblica predisposizione, vedi alla voce Bob Dylan. «C'è una strana espressione nei tuoi occhi», «Ma che colpa abbiamo noi», «Bisogna saper perdere», «È la pioggia che va», «Piangi con me», «Un'anima pura». Milioni di dischi per delle hit che hanno fermato il tempo senza essere delle pietre miliari della storia della musica, con l'eccezione di «Ma che colpa abbiamo noi». Shell è d'accordo: «Vedi, sono convinto che quei brani, pur belli, siano sopravvissuti grazie a noi, ai Rokes, a ciò che eravamo. In questo avevamo delle chance rispetto a tanti altri gruppi italiani che si erano costruiti per mimesi, per virtù di una ingegneria pop che allora si stava facendo le ossa. In altre parole, eravamo veri, non cloni, il nostro modo di cantare e di stare sui palchi diceva delle cose che altri non dicevano. Sembra che mi stia lodando e un po' è vero ma così stavano le cose». Fai bene, anche perché certa sostanza, i testi per esempio, non erano roba vostra...«È la pioggia che va', è stata scritta da Mogol in un momento felice, è una perla a suo modo, ma se taccessi sul

**«Sembra che oggi l'Italia stia scoprendo una dimensione corale nell'opposizione allo strapotere di Berlusconi. Spero...»**

fatto che quel testo è stato composto in virtù di quel che eravamo noi Rokes, non renderei merito né alla storia della musica italiana né a Mogol stesso. Ma che stronzata: il congresso della Margherita adotta quel brano e lo riferisce a Caterina Caselli invece che a noi...revisionismo di bassa lega»; che ci vuoi fare Shel, l'avevo proposto a Veltroni qualche anno fa come inno dell'Ulivo ma come vedi non è andata, ma stiamo a vedere: «Il denaro e il potere sono trappole mortali che per tanto e tanto tempo han funzionato...ma noi che stiamo correndo avanzaeremo di più...non possiamo cadere più in giù, ma non vedete nel cielo quelle macchie di azzurro e di blu». Che brivido, non eravamo in pochi a emozionar-

ci per quelle «macchie di azzurro e di blu»; fessi, ingenui, infantili forse, forse ancora adesso. E tu con quella voce anglofona che smagriva, e drammatizzava, tutte le «dentali», un bel fascino in più, pareva tutto vero, forte, in sintonia perfetta con quell'immenso bisogno di marcare un tempo nuovo, diverso, la categoria della possibilità era presente, aveva tutte le porte aperte...«Vero è che che quelle porte sembrano ben chiuse ora. Ti riporto ai nostri tempi, ai miei, se vuoi, alla mia esperienza, a costo di far la parte del grande fratello un po' palloso: ai ragazzi di oggi abbiamo tolto ogni possibilità di uno sguardo corale sulle cose della vita e del mondo; ascolta i testi delle loro canzoni: c'è un disperato bisogno di non sentirsi soli, molto più che negli anni Sessanta e hanno necessità di sentirsi utili, presenti, protagonisti. Cosa che si verifica quando partecipano a situazioni di massa». Shel, a onor del vero ricordo che 40 anni fa si sentivano schiffezze «corali» da incubo...«Sì, ma la fabbrica, l'industria non aveva il potere che ha oggi. Oggi spesso la creatività è nella confezione, non nel contenuto. Te lo posso dire perché oltre ad aver composto qualche brano di successo, ho prodotto dischi per milioni di copie, per un po' anzi ho fatto solo questo: so perfettamente come funziona la grande macchina e non mi entusiasma per niente, però il gioco è questo, per non parlare della tv. L'è ancora peggio: se non passi in tv non esisti, a meno che tu non abbia dei circuiti alternativi per cui esisti in un altro modo. Quindi l'apparente padrone è la tv, finché permettiamo che sia così, è come dire che il nostro padrone, qui in Italia, è Berlusconi. È un paradosso ma neanche tanto: il paese sembra averlo capito e si sta costruendo piano piano una dimensione corale proprio nella resistenza a questo strapotere, almeno lo spero». Hai detto che hai ripreso la chitarra in mano; ho sentito quel che fai, hai la stessa grinta garbata di allora, riesci a fare rock in italiano come lo fanno solo Vasco Rossi quando s'incizza e Guccini quando canta in modenese, ce l'hai nelle ossa...«È canto e suono e mi diverto da pazzi. Mi chiamano di qui e di là e credo di riuscire a emozionare chi mi ascolta. L'emozione è tutto. Insomma sono presente, ed è già tanto; in questo presente trascino la mia storia, la rivisito e la offro assieme alle mie cose più recenti». Shel, allora è vero che il rock è un eterno presente? «Bene, caro amico, ti informo che cammino, dormo, sogno e respiro ogni giorno nel rock. E ti invito e invito chi sta leggendo a camminare con me. Auguri».

## ANTICIPAZIONI Il regista napoletano tratteggia «L'amico di famiglia», il suo nuovo lavoro che dovrebbe completare in primavera Sorrentino promette: con il mio film vi farò ridere del male

di Gabriella Gallozzi

**B**astano pochi minuti di trailer per capire che c'è la firma dell'autore tra i più originali ed autentici delle nostre giovani «promesse»: Paolo Sorrentino. Anzi, lui le «promesse» le ha già mantenute con *Le conseguenze dell'amore*, sorprendente e straordinaria opera seconda (seguita al già apprezzatissimo *L'uomo in più*), premiata quasi ad ogni latitudine ed amata unanimemente dalla critica. Si capisce, dunque, l'attesa per la sua terza prova, *L'amico di famiglia*, giunto quasi a fine riprese e del quale l'altro giorno ha offerto un «assaggio» alla stampa. Poche inquadrature per verificare che il Sorrentino «autore» c'è tutto, almeno fin qui: rigore estetico, tensione, inquietudine senza tralasciare l'ironia, spesse anche amara, che da sempre è nelle corde del giovanissi-

mo (ha soli 35 anni) regista napoletano. Le immagini ci mostrano prima di tutto una «strana coppia»: Fabrizio Bentivoglio nei panni di un cow boy nostrano, innamorato di tutto quello che è country, in questo caso l'Agro Pontino, quella campagna in provincia di Latina che il fascismo strappò alla palude attraverso la storia «bonifica» che fu celebrata come una delle grandi sfide del Ventennio. L'altro è Giacomo Rizzo attore napoletano di lungo corso nelle vesti di un piccolo usuraio, il protagonista. O meglio, proprio l'amico di famiglia che recita il titolo. «Sgradevole, molesto con le donne, legato ad un rapporto incestuoso con la vecchia madre» ce lo descrive lo stesso Sorrentino, pronto a difendere il suo personaggio proprio per l'evidente sgradevolezza. «Sì è sempre più in pochi a raccontare il male - sottolinea il regista - mentre la tv ci parla solo di santi. Eppure la

sfida è proprio rendere affascinante quello che istituzionalmente non ha fascinazione poetica. Come un usuraio, appunto, che pure è colui che ridà la vita a chi affonda. Sono questi i personaggi che amo di più, gli asociali, quelli tagliati fuori dalla società ingiustamente». Così come lo erano, in fondo, i doppi protagonisti di *L'uomo in più*, il cantante e il giocatore entrambi colti nel momento di crisi finale della loro esistenza. O il metodico riciclatore di *Le conseguenze dell'amore*. Qui, ne *L'amico di famiglia*, intorno alla coppia si dipana il racconto nel quale figurano ancora una giovane ragazza data in moglie ad un uomo molto più anziano di lei e un padre che si fa prestare i soldi «a strozzo» per la festa nuziale. E tutto sullo sfondo di questa provincia dove, agli improbabili locali country si alternano le immagini di quelle cittadine come Sabaudia

che nell'architettura razionalista rimandano al passato fascista, ancora oggi molto presente non solo nell'edilizia. «L'architettura fascista, con le sue linee e le sue forme - aggiunge Sorrentino - si presta a rientrare nel quadrato cinematografico. E in fondo gli stessi personaggi sono velatamente di destra». Il resto della storia, per volontà dello stesso regista, non è rivelata. Per lasciare come sempre nei suoi film quell'alone di «mistero» da consumare nella narrazione. Però, decantisce Sorrentino, «il film vuol essere decisamente comico, attraverso una fornice esasperata tra dramma e commedia». Tanto, lo vedremo presto: frutto di una coproduzione italo francese, di cui fanno parte Fandango, Indigo Film e Medusa, *L'amico di famiglia* dovrebbe essere pronto per la prossima primavera. E chissà che non arrivi prima di tutto a Cannes.



**CINEMA** Fandango e Lucky Red 'stiano punite': le commissioni censura hanno bruciato un paio di loro film in modo sciocco. Ci fosse odor di rapresaglia?

■ di **Alberto Crespi**

È difficile aggiungere qualcosa all'analisi del fenomeno-censura che Domenico Procacci firma qui accanto. Siamo d'accordo con lui su tutta la linea, battuta sulla Juventus inclusa. Per introdurre il suo discorso, ci limitiamo a ricordare che in questo Natale 2005 le commissioni di censura hanno vietato ai minori di 14 anni due film, uno distribuito dalla Fandango (*Me and You and Everyone We Know*), l'altro distribuito dalla Lucky Red (lo spagnolo *Reinas*). In entrambi i casi, la decisione è ridicola. Di *Me and You* parla Procacci qui accanto. Di *Reinas*, va detto che è un film sui matrimoni gay, quindi a suo modo «zapaterista», e sorge persino il sospetto che la Lucky Red paghi il fio di aver distribuito *Viva Zapatero!* della Guzzanti che proprio non poteva essere censurato. Per la serie: a pensar male si fa peccato, ma...

Il divieto renderà più difficile la vita ai due film e ai distributori medio-piccoli (né la Fandango né la Lucky Red sono *majors*) che hanno avuto il coraggio di farli uscire. Il problema, naturalmente, è il contesto di cui queste «sentenze» sono espressione. Sì, stiamo diventando, o ridiventando, un paese bigotto. L'offensiva mediatica del nuovo Papa è sotto gli occhi di tutti. Ma il Papa, come suol dirsi, fa il suo mestiere, e sa benissimo come farlo. Sono altri, ahinoi,

# Censura e castiga: il cinema è alla gogna

che non sanno nulla. Anche la bizzarra composizione delle commissioni di censura (che l'Unità ha raccontato qualche giorno fa) e il meccanismo simile alla roulette russa al quale sono sottoposti i film (dipende da quale commissione ti capita...) sono il sintomo, non la malattia. Il problema è che stiamo diventando un paese sempre più stupido. La trovata di inserire in finanziaria la tassa sui «film violenti» è l'ultimo segnale che tali questioni sono affidate a persone totalmente incompetenti. L'abolizione della censura sarebbe una conquista, ma ora come ora appare un'utopia. Questo è un tema sul quale la sinistra, se vuole prepararsi a governare, deve avviare una riflessione seria. Proviamo a cominciare.



Un'immagine da «Me and You»

L'INTERVENTO

## Censori, la fellatio è uguale per tutti

■ di **Domenico Procacci**

**H**o letto il lungo articolo che l'Unità ha dedicato qualche giorno fa alle Commissioni di Censura. Essendo stato ripetutamente colpito dalle decisioni prese dalle suddette Commissioni negli ultimi mesi, vorrei contribuire a un dibattito che secondo me andrebbe aperto. La Fandango, società che rappresenta, si occupa soprattutto di produzione ma anche, da alcuni anni, di distribuzione con particolare attenzione a quello che viene chiamato cinema «di qualità» o «d'autore», e che spesso significa «di nicchia». È un tipo di cinema che,

se colpito da divieto, ne subisce un danno notevole, ma pochi hanno chiaro il perché. Il problema non è affatto il pubblico perso, quello a cui viene vietata la visione, dato che que-

**Il film vietato ai minori di 14 anni non si può promuovere in tv se non dopo le 22.30**

sti film si rivolgono a spettatori decisamente più adulti. Il danno è altrove. Un film vietato ai 14 anni per esempio non può essere promosso con il passaggio di trailer in tv se non dopo le 22.30. E trattandosi spesso di film con budget promozionali contenuti è impossibile recuperare pubblicizzando il film con altri mezzi, comunque meno forti. È un danno. Un film vietato ai 18 nello sfruttamento Home Video non ha accesso alla grande distribuzione. È un danno. Ma il danno maggiore riguarda i diritti televisivi in chiaro. Il divieto ai 14 impedisce la messa in onda prima delle 22.30 e quello ai 18 la inibisce del tutto.

Ora, in uno scenario come quello italiano in cui vendere i diritti tv di questo genere di film alla televisione non a pagamento è già molto difficile, vedersene abbattere se non azzerare il valore è cosa molto grave.

Nell'articolo da voi pubblicato si

**«Me and You» censurato per una fellatio che non si vede ma viene tollerata in altri film**

sottolineava la scarsa competenza dei componenti queste Commissioni. Anche se personalmente non mi accanirei su Solvi Stubing che comunque di cinema si occupa da anni, la situazione è effettivamente grave. Qualche mese fa un film da noi distribuito *My Summer of Love* è stato vietato ai 14 anni perché tocca il tema dell'omosessualità (due ragazze si danno un bacio) e soprattutto per una scena: una delle due ragazze parla all'altra emettendo suoni gutturali e fingendosi posseduta dal demonio, in una imitazione palese della Linda Blair de *L'Esorcista*. Non cogliendo il riferimento la Commissione scambia tutto ciò per «possessione satanica» e quindi vieta il film.

Mancanza di competenza? Sì, assoluta. Ma c'è di più e di peggio.

Poche settimane fa è stato vietato, di nuovo ai 14, un altro nostro film *Me & You and everyone we know*. Motivo del divieto stavolta un'unica scena nella quale si «intende» una fellatio che ovviamente non si vede. Verrebbe da pensare che il nostro è diventato un Paese davvero bigotto, ma non è così, pochi giorni dopo infatti esce nelle sale, ovviamente per tutti, il campione di incassi nazionale che alla stessa pratica erotica dedica vari minuti di film con tanto di apparecchio dentale, brividi e risate annesse. Lascio a chi ha visto entrambi i film entrare nel merito.

Quindi non siamo nemmeno, o non solo, un paese bigotto con Commissioni incompetenti, ma siamo soprattutto di fronte a uno dei tanti casi in cui vari sono i pesi e varie le misure.

C'è un grande cinema commerciale (film horror, polizieschi, erotici, commedie) che passa

quasi sempre indenne il vaglio della censura e c'è un cinema di qualità sul quale questo vaglio è esercitato con una severità assoluta, un estremismo che ha pochi eguali in altri Paesi. E parliamo spesso di autori importanti, di film che hanno partecipato ai maggiori festival e vinto fior di premi, ma questo conta poco. Viene da pensare allora che quel che conta è chi distribuisce questi film e guarda caso dietro i grandi film commerciali di cui sopra ci sono quasi sempre le grandi distribuzioni italiane e straniere. Timore reverenziale? D'accordo, facciamo conto che sia un po' come l'atteggiamento degli arbitri verso la Juventus. O forse una maggiore abilità nel dribblare (per restare in tema) le Commissioni più severe? In ogni caso non mi sembra che così funzioni.

Allora delle due l'una: o accettiamo di essere diventati, o tornati ad essere un paese bigotto, sessuofobo e chi più ne ha più ne metta, e quindi, limitiamo magari le eccezioni, ma avanti così, vietiamo, bruciamo i film e poi vergogniamocene negli anni a venire, oppure creiamo un sistema di controllo competente, con una coerenza nelle scelte e in sintonia con i tempi che viviamo. E se invece la censura la abolissimo del tutto?

\*Produttore

**Non siamo solo un paese bigotto con commissioni incompetenti, c'è dell'altro**

Italia. Immagini e storia  
1945/2005

# ledonne

In edicola  
il sesto volume

12,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

# l'Unità

Posteitaliane







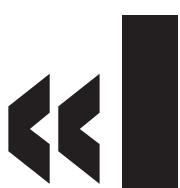


ORIZZONTI

# Carver e la scrittura vitale come l'aria

**SHORT STORIES**, saggi brevi e recensioni dello scrittore americano pubblicati nella collana dei Meridiani: la vita comune e la bellezza incarnata e resa visibile con la maestria incomparabile di cui solo i suoi racconti sono capaci

di **Beppe Sebaste**

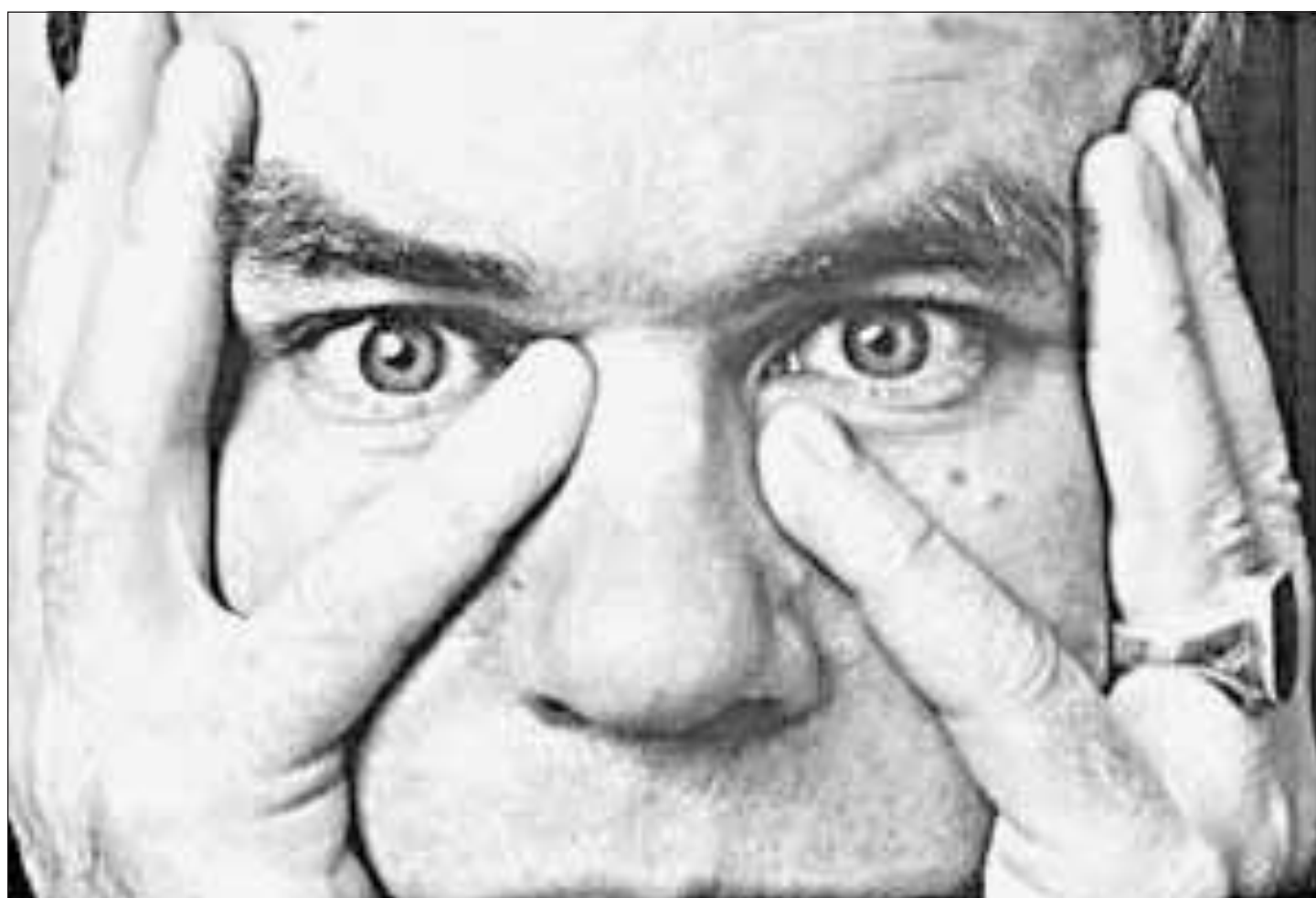


**Un reportage DAglI Stati Uniti**

**«Homeland», i ritratti carveriani dei poveri della nuova depressione**

**Dale Maharidge vive in California** e insegna giornalismo alla Columbia University e a Stanford. Michael Williamson è fotografo per il *Washington Post*. Insieme hanno vinto un Pulitzer e pubblicato libri di reportage nel senso più bello della parola, tra cui uno sulle orme del viaggio, cinquant'anni dopo, di James Agee e Walker Evans, i leggendari autori di *Sia lode ora a uomini di fama*. Insieme hanno da poco pubblicato *Homeland. Viaggio nella madre patria americana*, dove raccontano il loro paese - gli Stati Uniti - come se fossero stranieri. Perché è così che si sente, suo malgrado, Dale Maharidge quando incontra e racconta le vite degli «invisibili» nei dintorni di Chicago (Illinois), a Charleston (West Virginia), Rankin (Pennsylvania), Youngstown (Ohio), e ancora in Florida, Nord Dakota, California, Arizona ecc. Sono storie di miseria, sconfitte, sfruttamento del lavoro (il caso della Wal Mart è da manuale: pagg. 94 e sgg.), eclissi sociale; e,

insieme, di razzismo e nazionalismo, direttamente proporzionali all'aumento del disagio economico. È il paese ferito dopo l'11 settembre, ma è anche un paese imprigionato in una «grande depressione», costellato di fabbriche e case abbandonate, impianti di acciaierie dismesse, e rabbia e paura diffuse che alimentano un fanatico patriottismo, dove la propaganda contro l'islam e a favore della guerra convive negli stessi striscioni, o nelle scritte dei furgoni, con quella contro l'omosessualità e l'aborto. Gli autori descrivono senza giudicare, raccontano, dialogano con persone che lottano per i loro più elementari diritti. Sono i personaggi (pardon, le persone) narrate in questo reportage a scoprire che «gli allarmi antiterrorismo facevano parte di un piano per diminuire i diritti costituzionali», e che «basta grattare un po' sotto la rabbia, che in superficie può essere antiaraba e favorevole alla guerra, e si finisce sempre per trovare storie di fondi previdenziali crollati, problemi di salute e posti di lavoro perduti». Sono le stesse persone che popolerebbero oggi i racconti di Carver. O sono quelli di prima, più spaventati e stanchi. **b.s.**



Un ritratto di Raymond Carver

dere, di allargare l'area della consapevolezza del lettore. Per consapevolezza si intende qui ampliare la sfera del visibile e del dicibile, sottrarre all'ambito del «brutto» (che è tale perché è sottratto allo sguardo, e non viceversa) e dell'«indegno, quella ricchezza proliferante di storie e di vite che la letteratura e l'arte hanno il compito di portare alla luce, e quindi redimere. «Una delle cose che mi stanno più a cuore - scrive Carver nell'introduzione citata sopra - è che, se da una parte i racconti spesso ci rivelano cose che non sappiamo affatto - e questo, naturalmente, è un bene -, essi dovrebbero anche, e forse soprattutto, rivelarci quello che tutti sanno ma di cui nessuno parla. Almeno non in pubblico. Tranne, appunto, gli scrittori di racconti». Credo sia questa in fondo la ragione per cui Carver ha avuto tanti e goffi imitatori, e fraintendimenti portati avanti da una certa critica superficiale e dal marketing editoriale (si ricorderà la categoria giornalistica di «minimalismo» letterario). Ovvero perché l'effetto delle sue storie, così luminose anche quando pervase di lutto, è tale da indurre il riconoscimento massimo che si può tributare a uno scrittore: fa venire voglia di scrivere. Il fatto che Carver, nella vita, dopo innumerevoli e modestissimi mestieri sia approdato all'insegnamento di scrittura narrativa in un'università decentrata degli Stati Uniti - insegnamento che consisteva nel leggere e far leggere insieme racconti, poi commentarli insieme;

in seguito scriverne, e correggerli insieme - ha incoraggiato anche nel nostro paese una pratica spesso autoreferenziale, promozionale e tutta formale (cioè priva di etica) dei corsi di scrittura creativa. Ma che per Carver scrivere non significasse «diventare scrittori», ma diventare «altro» (o diventare se stessi), lo dice magnificamente la risposta che egli diede a un allievo che lo sollecitava a insegnargli «come finire una storia». In qualunque modo essa vada a finire, ripose Carver, «l'importante è ricordarsi di non far mancare mai il latte ai bambini, la mattina». Mi sono soffermato sul Carver lettore piuttosto che sul Carver scrittore di racconti, di cui comunque tanto si è scritto e si continua a scrivere. Ma è in fondo la stessa cosa. Questa edizione dei racconti, dicevo, ha il pregio di mostrare, oltre alla loro cronologia vera - dalla stringatezza rigorosa dei primi racconti alla visionarietà più ricca degli ultimi - anche i successivi rimaneggiamenti e ampliamenti di una stessa storia, secondo il costume tutto carveriano di riscrivere. Assistiamo, nelle parole del suo allievo ai corsi di scrittura Jay McInerney, al passaggio tra un finale tipico del primo Carver, che «ti lascia sull'orlo di un abisso, e tu ci guardi dentro», a quello, come in *Cattedrale*, dove invece «è come se tu guardassi verso il cielo, e sta spuntando il sole». È sempre un piacere rileggere Carver, ed è sempre comunque un'esperienza. A volte bastano i titoli a immergerci nella verità nuda e così

accurata delle sue storie - *Una cosa piccola ma buona. Con tanta di quell'acqua a due passi da casa. Provi a metterti nei miei panni. Chi ha dormito in questo letto? Atteno. Da dove sto chiamando, ecc.* - una semplicità che non ammette sciatte (e rinunciare alla sciattezza nella scrittura, proprio come vi si dovrebbe rinunciare nella vita), ammoniva). Quanto alle testimonianze della sua vita e della sua opera, di cui questo Meridiano è senz'altro generoso, segnaliamo di Raymond Carver anche *Tell it All* (Leconte editore), non tanto per gli inediti, quanto per i testi della sua compagna Tess Gallagher, di Ric-

**Un piccolo libro collettivo invece raccoglie alcuni inediti e soprattutto le testimonianze di chi lo ha conosciuto**

cardo Duranti e dell'amico Haruki Murakami. Carver era uno scrittore che lavorava sodo, che considerava l'atto della scrittura qualcosa di altrettanto importante del respiro, del cibo, dell'amore, di una casa, di Dio. Il suo amore poi per

**Homeland. Viaggio nella madrepatria americana**  
Dale Maharidge  
Michael Williamson  
pp. 318, euro 20,00  
Il Saggiatore

**Tutti i racconti**  
Raymond Carver  
a cura di G. Nocera  
pp. LXXXVII-1344  
euro 49,00  
I Meridiani Mondadori

**Tell it all**  
Raymond Carver  
a cura di W.L. Stull, M.P. Carroll  
(testo inglese a fronte)  
pp. 161, euro 10,00  
Leconte

**EX LIBRIS**

*Mi interessa la poesia che parla di grandi questioni, questioni di vita e di morte, sì, e la questione di come stare al mondo*

Raymond Carver

**SETTE QUATTORDICI**

MANUELA TRINCI

**La verità, vi prego sull'amore**

«La verità, vi prego, sull'amore» sembrano esigere i ragazzini, inconsapevolmente citando Auden. E un tale esasperato bisogno di «verità» si amplifica quando in loro si insinua il sospetto che un «tradimento» si stia consumando in famiglia. Magari è solo una loro fantasia, oppure no. Così, davanti a una mamma elettrizzata o a un babbo sognante stanno sul chi-va-là, sbirciano gli sms, controllano le uscite. Un po' provocano, un po' sono inorgogliati dal rinverdito appeal di seriosi genitori ma al fondo si agitano, preoccupati e non poco. Quando si hanno dieci, dodici anni o poco più, proprio perché l'identità è ancora fragile e il sentirsi parte di un Noi è fondamentale per la propria affermazione, si richiedono lealtà e fedeltà assolute che non sopportano slittamenti. Già ogni promessa mancata, ogni segreto inopportuno svelato sono vissuti come ferite inguaribili, come tradimenti ai quali conseguono sentimenti così dolorosi da mettere in crisi la fiducia negli altri, oltre che in se stessi. Una destabilizzazione dell'identità, sostengono gli psico-esperti, che ovviamente sale alle stelle quando innegabile diviene la realtà di una crisi sentimentale fra i genitori o di una loro scappatella. La paura è soprattutto di essere coinvolti nella rottura del «noi» familiare che sino a quel momento era stato fonte di sicurezza, e di conseguenza scatta la paura di essere abbandonati, da tutti: perché se un NOI viene infranto, qualsiasi altro NOI cui il ragazzino sente di appartenere potrà subire la medesima sorte. Anche per questo motivo le reazioni e le condanne degli under-quattordici sono feroci. L'immagine di sé è, dunque, scardinata, spezzata insieme con la narrazione della storia familiare. E un'esperienza penosa di discontinuità, che presuppone una frattura tra il prima e il dopo «tradimento». Giustissime considerazioni poste, tuttavia, in discussione da James Hillman, che da vero trasgressivo ha sostenuto che il «tradimento» consente ai rapporti di involvere e ai ragazzini di imparare, per esempio, a distinguere in un nebuloso NOI il sé dall'altro nonché a fidarsi e a diffidare nello stesso tempo. Imparare che si può essere traditi fa parte, per Hillman, di un processo ineliminabile della crescita in cui si perde l'innocenza e si comprende di essere esposti non solo al rischio di essere traditi, ma anche alla possibilità di diventare traditori. Una straordinaria fiaba sull'amore di uno straordinario Fabian Negrin è a questo punto indispensabile: Fumo negli occhi (Orecchio Acerbo).

i racconti è intriso di compassione e inseparabile dall'accettazione della condizione umana. Per questo vorrei terminare questa recensione dandogli di nuovo la parola, veicolando ai lettori di Carver di oggi e di domani quanto Carver scriveva sui racconti degli altri autori che amava, «i suoi parenti»: «Spero che la gente legga questi racconti per piacere e per divertimento, per trarne conforto o incoraggiamento - per qualunque motivo la gente si rivolge alla letteratura - e vi trovi qualcosa che non si limiti a mostrarci come viviamo nel nostro mondo (anche se questo non è certo il minore degli obiettivi che uno scrittore possa porsi), ma anche qualcosa d'altro: magari un senso di solidarietà, una sensazione estetica di integrità; insomma, a dirla tutta, la bellezza incarnata e resa visibile con la maestria incomparabile di cui solo i racconti sono capaci. Spero che i lettori siano interessati e di tanto in tanto anche commossi da quello che troveranno in questa antologia. Poiché, se quando scriviamo e leggiamo un racconto non è questo che ci preme, allora ditemi per favore che cosa stiamo facendo, a che scopo facciamo tutto questo? E perché siamo qui riuniti?»

**Sono storie di gente che è stata colpita e cambiata dalle circostanze e sta per prendere una strada o un'altra, dipende**

stimoni o sopravvissuti di ordinarie disgrazie: «È tutta gente che è stata colpita e cambiata dalle circostanze e sta per prendere una strada oppure un'altra, dipende». Il lettore anche saltuario di Carver riconosce in questa descrizione la sostanza stessa dei suoi racconti, il fascino dell'ordinarietà di vicende colte sotto una luce e uno zoom insieme delicatissimo e sconcertante, capace di rendere ogni pasto un «pasto nudo» e agghiacciante (con procedimenti che la curatrice del volume fa risalire allo sguardo della Pop Art), ma anche suscettibile non solo di commuovere, ma di far compren-





Acer consiglia Windows® XP Professional.



## Acer TravelMate 4650 Sempre connessi per un Business in crescita

**Acer TravelMate 4650** utilizza l'innovativa e potente **Tecnologia mobile Intel® Centrino™** a basso consumo energetico per garantire una completa **connettività wireless** e prestazioni di altissimo livello. **Acer TravelMate 4650** è una sottile ed elegante alternativa "mobile" al PC desktop per utenti professionali, con un **luminoso display 15,0" TFT** per una grafica eccezionale ovunque siate. Connettetelo in un attimo alle periferiche della postazione di lavoro, grazie alla **docking station ezDock** opzionale. **Acer TravelMate 4650** porta la versatilità "mobile" un passo più avanti.

- Tecnologia Mobile Intel® Centrino™
  - Processore Intel® Pentium® M
  - Mobile Intel® 915PM Express Chipset
  - Intel® PRO/Wireless 2200BG
- Microsoft® Windows® XP Professional
- 512MB (2x256MB) DDR2 RAM (espandibile fino a 2048MB)
- HDD fino a 120GB ATA/100
- 15.0" XGA (1024x768) oppure 15.0" SXGA+ (1400x1050) TFT
- NVIDIA® GeForce™ Go 6600 with 64MB of DDR VRAM o Intel Graphics Media Accelerator con 128MB memoria
- DVD-CD/RW o DVD-Super Multi Double Layer, 6-in-1 Card Reader
- 802.11b/g WLAN, 10/100/1000 LAN, V.92 modem
- TravelMate SmartCard solution
- 1\* Anno Carry In (Garanzia internazionale del viaggiatore - ITW)

A partire da **€ 1.099** IVA esclusa  
**€ 1.319<sup>1</sup>** IVA inclusa

Processore Intel® Pentium® M 760 (2MB L2 cache, 2.0GHZ, 533MHZ FSB)  
Microsoft® Windows® XP Professional  
512MB DDR-2 (2X 256MB), 80GB HDD

[www.acer.it](http://www.acer.it)

Per informazioni commerciali  
chiama il numero: **199 50 99 61<sup>a</sup>**

**acer**

Acer e il logo Acer sono marchi registrati di Acer Incorporated. Microsoft e Windows sono marchi registrati di Microsoft Corporation. Intel, il logo Intel Inside, Intel Centrino, il logo Intel Inside, Intel Centrino, il logo Intel Inside, Intel Xeon, Intel SpeedStep, Itanium e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation o di società controllate da Intel negli Stati Uniti o in altri Paesi. Altri marchi e altre denominazioni potrebbero essere rivendicati da terzi. Copyright © 2005 Acer. Tutti i diritti riservati. Acer non è responsabile per errori o omissioni presenti in questo documento. \* Senza pregiudizio delle garanzie legali del consumatore. Il Call Center è operativo dalle h 09:00 alle h 12:55 e dalle h 14:00 alle h 17:55, dal Lunedì al Venerdì. I costi della chiamata IVA inclusa sono: da rete fissa 0,14 €/minuto; dai cellulari, a seconda dell'operatore utilizzato, fino ad un massimo di 0,42 €/minuto più 0,15 € di addebito alla risposta. Prezzi suggeriti al pubblico validi dal 1° Ottobre 2005 al 31 Ottobre 2005.



# Giuseppe Pontiggia

# La morte in banca

exploit

La Cgil compie  
100 anni.  
In occasione  
della ricorrenza  
l'Unità e  
l'Associazione  
Centenario Cgil  
presentano

**8 grandi romanzi  
per raccontarvi  
un secolo di vita  
e di lotte sociali  
in Italia.**



**Un racconto  
lungo un secolo.**

**Dal 26 novembre  
in edicola con l'Unità.**

**6,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

# l'Unità

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI





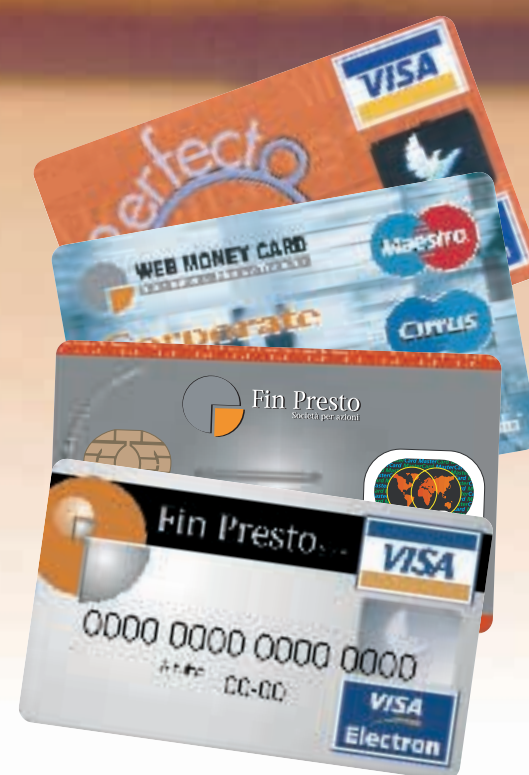


# Aggiungi valore al tuo punto vendita

Diventa un **WMC** Point e potrai:

- Distribuire ed attivare carte ricaricabili dei circuiti internazionali;
- Effettuare ricariche telefoniche di **WIND** **vodafone** **TIM** **3**;
- Effettuare pagamenti di bollettini postali;
- Incasso tributi comunali, tasse scolastiche, multe e servizi idrici in convenzione con 1500 comuni
- Operare trasferimenti di denaro, in tutto il mondo, al 50% dei costi rispetto alle attuali alternative di mercato;
- Traffico telefonico internazionale con **EUTELIA**;
- Fornitura di servizi alternativi di pagamento per le Aziende;
- Giochi telefonici per bambini;

...e tutto con semplici procedure tramite il tuo computer o con il POS dedicato che ti installeremo.



CARTE PREPAGATE - RICARICABILI - INTERNAZIONALI

## Commissioni fino al 30%

**Diventa un  
WMC Point con  
solo € 150**  
(fino al 31 Dicembre  
diffidare da richieste diverse)

Info Line  
**800-900745**

o compilare il sottostante coupon ed inviarlo per posta o via Fax al 199 444 886

Fin Presto S.p.A. Centro Elettronico: Via Monte Rosa, 6 - 05015 Fabro (TR) - Zona Ind.le di Borgo Sole - Fax 199 444 886 - [www.wmcpoint.com](http://www.wmcpoint.com) - [www.finpresto.net](http://www.finpresto.net) - [info@wmcpoint.com](mailto:info@wmcpoint.com)



La Fin Presto S.p.A. Vi augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo



Nome..... Cognome.....  
Indirizzo..... N..... Città..... Prov..... Cap.....  
Telefono..... Cellulare..... E-mail.....

NORMATIVA PRIVACY: Ai sensi e per gli effetti della legge n. 675 del 31 dicembre 1996 "Tutela della persona e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" e successive modifiche e integrazioni, informata dei diritti di cui all'art. 13 L. 196 Dpr 30/06/2003 di cui all'art. 23. Vi autorizzo espressamente al trattamento dei miei dati personali. Le informazioni da lei fornite saranno utilizzate da Fin Presto, titolare del trattamento secondo le modalità strettamente necessarie per questo scopo.

**Fin Presto**  
Società per azioni



**Scommesse online - Sport & Ippica**

**[www.betting2000.it](http://www.betting2000.it)**

PER LE TUE Scommesse

Número Verde  
**800.037.767**

*mai fuorigioco!*

PER INFORMAZIONI  
COMMERCIALI:

**06.45.43.8461**



